

Passioni Cinema

AMBIZIONE. CINISMO. E SENSO DELLO STATO. LE CONTRADDIZIONI DEL "MINISTRO"

Il ministro - L'esercizio dello Stato ("L'exercice de l'État", Francia e Belgio, 2011, 115') si apre con un sogno di Bertrand Saint-Jean (Olivier Gourmet). Una donna nuda attraversa un salone in cui uomini mascherati apparecchiavano simboli di potere. La attende un coccodrillo con la bocca orridamente spalancata, e lei ci si infila come se la penetrasse. O forse ne è inghiottita, risucchiata.

Bertrand è un uomo politico in senso pieno. Non è un arrivista né un mentitore cinico. O meglio, non è solo questo. C'è in lui un'immagine alta della funzione pubblica, un'immagine che resiste alle mere tentazioni del potere e al disincanto con cui guarda il mondo. E c'è in lui il senso francese dello Stato e della dignità di chi lo serve. Lo stesso vale per Gilles (Michel Blanc), il suo capo di gabinetto. Entrambi si sono formati all'Ena, l'École nationale d'administration. Sanno dunque d'appartenere a una élite, e vivono questa appartenenza sia come privilegio sia come responsabilità.

Pierre Schoeller s'è tenuto lontano dalla semplificazione antipolitica e populistica cui la miseria dei tempi ci ha abituato. Del potere ha dunque scelto di raccontare la complessità. Il suo ministro dei trasporti è



Film di Roberto Escobar

GIOCHI DI POTERE

solerte, efficiente. Lo è quando accorre sul luogo di un gravissimo incidente, e lo è quando si oppone alla decisione del suo governo di privatizzare le stazioni ferroviarie. Sorretto da uno staff di comunicatori, sempre si preoccupa che il suo attivismo sia testimoniato da radio, televisioni, giornali. Il suo non è solo cinismo, appunto. Ma lo è anche. Che rassicuri lavoratori o che pianga bambini morti, per lui tutto merita fatica, forse addirittura impegno ideale. E allo stesso tempo tutto è occasione per salire, per prevalere. Lo è anche a costo di contraddire quello in cui crede.

Al centro di "Il ministro" c'è comunque

il corpo onnipotente di Bertrand: il suo corpo sempre in corsa da una parte all'altra del Paese, il suo corpo in perenne solitudine - una solitudine cercata e costruita come strumento di difesa e attacco, ma poi sinceramente sofferta. In fondo, il potere ha in sé molto di corporeo e carnale, come fosse desiderio di possedere e penetrare una totalità pericolosa ed esaltante, e insieme volontà d'esserne posseduti, risucchiati. Detto altrimenti, è desiderio di vincere per fare, ed è volontà di abbandonarsi al puro gusto di trionfare. Il valore di "Il ministro" sta nella capacità di Schoeller di mettere in scena questa complessità. ★★★☆☆



ALTRI FILM

Tutto parla di te di Alina Marazzi, Italia, 2012, 83' ★★★☆☆

È tutto al femminile, questo quinto lungometraggio di Alina Marazzi. Ma racconta una storia universalmente umana: quella del rapporto tra madre e figli, della sua luce e delle sue angosce. Attorno a Pauline (Charlotte Rampling) e alla giovane, disorientata Emma (Elena Radonicich) si incontrano le immagini del presente e quelle (in formato ridotto e amatoriale) d'un passato che torna con i suoi fantasmi.

Ci vediamo domani

di Andrea Zaccariello, Italia, 2013, 103' ★☆☆☆☆

A quarant'anni, Marcello (un bravo Enrico Brignano) non ha combinato niente nella vita. Banche e banchieri permettendo, immagina che l'occasione sia aprire un'impresa di pompe funebri in un paesino zeppo di centenari. Ma nessuno di loro ha intenzione di morire. La storia inizia come farsa, ma termina come critica pensosa del nostro tempo e della sua religione del denaro. Due film in uno: troppi.



Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana la giornalista israeliana **Sivan Kotler**.

Tutto parla di te

Di **Alina Marazzi**.

Italia 2012, 83'



Alina Marazzi torna dopo un'assenza di cinque anni per dare voce a storie in parte vere di giovani donne alla (dolorosa) ricerca di sé nel ruolo per loro nuovo di madre. La lunga attesa del film ha probabilmente fatto crescere le aspettative nei confronti di una regista che in passato ha saputo usare una voce diversa e interessante nel panorama cinematografico italiano e non. Aspettative purtroppo deluse da una storia incompleta e banalizzata da confusi salti tra documentario e fiction. Anche i filmati di animazione e le bellissime riprese di Mario Masini non salvano il film, che forse avrebbe guadagnato dalla scelta di un'unica forma espressiva. Queste debolezze creano un distacco emotivo rispetto alle donne e al loro viaggio verso la costruzione di una nuova identità. Anche le critiche (peraltro giuste) a una società insensibile e alla cronica mancanza di strutture di assistenza cadono nel vuoto. Questo mosaico di donne comunque fragili non permette di comprendere l'espansione di un fenomeno (quello cioè della depressione post parto) che affligge oltre un sesto delle donne italiane. Va comunque lodato il tentativo di raccontare un fenomeno a cui non viene mai dedicata sufficiente attenzione, nonostante la netta sensazione di una banalizzazione del tema. Un'occasione persa.

Dagli Stati Uniti

La missione di un festival

Il festival di Tribeca, che ha contribuito alla rinascita di New York dopo l'11 settembre, guarda al futuro

Robert De Niro ha debuttato sul grande schermo nel 1965. La sua carriera è così lunga che ora i suoi film vengono restaurati. La proiezione della versione restaurata di *Re per una notte*, film del 1983 di Martin Scorsese, sarà uno degli eventi speciali del festival Tribeca, in corso in questi giorni a New York. La manifestazione fu ideata da Robert De Niro subito dopo l'11 settembre. Un modo per dimostrare la vitalità di una città colpita duramente



Re per una notte

dal terrorismo. E negli anni, con il suo crescente successo, ha aiutato la città a rimettersi in piedi oltre che a rivitalizzare la sua scena cinematografica. Ora è in cerca di nuove missioni. La sua collocazione nel calendario, immediatamente dopo gli Oscar, troppo vicina a

Cannes, troppo lontana da Venezia e Toronto, non aiuta. Forse è per questo che De Niro, insieme alla cofondatrice Jane Rosenthal, ha pensato di accettare la sfida della rete. E allora, oltre a offrire al pubblico alcuni contenuti del festival in rete, Tribeca ha pensato di lanciare una competizione per film di sei secondi, realizzati con Vine e postati su Twitter, con l'hashtag #6secfilms. Robert De Niro, un attore che deve molto alla sua cura dei dettagli, lega il suo nome a film di sei secondi? È possibile? "È grandioso", ribatte lui. "Immagine pura. Mi piace". **The Guardian**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
ATTACCO AL POTERE	—	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
ANNA KARENINA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL CACCIATORE DI...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
COME UN TUONO	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
LA FRODE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
HITCHCOCK	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
JIMMY BOBO	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL LATO POSITIVO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LINCOLN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MEA MAXIMA CULPA	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	—	—	●●●●	—	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

IN SALA DA NON PERDERE

A CURA DI
ROBERTO NEPOTI



UN GIORNO DEVI ANDARE

Augusta va alla ricerca di se stessa in Amazonia. Prima navigando assieme a una suora; poi condividendo la vita degli abitanti della favela; poi ritirandosi in solitudine nella foresta.

Regia di Giorgio Diritto
Con Jasmine Trinca



TUTTO PARLA DI TE

Pauline rientra a Torino dopo una lunga assenza: memorie dolorose si affollano alla sua mente. Emma, ballerina appena diventata madre, non accetta il cambiamento e non riesce a prendersi cura del piccolo.

Regia di Alina Marazzi
Con Charlotte Rampling
Elena Radonicich



BENVENUTO PRESIDENTE!

I parlamentari votano come Presidente Giuseppe Garibaldi, producendo l'elezione di un omonimo del Generale, precario ottimista e onesto. Ne deriverà una rivoluzione.

Regia di Riccardo Milani
Con Claudio Bisio
Kasia Smutniak



CONTROCOPERTINA

→ TUTTO MILANO 19.04.2013

UNA GIORNATA INSIEME A...

alina marazzi

TUTTI AL MERCATO

Anche il sabato i miei figli si svegliano presto, così, dopo aver bighellonato per casa, usciamo per andare al mercato di via Tabacchi. Compriamo frutta, verdura e del buon pesce che poi loro si rifiutano di mangiare!



GONFIABILI E LIBRI

Sosta al parco di Baravalle, dove i miei figli giocano "nei recinti", sul carosello vintage o ai gonfiabili di una famiglia di giostrai. Una tappa obbligata poi è la biblioteca rionale di viale Tibaldi, fornitissima di bei libri per bambini.



CUCINA AL VASSOIO

L'unico appuntamento a cui non possiamo mancare al sabato è il pranzo da Pepe, "cucina al vassoio" in corso San Gottardo 41. Offre piatti con verdure fresche e classici come lasagne o cotoletta, sempre amati dai bambini.



APERITIVO DA SHAKE

A volte andiamo alla casa editrice Shake, in vicolo Calusca, erede della libreria Calusca fondata da Primo Moroni. Propongono presentazioni di libri, proiezioni, incontri + aperitivo in una situazione informale e alternativa.



UNA CENA FUORI ZONA

Le volte che ci è concesso uscire alla sera, ci piace andare al cinema o a teatro. Nelle occasioni speciali ceniamo all'Osteria del treno in via San Gregorio, una trattoria slow food gestita dal simpaticissimo "oste" Angelo.



08,30

10,30

13,00

18,00

21,00

LA REGISTA DELLE DONNE

Regista di *Un'ora sola ti vorrei*, *Per sempre e Vogliamo anche le rose*, documentari che indagano l'universo femminile. Il suo primo film di finzione *Tutto parla di te* è appena uscito nelle sale



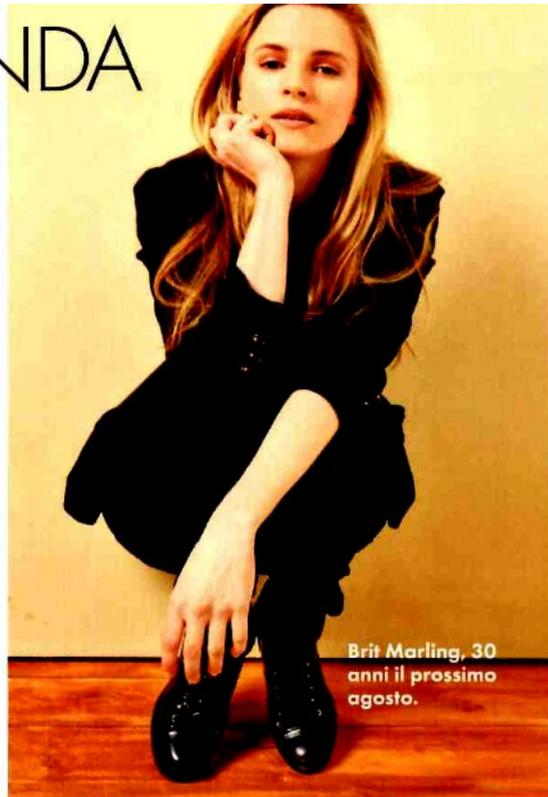
Elle AGENDA CINEMA

di SILVIA LOCATELLI

BRIT MARLING

La nuova REGINA indie

Recita, produce, scrive sceneggiature e dirige. Hollywood, ovviamente, non se l'è lasciata scappare...



Brit Marling, 30 anni il prossimo agosto.

È la nuova it girl del cinema indipendente americano: recita, scrive, dirige, produce e sa "arrampicarsi sugli alberi", come ci informa dal suo account di Twitter. Brit Marling, 30 anni, ha firmato con Mike Cahill sceneggiatura e produzione di un film cult di cui era la star, *Another earth*, poi ha scritto e interpretato per Zal Batmanglij *Sound of my voice* e *The East*. Se qualcuno le fa notare che Cahill e Batmanglij erano suoi com-

pagni all'università di Georgetown, dove Brit si è laureata in Economia (Goldman Sachs le ha offerto un impiego ma lei ha rifiutato), e che Cahill è stato suo fidanzato, ribatte: «Mi piace fare squadra con le persone che stimo». Inevitabile il salto hollywoodiano: ha recitato con Robert Redford (*La regola del silenzio*) e con Richard Gere ne (*La frode*), e sarà la madre di Lincoln in *The green blade rises*.
Paola Casella



Tutto parla di te

DI ALINA MARAZZI
con Charlotte Rampling e Elena Radonicich
Spesso la maternità è rappresentata in maniera edulcorata. Questo film invece parla alle donne che vivono drammaticamente lo scarto fra ciò che sentono di essere e le aspettative che l'ambiente ha su di loro e la loro maternità. Intimo e toccante, accarezza senza ipocrisie anche gli aspetti più nascosti dell'essere madri.

Il volto di un'altra

DI PAPPI CORSICATO
con Laura Chiatti e Alessandro Preziosi
Bella, diva di un programma televisivo sulla chirurgia estetica in calo di ascolti pensa bene di rifarsi il volto e di ambientare



nella clinica del marito chirurgo un nuovo reality sulla bellezza "rifatta". Fra omaggi a Douglas Sirk e alla commedia sofisticata anni '50, un film grottesco sul culto dell'apparire.

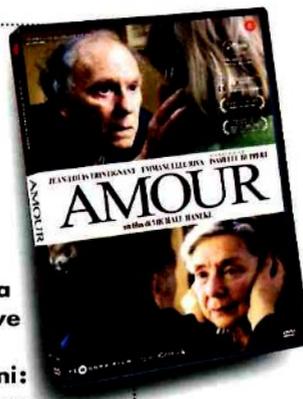
Home Video

AMOUR

DI MICHAEL HANEKE

con Jean-Louis Trintignant e Emmanuelle Riva. Cecchi Gori

Un uomo, una donna e lo strazio della vecchiaia. L'orrore della malattia. E la dolcezza dell'amore che dura e cura. Senza mai uscire dall'appartamento parigino dove vivono i due anziani musicisti, Haneke ci regala uno dei film più belli degli ultimi anni: pudico, tenero e insieme feroce. Lontanissimo dalla pornografia del dolore. Commovente per l'intensità e la verità dei due attori. Uno di quei grandi film che ti pongono di fronte al senso del vivere e al mistero della condizione umana. Oscar come miglior film straniero.
G.C.



Passione sinistra

DI MARCO PONTI

con Valentina Lodovini e Alessandro Preziosi

Lei è idealista, rigorosa, di sinistra. Lui è ricco, arrogante e qualunquista. Quando si incontrano d'istinto si odiano. Ma il confine fra odio e amore è più labile di quanto si creda. E l'unica regola che conta, quando si parla di passione, è che la passione non ha regole.



Dal romanzo di Chiara Gamberale.
Gianni Canova

13-19/04

now

Elena Radonicich, 27 anni. Sul web è già famosa per il serial satirico *Kubrick - Una storia porno*, parodia del mondo hard.

cinema

Le madri riluttanti

L'esordiente Elena Radonicich è la protagonista, con Charlotte Rampling, del primo film "lungo" di Alina Marazzi, *Tutto parla di te* di Liana Messina

Una complicità speciale che nasce dagli sguardi. Pauline (Charlotte Rampling) ed Emma (Elena Radonicich) sono due donne viste in momenti cruciali della vita. Una torna a casa a fare i conti col suo passato, l'altra non sa affrontare il futuro, con quel bambino che tiene in braccio come un peso per cui non si sente pronta. Il rapporto con una maternità che provoca dolore le farà sentire vicine, e permetterà a ciascuna di aiutare l'altra ad accettare la propria identità. Col suo stile personale, che mescola alla storia immagini e audio d'archivio, animazioni, documenti, interviste, Alina Marazzi esordisce in un film lungo (dopo i documentari *Un'ora sola ti vorrei*, *Per sempre* e *Vogliamo anche le rose*) con *Tutto parla di te*, passato all'ultimo Festival di Roma, ora nelle sale. Lo fa affrontando un tema tabù, il sentimento ambiguo che una madre può provare per il figlio appena nato, la difficoltà a confessare anche a se stessa e ad affrontare qualcosa che va contro un legame mitizzato e primario.

Accanto a Charlotte Rampling, che regala a Pauline un'allure misteriosa e anche un insolito calore, la regista ha voluto la 27enne Elena Radonicich, papà slavo-tedesco e madre italiana, cresciuta ad Asti, diploma al Centro Sperimentale, al primo ruolo da protagonista al cinema, dopo varie esperienze in corti e tv. «Non so se ero più

emozionata perché Alina mi aveva presa o perché accanto avrei avuto Charlotte. Tutto mi esaltava e mi terrorizzava. Non so perché mi ha scelta tra tante, credo sia un fatto di sensazioni, la scommessa su possibili corrispondenze. Tra noi c'è stata comunicazione intuitiva, senza tante parole, a un livello non ragionato. E alla base c'è sempre una mezza magia, una fascinazione reciproca».

All'inizio, il fatto di non essere madre nella vita le pareva un handicap. Poi s'è rivelata la carta vincente: «Non avevo esperienza di neonati, non ho mai fatto la baby sitter da teenager. Alina, questa scarsa dimestichezza l'ha usata, le piaceva che toccassi il bambino come un essere lontano. Mostrava la paura dell'altro di Emma, il rifiuto alla fusione col figlio». Però, dice Elena, «mai mi sono immaginata senza figli. Il desiderio l'avevo pure prima, ma il film ha cambiato il mio rapporto con la maternità, è stato educativo. Anche mia madre mi ha raccontato che all'inizio faceva a comunicare con me. Poi i miei si sono separati e sono rimasta sola con lei: da adolescente arrabbiata l'ho davvero massacrata, per poi arrivare a un rapporto di complicità e affetto».

Elena approderà in tv in *Olivetti la forza di un sogno* di Michele Soavi e *Altri tempi* di Marco Turco. Sul web è già una star, grazie alla serie *Kubrick - Una storia porno*, parodia del mondo hard.



Tutto parla di te di Alina Marazzi è un film sulla maternità: quella gioiosa e serena, ma anche quella sofferta e travagliata. Con una straordinaria Charlotte Rampling.

DI MAURIZIO TURRIONI

E di scena la maternità. Quella voluta e attesa con gioia, certo. Ma anche quella sofferta, travagliata, vissuta attraversando un maremoto di timori e incertezze. E perfino quella rifiutata, negata a sé stessa e al bimbo che non si riesce neppure a immaginare ma che poi finisce per diventare una presenza assenza per tutta la vita.

«Ero con mio figlio appena nato, quando una donna mi si avvicinò», spiega la regista **Alina Marazzi**, 48 anni, a proposito dello spunto da cui è nato *Tutto parla di te*, film in questi giorni nelle sale. «La sconosciuta mi sorrise dicendomi: "Che belli i bambini quando sono in braccio agli altri". Una frase all'apparenza banale che mi fece riflettere su ciò

che sentivo, sulla conflittualità che può manifestarsi nel rapporto tra madre e figlio».

La depressione postparto, la traumatica sensazione di chi diventa madre senza sentirsi in grado di esserlo, è il tema del film. Argomento delicato, urticante, spesso ancora tabù, specie quando ci si trova di fronte a storie estreme, a tragedie (come la soppressione di un neonato) che non si riesce neppure a concepire. *Tutto parla di te* chiede allo spettatore maturità di giudizio, capacità di comprensione, soprattutto voglia di capire l'animo tormentato delle mamme in difficoltà. Ciò che colpisce è il mix del racconto che mescola la fiction con materiali di repertorio, video interviste, brani di documentario.

«È l'esperienza da cui provengo, il linguaggio che meglio conosco», spiega la Marazzi, che ha filmato per la Rai e ha fatto l'aiuto regista (con Giuseppe Piccioni sui set di *Fuori dal mondo* e *Luce dei miei occhi*) prima di vincere premi con *Un'ora sola ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose*. «Un tema così delicato è difficilmente spiegabile solo con la fiction. **Le testimonianze dirette raccolte, a volte durissime, sono una sorta di controcanto che spiega il precario equilibrio di molte neomamme**».

La trovata registica è stata quella di giustificare l'inserimento dei materiali di repertorio nel racconto attraverso la vicenda della protagonista, la matura Pauline, che dopo anni vissuti all'estero torna nella natia Torino. Ad accoglierla è l'amica Angela, direttrice di un centro per la maternità dove passano decine di donne in difficoltà. Storie che apriranno piano piano una breccia in Pauline, facendo riaffiorare un passato doloroso con cui lei rifiuta-

FOTO GRANDE: CHARLOTTE RAMPLING È PAULINE. SOTTO: EMMA (ELENA RADONICICH) COL BAMBINO. LA RAMPLING HA INTERPRETATO LA CADUTA DEGLI DÈI DI LUCHINO VISCONTI E PORTIERE DI NOTTE DI LILIANA CAVANI.





SOPRA: UNA SCENA DEL FILM CON CHARLOTTE RAMPLING (PAULINE) E MARIA GRAZIA MANDRUZZATO (ANGELA).

va di far i conti. A spingerla verso la presa di coscienza sarà in specie l'incontro con Emma, giovane danzatrice in crisi profonda dopo il parto, preda di una sensazione di solitudine e di inadeguatezza. **Nei panni della ragazza la brava Elena Radonicich, mentre in quelli di Pauline c'è la sempre più convincente e affascinante Charlotte Rampling.**

«Elena non ha ancora figli e m'interessava la maniera in cui avrebbe correlato il naturale spaesamento di lavorare sul set con un bimbo in grembo e il suo ruolo di madre tormentata», racconta Alina. «C'è riuscita davvero. Quanto a Charlotte, inutile dire della sua bravura. In più, lei è mamma di ragazzi ormai grandi quindi ha imparato a conoscere bene, sulla sua pelle, l'avventura materna».

Un cast tutto al femminile, dietro e davanti alla cinepresa, che farebbe pensare a una pellicola indirizzata soprattutto alle donne. «Non è affatto così. Il film si rivolge idealmente anche agli uomini che diventano padri», ribatte convinta la Marazzi che proviene da una grande famiglia milanese: suo nonno materno era l'editore Ulrico Hoepli. «Un figlio è una responsabilità nuova per entrambi i genitori, ruolo che s'impara inevitabil-

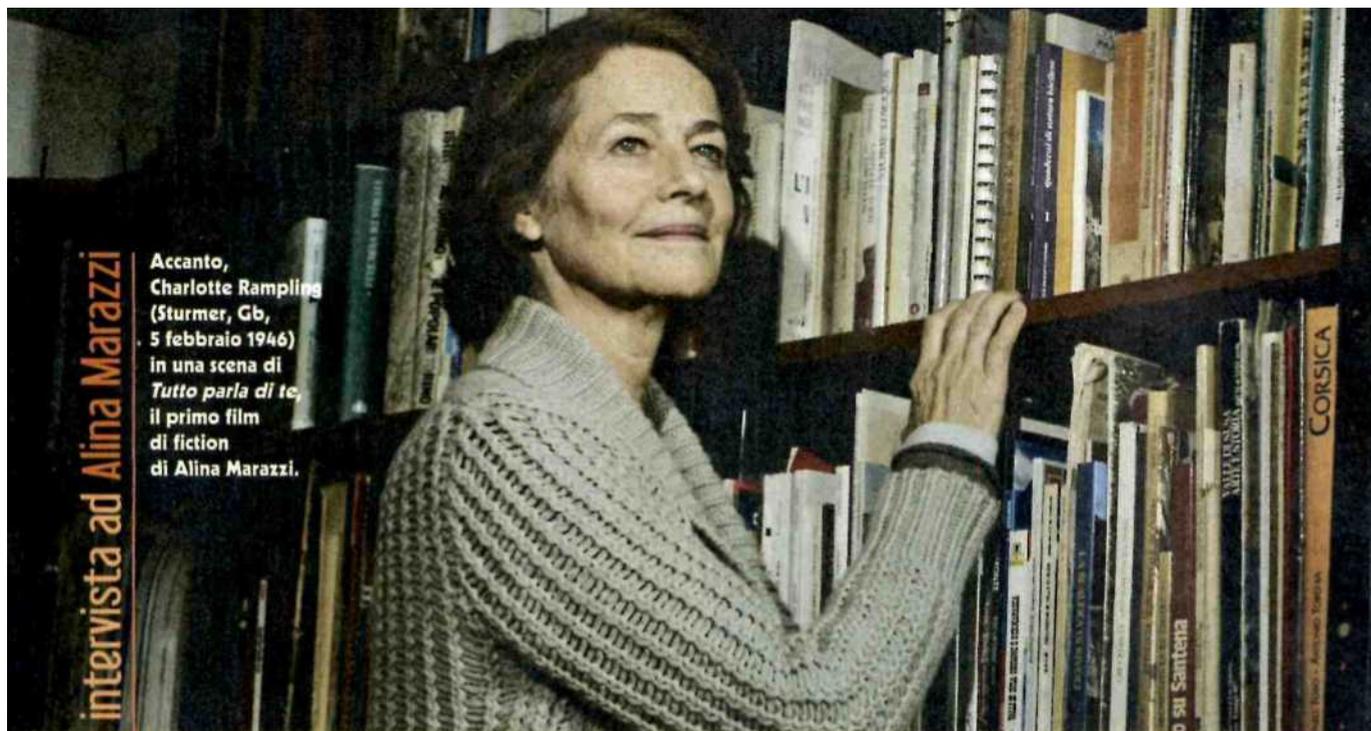
mente strada facendo. È importante per una donna che attraversi un momento di fragilità avere accanto il compagno adeguato».

E non si pensi che simili sensazioni non ci tocchino, che riguardino comunque gli altri. **«Ogni madre conosce quel sentimento in bilico tra amore e rifiuto del proprio bambino»**, sottolinea la regista. «È una tensione dolorosa da vivere e difficile da confessare, perché pare andare contro il senso comune di quel legame primordiale. Con *Tutto parla di te* ho voluto raccontare proprio l'ambivalenza del sentimento materno. E la fatica che si fa ancora oggi ad accettarla e affrontarla».

Sulla stessa lunghezza d'onda **Charlotte Rampling** che, seppur famosa e richiesta sui set di mezzo mondo, si è voluta ritagliare il tempo necessario per interpretare Pauline. «Per accettare un film devo essere attratta dal personaggio prima ancora che dal regista. A me non piace recitare la parte, quanto viverla», dice l'attrice, 67 anni che non appannano per nulla lo sguardo algido. «Ogni volta è un viaggio nella psiche. E questo film, anche per ragioni personali, mi coinvolge molto».

S'illumina solo quando parla dei tre figli. «Il mio rapporto con loro è bello, terribile, fantastico, atroce. E tutto questo nello stesso tempo», confessa sorridendo. «Essere madre è qualcosa che non possiamo comprendere finché non siamo costretti a confrontarci con la realtà di una piccola creatura, che ti cambia la vita per sempre».

MAURIZIO TURRIONI



intervista ad Alina Marazzi

Accanto, Charlotte Rampling (Sturmer, Gb, 5 febbraio 1946) in una scena di *Tutto parla di te*, il primo film di fiction di Alina Marazzi.

Vogliamo anche le spine

LA MATERNITÀ COME CONDIZIONE AMBIVALENTE: CON **TUTTO PARLA DI TE**, NELLE SALE DALL'11 APRILE, **ALINA MARAZZI** CHIUDE (FORSE) IL CERCHIO SUL TEMA DELLA GRAVIDANZA **DI ERICA RE**

Neomamme infelici: una contraddizione nei termini, verrebbe da dire. Eppure il problema esiste, come esiste il tabù che lo avvolge. E che solo un animo fragile eppure indomabile come quello di Alina Marazzi ha il coraggio di svelare. Proprio lei, che già in passato si è messa ferocemente a nudo con *Un'ora sola ti vorrei* prima e con il combattivo *Vogliamo anche le rose* poi, storie entrambe - seppur in modo diverso - di mamme che si rifiutano di essere tali. Con *Tutto parla di te* (nelle sale a partire dall'11 aprile), la Marazzi ritorna (e forse chiude il cerchio) sul tema della gravidanza, vissuta ancora una volta non come il completamento dell'essere donna ma, piuttosto, come una condizione ambivalente, causa spesso di una sofferenza e di una fatica che la cosiddetta società civile si rifiuta di riconoscere. E di addolcire.

Il film prende spunto da una frase che ti sei sentita dire quando avevi

da poco partorito, ovvero «che belli i bambini quando sono in braccio agli altri!».

Perché ti ha colpito così tanto?

Credo che sia abbastanza indicativa dell'oscillazione di cui sono vittime molte neomamme: da una parte sperimentano un amore infinito che le assale, dall'altra, però, avvertono con chiarezza il peso della responsabilità. Diventano consapevoli del fatto che non appartengono più solo a se stesse, ma che anzi sono ostaggio di un qualcuno di cui dovranno prendersi cura per sempre. E questo, naturalmente, può essere molto disturbante.

Quanto ha influito la concomitanza tra la tua seconda gravidanza e la lavorazione di questa pellicola?

Sicuramente è stata positiva a livello creativo: in un primo tempo la mia intenzione era quella di orientarmi su aspetti e risvolti ancora più negativi e dolorosi di quelli già rappresentati,

raccontando casi estremi. Poi, però, ho preferito guardare verso casi comuni di ordinaria disperazione, in cui il pubblico, specie quello femminile, potesse più facilmente riconoscersi. **E a livello umano?**

Tutto parla di te ha preso forma dieci anni e due figli dopo *Un'ora sola ti vorrei*. In questo modo e in questo lasso di tempo, penso di essere riuscita a rielaborare e in qualche modo a esaurire la mia riflessione sull'essere mamma e su un certo modello materno che la società impone e che avevo già rappresentato in *Vogliamo anche le rose*. Allora si rivendicava la scelta di non essere genitore, ora invece si certifica il fatto che la gravidanza non corrisponda necessariamente alla realizzazione e alla felicità della donna.

Un tabù tremendo da sfatare.

È vero ma d'altra parte questa è la realtà. Da qui il bisogno incontrollato di confrontarsi e di sapere che la depressione post partum è una condizione piuttosto diffusa tra le donne non solo di oggi ma anche di un'altra generazione. E la figura di Charlotte Rampling, che interpreta proprio una donna decisa a fare i conti con un tragico

MEMORIE FEMMINILI

passato, sta a rappresentare il legame di solidarietà, se non di complicità che dovrebbe unire il gentil sesso. Al di là della rete familiare su cui ognuna di noi può generalmente contare, c'è bisogno secondo me di un forte confronto con l'esterno. Per questo hai contribuito a creare un contenitore virtuale come tuttoparladivoi.ilfattoquotidiano.it?

Si tratta di un webdoc, ovvero di un progetto a più voci nato con l'intenzione di proporre percorsi diversi di navigazione e di narrazione. In questo modo si tiene vivo il dibattito sul tema proposto dal film e sul film stesso.

Credo che il cinema in generale non possa più sopravvivere da solo ma abbia anzi bisogno di un sistema comunicativo cui appoggiarsi.

Interessante come esperimento.

Ma d'altra parte anche lo stile registico è abbastanza innovativo.

In effetti tutti i miei lavori precedenti erano sostanzialmente documentari in cui venivano inseriti elementi di fiction. In questo caso, però, le parti sono invertite così da rendere meglio tutta quell'emotività confusa e straniante che le donne conoscono bene.

Non si corre il rischio che in qualche modo gli uomini si sentano esclusi dai tuoi lavori?

Semplicemente li ritraggo così come spesso si pongono. Distratti e impreparati. Ma il fatto di metterli con le spalle al muro non li deve spaventare, spero piuttosto di suscitare in loro una reazione più costruttiva.

Vogliamo anche le rose si conclude con una desolante sensazione di sconfitta. Tutto parla di te, al contrario, pur affrontando la debolezza femminile, sembra rivendicarne anche la grandezza. E in questo modo lascia un sapore diverso. Sei d'accordo?

La gravidanza è di per sé sinonimo di un futuro nuovo che sta arrivando. Verso cui, quindi, non si può che avere un atteggiamento di speranza. E di fiducia

Vedi recensione di

Tutto parla di te a pagina 26

Doveva intitolarsi *Baby Blues* questa dolente ballad sulla maternità girata da Alina Marazzi, all'esordio nel lungometraggio di finzione. Ora *Tutto parla di te*, scritto con Dario Zonta e Daniela Persico, esce in sala, dopo aver vinto al Festival di Roma il premio per il miglior regista emergente e quello per il miglior produttore (Gianfilippo Pedote). Storia di Pauline: che ritorna a Torino per una ricerca sulle problematiche dell'essere madre e per affrontare un rimosso che non smette di tormentarla; l'incontro con Emma, ballerina in violento contrasto con la sua dimensione di neomamma, apre e forse lenisce le ferite di entrambe. Un'opera, ancora, sulla memoria femminile, dopo *Un'ora sola ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose*. Il materiale è eterogeneo: fiction, testimonianze documentaristiche, brandelli di tv, animazione in stop motion. Anche il cast: grandi attori (Charlotte Rampling, Valerio Binasco), giovani promesse (Elena Radonicich, accanto, già in *Tutti al mare e Workers. Pronti a tutto*), non professionisti ed esordi inattesi (Emi, frontman dei Linea 77). Al cinema, dall'11 aprile. Online, invece, il diario di lavorazione: <http://alinamarazzi.wordpress.com>

GIULIO SANGIORGIO



La maternità di Marazzi tra incanto e minaccia

TUTTO PARLA DI TE

DRAMMATICO, ITALIA, 83' ★★
di Alina Marazzi, con Charlotte Rampling, Elena Radonicich, Valerio Binasco, Maria Grazia Mandruzzato

(Rampling) che torna a Torino per scavare in un passato doloroso. Una ballerina (Radonicich) che da quando ha avuto un figlio non riesce più a danzare ed è perennemente oppressa da responsabilità e sensi di colpa. E poi: un consultorio per madri in difficoltà (il Melograno), immagini passate e presenti, animazione a passo uno, interviste tv, scene di repertorio, insomma una fitta tessitura di storie e sentimenti dentro cui la regista incastona anche qualcosa di sé e della propria maternità.

Dopo *Un'ora sola ti vorrei*, uno di quei film che capitano due o tre volte in un secolo, capace di trasformare decenni di filmini di famiglia in un grande e straziato romanzo, Alina Marazzi torna a interrogare le zone oscure della maternità, quelle in cui le emozioni più intime si saldano all'immaginario, condiviso o rimosso, di un'intera società. Ma stavolta qualcosa non funziona e il cortocircuito documentario-finzione resta teorico, astratto. Come se ogni personaggio meritasse un film tutto per sé, ma alla fine nessuno reggesse il peso di un lavoro coraggioso quanto irrisolto, ora troppo esplicito, ora reticente, capace di rifiutare le scorciatoie della drammaturgia ma non di elaborare un'alternativa davvero convincente, né per forza analitica, né per coinvolgimento emotivo.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Essere madre richiede sudore e lacrime, però ti ripaga con una gioia infinita»

Una frase così non te l'aspetteresti da un'icona del cinema come Charlotte Rampling. Qui invece la diva, mamma di tre figli, confida di avere avuto paura di non essere all'altezza. Un sentimento comune a molte, che l'attrice inglese esplora anche nel nuovo film *Tutto parla di te*

«Posso chiederle un autografo?» domando per prima cosa a Charlotte Rampling. Quando sono “in servizio” non lo faccio mai, ma davanti a lei non resisto. Icona del cinema degli anni Sessanta-Settanta, musa di Luchino Visconti e Woody Allen e perfino di Adriano Celentano (in *Yuppi Du*), soprattutto simbolo di eros dirompente (ne *Il portiere di notte*), l'attrice inglese siede di fronte a me elegante e sottilissima. Addosso ha un semplice tailleur nero, niente trucco, giusto un filo di rossetto che si è messa da sola in un angolo della stanza un attimo prima di dare il via al nostro incontro. È qui per raccontarmi *Tutto parla di te*, il film di Alina Marazzi dedicato alla maternità, dove lei è una figlia ormai cresciuta alla ricerca di una mamma perduta nel ricordo.

Cosa l'ha colpita del copione di *Tutto parla di te*?

«La possibilità di fare un viaggio nella memoria della protagonista Pauline: lei, che madre non è mai stata, trova se stessa nel passato e nel rapporto con la giovane mamma. A questo si è aggiunta la voglia di lavorare con Alina: il suo mélange di finzione e documentario mi affascina».

Il film pone l'accento sulla difficoltà di essere madre, di non farsi prendere dallo sconforto, di non riuscirci.

«Sì, sullo schermo si vedono molte mamme vere che raccontano momenti anche dolorosi della maternità. Sono donne che non vanno mai giudicate, qualunque sia la loro esperienza. Tutte abbiamo avuto paura di avere dei figli e di non essere all'altezza del ruolo. È un lavoro che richiede sudore e lacrime, ma che ti ripaga di una gioia infinita».

Lei che madre è stata?

«Terribile! (*Si lascia scappare una delle sue rare risate, ndr*). Negli anni di massimo successo sono stata spesso un po' assente, lo confesso, ma poi ho fatto di tutto per recuperare il rapporto con i miei figli».

Oggi con uno di loro ha anche lavorato.

«Barnaby (*Southcombe, ndr*) mi ha voluto nel suo primo film per il cinema dopo anni di lavori per la tv: s'intitola *I*,

Anna e sono orgogliosa di farne parte. Lavorare con mio figlio è stata una delle esperienze più belle della mia vita».

Che rapporto si crea sul set?

«Un'attrice cerca sempre di stabilire una intimità con chi la dirige, fino a idealizzarlo in alcuni casi. Pensare che il regista che avevo davanti fosse la persona che avevo messo al mondo è ancora oggi un'emozione indescrivibile».

La sua immagine disinibita e anticonformista ha contribuito all'emancipazione di tante donne negli anni del femminismo. Crede che oggi siano più libere di un tempo?

«Ho letto da poco un saggio molto interessante, *The death of men*, La morte degli uomini. La tesi è forte ma la condivido: da certi punti di vista le donne si sono spinte troppo oltre, hanno finito per spaventare i maschi in cambio di un bisogno di indipendenza di facciata. Io amo avere i miei spazi però sono felice di vivere con un uomo: non potrei mai stare da sola».

Ha mai pensato a come sarebbe stata la sua carriera senza *Il portiere di notte*?

«Ero spaventatissima all'idea di girare quel film, ma col tempo ho finito per amarlo. Soprattutto, mi ha insegnato una grande lezione: le cose che fanno davvero paura sono quelle che non si vedono, come la violenza psicologica».

Dopo un periodo di pausa, negli ultimi anni ha ripreso a lavorare a ritmi molto intensi.

«Ho attraversato un momento in cui ho preferito occuparmi di me. Poi mi è tornata la voglia di fare film. E ora, da donna matura non mi offrono più ruoli da femme fatale come un tempo».

Rifarebbe tutto quello che ha fatto?

«No, al contrario! Se le cose le abbiamo già fatte una volta, non trova che sia molto noioso ripeterle di nuovo?».

Mattia Carzaniga giornalista.
Scrivigli a attualita@mondadori.it

19.04.2013

CINEMA

"TUTTO PARLA DI TE" E IL DOLORE DELLA MATERNITÀ

LE TRAGICHE TESTIMONIANZE DEL FILM DI **ALINA MARAZZI**
CON CHARLOTTE **RAMPLING** ED ELENA **RADONICICH**

di **Luca Mosso**



L'attrice Elena Radonicich

Tornata a Torino dopo una lunga assenza, Pauline (Charlotte Rampling) è una ricercatrice. Ma più dello studio dei comportamenti altrui, importa la ricerca che la donna pratica con ostinazione su se stessa. Ossessionata da immagini del passato che vengono attivate da brucianti videotestimonianze di giovani donne vittime della depressione post-parto, la donna attraversa gli spazi del film come una presenza enigmatica, offrendo allo spettatore un fragile appiglio narrativo nell'attraversamento di un universo doloroso. Pauline-Charlotte Rampling è a tutti gli effetti l'incarnazione di una doman-

da, destinata a trovare solo alla fine del film una risposta, per di più parziale. L'inconciliabilità del "desiderio di prendersi cura incondizionatamente di qualcuno" con l'angoscia per una relazione che dura "per sempre" viene espressa fin dall'inizio e non valgono a nulla le sagge parole di Angela (Maria Grazia Mandruzzato) quando sostiene che i bambini non sono così fragili come sembrano: il senso di inadeguatezza e l'autentico terrore della maternità percorrono *Tutto parla di te* con identica intensità. La figura di Emma (Elena Radonicich), giovane madre problematica, afflitta da un compagno puerile e da un ingombrante tutore esistenzial-professionale (Valerio Binasco), mostra alla regista Alina Marazzi (e con lei alla protagonista) una possibile via d'uscita, un superamento congiunto del dolore e dell'incertezza tramite la sorellanza (o meglio l'affidamento femminista). Quando Pauline dice a Emma: "Non sei stata lasciata sola come mia madre" convince tuttavia solo in parte lo spettatore, il quale si trova a vivere un conflitto fecondo (e profondamente cinematografico) tra il sollievo dell'happy ending e la permanenza di un sentimento doloroso. In questo congedo ambiguo il film riscatta le non poche incertezze drammaturgiche e si proietta avanti, scommettendo sul futuro dello spettatore. ●

Dove

INCONTRO ALL'ANTEO

Giovedì 11 aprile al termine della proiezione delle 20.15 la regista Alina Marazzi incontra il pubblico. Il film sarà poi in normale programmazione all'Anteo (via Milazzo 9).

Come sono belli i bimbi in braccio alle altre

TUTTO PARLA DI TE

Regia di Alina Marazzi

con Charlotte Rampling,
Elena Radonicich, Valerio Binasco
Italia, 2012 - Distribuzione: Bim

AL. C.

ALINA MARAZZI NON È MAI STATA UNA «SEMPLICE» REGISTA DI DOCUMENTARI. Il suo primo film, *Un'ora sola ti vorrei*, era la dolorosa ricostruzione del passato della sua famiglia grazie al ritrovamento di alcuni preziosi super8 girati dal nonno; il successivo *Vogliamo anche le rose* era un film di montaggio sulla condizione femminile in Italia. È quindi fuorviante definire *Tutto parla di te* il suo esordio nel cinema di finzione: il film contiene anche parti documentarie e prosegue in maniera coerente il filo rosso che congiunge tutta la sua opera. Alina Marazzi parla, in ultima analisi, sempre di sé - e della complessa memoria della madre - ma così facendo riflette su cosa ha significato essere donne italiane, dal dopoguerra in poi.

In *Tutto parla di te* la splendida Charlotte Rampling è Pauline, una donna che ritorna a Torino dopo molti anni per indagare sul proprio passato. Il tema è quello della maternità, voluta e sognata, rimossa e detestata. Alina Marazzi racconta che l'idea è nata da una frase, invero rivelatrice, che qualcuno le disse vedendola con suo figlio appe-

na nato: che belli i bambini quando sono in braccio agli altri. Pauline ha vissuto anni prima il dramma della depressione post-partum, e ora si confronta con ragazze che soffrono dello stesso trauma. In particolare con Emma, una giovane ballerina in crisi dopo la nascita del primo figlio. Altri film italiani recenti, come *Maternity Blues*, hanno affrontato questa tematica oscura e quasi indicibile. *Tutto parla di te* lo fa con grande delicatezza e soprattutto in modo molto «cinematografico», intercalando le parti recitate ad autentiche interviste con giovani madri. Quando il film è stato presentato al festival di Roma, questa commistione ha disturbato qualcuno, ma è la natura stessa del lavoro di Alina Marazzi. O faceva il film così o, sospettiamo, non lo faceva affatto. Charlotte Rampling è intensa anche quando guarda semplicemente fuori dalla finestra: e certi suoi momenti di spaesamento sono funzionali a un personaggio alla ricerca di un vissuto totalmente rimosso. Va citata, come per i precedenti lavori della regista, la montatrice Ilaria Fraioli. Un giorno bisognerà studiare i motivi per cui il montaggio è un'arte così femminile.



Prime film

Dramma

La ballerina Emma sconvolta dalla maternità

Il talento di Alina Marazzi si era prepotentemente segnalato per l'impiego originale di un linguaggio ibrido che miscela fiction, repertorio pubblico e privato, animazione. Con particolare felicità forse anche perché ispirata a memorie molto personali nell'opera di esordio *Un'ora sola ti vorrei* (2002) ma poi anche nel successivo *Vogliamo anche le rose* (2008). **Tutto parla di te** è solo in parte coerente con i precedenti, non rinuncia all'uso dell'animazione e comprende testimonianze reali ma si fa più esteso il ricorso alla finzione. Tema: le pieghe contraddittorie della scoperta della maternità, e il suo inconfessabile rifiuto. Ma i tre livelli accostati e intersecati non si integrano e non producono un risultato emozionante. Un livello è quello estremo, patologico e criminale, dei casi di madri infanticide. Un altro è quello della giovane protagonista Emma, danzatrice che sente la propria vita sconvolta dall'essere diventata madre. Ultimo livello è quello della coprotagonista (Charlotte Rampling) che rivive un remoto e gravissimo trauma subito dalla madre avvicinandosi sia allo studio dei casi estremi sia a quello di Emma.

(p. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTO PARLA DI TE

Regia di Alina Marazzi
Con Charlotte Rampling, Elena Radonicich, Valerio Binasco



Tutto parla di te

Charlotte e la ballerina in crisi da maternità



Terza tappa di un discorso comunque autobiografico di Alina Marazzi che interviene nel cinema che denuncia l'ambivalenza del rapporto materno: non tutte, né sempre

Madonne. Charlotte Rampling torna a Torino, ingombra di un infelice passato, dove incontra una ballerina con difficoltà ad accettare il ruolo di madre. (M. Po.)



voto **6,5**



Da vedere

Oblivion

Regia: Joseph Kosinski
Cast: Tom Cruise, Morgan Freeman, Olga Kurylenko
Genere: fantasy
- Durata: ore 2

●●●

LA TRAMA Nel 2073 la Terra è un pianeta (quasi) morto. Ridotto a un'immensa landa desertica e rottamata (tutto a causa di un catastrofico conflitto interstellare). I pochi terragni superstiti sopravvivono in stazioni spaziali. Tra i pochi rimasti, un gruppo di "resistenti" che non vogliono lasciare il territorio agli alieni (tutti sporchi, mostruosi, cattivissimi). La lotta resistenziale sarebbe senza speranza se a un certo punto non spuntasse un vero leader nella persona di Jack, un exmarine rimasto sul pianeta a riparare i robot.

PIACERÀ *A chi ha amato «Io sono leggenda» con Will Smith, la saga di «Matrix» (il tema del leader) e magari anche «Wall E» il cartone animato più intelligente e coinvolgente dell'ultimo decennio. Tratto da un fumetto (meglio un "graphic novel") che non ci risulta pubblicato, il film centra i due messaggi principali: appagare gli occhi (come neanche Tim Burton) e pure lo stomaco dello spettatore (le scene di combattimento sono toste come nel sottovalutato "Starship troopers").*

Il volto di un'altra

Regia: Pappi Corsicato
Cast: Laura Chiatti, Alessandro Preziosi
Genere: commedia
- Durata: ore 1.27

●●●

LA TRAMA La bellissima presentatrice di un programma Tv di chirurgia estetica, rimane sfigurata in un incidente (una tazza di un water le è caduta sul vetro dell'auto). Urge un restauro. Dove? Ma naturalmente in Tv, operata in diretta dal marito chirurgo estetico.

PIACERÀ *A quanti sentivano il desiderio di una satira maligna sulla Tv dell'orrore. E di un pamphlet sulla convinzione, molto diffusa (pare) che le uniche parti della nostra vita che contano sono quelle in cui compari in Tv. Il resto non è vita.*

Da vedere

11 settembre 1683

Regia: Renzo Martinelli
Cast: F. Murray Abraham, Enrico Lo Verso e Jerzy Skolimowski
Genere: storico
- Durata: ore 2

●●

LA TRAMA Lo sapete perché l'11 settembre 2001 i kamikaze islamici attaccarono le Torri Gemelle? Per vendicare (pare) un altro 11 settembre, avvenuto nel secolo XVII, ovvero la battaglia di Vienna, che pose fine ai sogni di espansione dell'impero ottomano. Combattuta e vinta dall'esercito cristiano guidato dal re di Polonia Giovanni Sobieski. Il regista Martinelli è convintissimo di questa identità delle date e ci ha speso circa un decennio per girare un film che la ribadisse. Scegliendo come personaggio centrale, non Sobieski, ma il monaco cappuccino Marco D'Aviano, capo spirituale della lotta ad oltranza.

PIACERÀ *A chi ama il film storico vecchia maniera, pieno di battaglie, bei personaggi "più grandi della vita" (Sobieski è impersonato dal noto regista Jerzy Skolimowski). Il punto alto del film non è però la battaglia, ma nel confronto dialettico tra D'Aviano e il Gran Visir. Due fanatismi a confronto. Due mondi che non comunicano. Allora come oggi tre secoli e passa dopo.*

Tutto parla di te

Regia: Alina Marrazzi
Cast: Charlotte Rampling, Valerio Binasco, Elena Radonicich
Genere: drammatico
- Durata: ore 1.23

●●●

LA TRAMA Dopo molti anni, una donna (ultrasessantenne) torna a Torino e conosce una giovane madre. Una ballerina che non vive la maternità con gioia ineffabile, come dono del signore, ma con dolore, quasi odio nei confronti della sua creaturina.

PIACERÀ *Per la splendida indistruttibile Charlotte Rampling e per la sua coinvolgente, dolorosa esplorazione delle radici dell'amore-odio della neo mamma. Esordio nel lungometraggio della brava Alina Marrazzi, non timorosa di ricorrere a spunti autobiografici.*

Facce da cinema

FULVIA CAPRARA

Una brava attrice non teme di invecchiare, sa andare avanti accettando i ruoli imposti dall'età. E per questo viene lodata, valorizzata, anche molto ricercata perchè sono poche quelle che, evitando bisturi, e botox, hanno mantenuto lineamenti credibili per interpretare mamme, nonne, zie. Charlotte Rampling ha fatto di più, è riapparsa sullo schermo dopo un periodo di assenza, diretta da François Ozon, mostrando i segni del tempo, impietosa perfino verso se stessa. Da allora non si è più fermata, ha inanellato, uno dopo l'altro, ruoli di signora in età, elegante, impeccabile, intensa. I solchi intorno alla bocca, la piega inesorabile della palpebra sono divenuti materia di recitazione, tradendo una vaga, enigmatica tristezza, forse il rimpianto per il tempo della provocazione, quando Charlotte, bretelle sul torace nudo, si esibiva nel bistrò nazista di *Portiere di notte*.



cineweekend

Da Cruise a Martinelli:
tanti titoli, poche emozioni

Molte le pellicole
italiane in sala
Per i ragazzi c'è
il cartoon spagnolo
«Le avventure di
Taddeo l'esploratore»

DI ALESSANDRA DE LUCA

Sarà stata pure scongiurata l'infausta profezia dei Maya, ma i film sull'apocalisse non abbandonano il grande schermo. Prova ne è **Oblivion** di Joseph Kosinski con Tom Cruise riparatore di droni su una Terra ormai distrutta e abbandonata dal genere umano. Straordinari e visionari effetti speciali restituiscono un pianeta devastato, e la verità non è quella alla quale crediamo all'inizio, ma il film è una tale sintesi di precedenti pellicole fantascientifiche – da *Wall-e* a *Total Recall*, da *2001 Odissea nello spazio* a *Blade Runner* – che in oltre due ore c'è davvero poco spazio per l'originalità. Non convince neppure **L'ipnotista** di Lasse Hallstrom che dopo 25 anni torna in Svezia per dirigere il thriller tratto dal romanzo di Lars Kepler. Un'intera famiglia viene trucidata e l'ispettore Linna si rivolge a un controverso ipnotista per ricavare informazioni dall'unico sopravvissuto alla strage, ma le indagini proseguono a bassa tensione, fra troppe divagazioni e prevedibili soluzioni. Per i più piccoli c'è il divertente **Le avventure di Taddeo l'esploratore** dello spagnolo Enrique Gato che fa il verso a Indiana Jones in un cartoon 3D di avventura. Il protagonista, goffo archeologo per caso, si ritroverà in Perù con improbabili collaboratori alla ricerca del leggendario tesoro degli Inca. In arrivo poi questa settimana una valanga di film italiani, a cominciare da **Undici settembre 1683** di Renzo Martinelli che ricostruisce lo storico assedio di Vienna,

quando l'Europa cristiana, spiritualmente guidata dal frate cappuccino Marco D'Aviano, sconfisse l'esercito dell'Impero Ottomano che, comandato dal Gran Visir Kara Mustafa, promette una gloriosa vittoria dell'Islam. Nel suo esordio alla regia, **La città ideale**, Luigi Lo Cascio mette in scena fra troppe tentazioni ermeticamente simboliche e metafisiche l'incubo kafkiano del protagonista, fervente ecologista, che si ritrova accusato di omicidio per aver prestato soccorso a un uomo trovato ferito sul ciglio della strada, mentre in **Tutto parla di te** Alina Marazzi, incerta tra documentario e fiction, racconta senza emozionare il disagio delle neo madri che non si sentono all'altezza del difficile compito al quale sono chiamate. Debole anche **Il volto di un'altra** di Pappi Corsicato che denuncia in maniera spesso greve i peccati della società dell'apparenza con la storia di una truffa ordita da un chirurgo plastico e dalla sua bella moglie conduttrice tv per risollevare le sorti di un reality show. Parte con un'idea originale, ma poi si arena per mancanza di idee **Ci vediamo domani** di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano nei panni di un quarantenne spiantato che decide di aprire un'agenzia di pompe funebri in un paesino abitato da ultracentenari. Al film va riconosciuto il merito però di tenersi alla larga da una comicità volgare e sguaiata. **Noi non siamo come James Bond** di Mario Balsamo e Guido Gabrielli infine affronta con delicatezza e umorismo il difficile tema della malattia attraverso un viaggio simbolico che celebra l'umanità e l'amicizia dei due protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro diario, con te ci faccio un film

Alina Marazzi si è ispirata all'archivio di Pieve Santo Stefano



Regista di acuta sensibilità: di Alina Marazzi oggi esce il primo film. C'è anche Charlotte Rampling

Silvia Bardi
■ AREZZO

HA PORTATO sul grande schermo la figura di sua madre, morta quando lei aveva solo sette anni, con il docufilm *Un'ora sola ti vorrei*. Ha raccontato la rivoluzione femminile tra gli anni '60 e '70 in *Vogliamo anche le rose*. Ha descritto la solitudine come scelta di vita monastica in *Per sempre* e oggi esce il suo primo film *Tutto parla di te* con Elena Radonicich e Charlotte Rampling, dedicato alla maternità, per far capire che crescere un figlio non è solo gioia e perfezione, ma anche senso di inadeguatezza, paura, ansia, per dire loro che tutto questo è normale e naturale. Alina Marazzi sa raccontare le donne, dà loro voce osservandole nei filmini di famiglia, raccogliendo le testimonianze e leggendo i diari dell'Archivio di Pieve S. Stefano di Arezzo.

Incontro fortunato quello con l'Archivio dei Diari, grande fonte di spunti.

«Ho conosciuto l'Archivio quando sono stata invitata per la presentazione di *Un'ora sola ti vorrei* tratto dal diario di mia madre, sono tornata a Pieve quando preparavo il documentario *Vogliamo anche le rose* dove ho trovato i tre diari dai quali ho sviluppato il racconto. Per questo lavoro sulla maternità ho fatto una ricerca sul passato e sul presente, di diari di mamme ne ho trovati tanti e nel film ne propongo alcuni stralci, uno di questi è di una donna di Trento, l'ho contattata per dirle che il film che parla anche di lei uscirà nella sua città».

Qui la maternità è vista in modo diverso.

«Mi sono concentrata sugli aspetti più ombrosi della maternità, anche negativi che esistono da sempre e sempre esisteranno, di cui le donne non parlano nemmeno tra loro perchè si vergognano».

Di quali lati oscuri si tratta?

«Dell'oscillazione fra amore assoluto e sensazione di estraneità con il proprio figlio che è come un alieno e ti tiene prigioniera»

E come si fa pace?

«Accogliendo quello che di bello viene da questa esperienza, chiedendo aiuto anche ai papà, autoservendosi, non isolandosi perchè il disagio non risolto può portare a degenerazioni come molti fatti di cronaca ci raccontano, e ogni tanto uscire».

Quanto c'è di autobiografico?

«Ho due figli di 4 e 10 anni e in questo film c'è molto di me come mamma e come figlia».

A chi è dedicato?

«Alle mamme subito dopo il parto perchè siano incoraggiate in quello che fanno, alle associazioni che già esistono ma che devono essere sostenute, a chi vive la genitorialità, insomma a tutti».

Perchè questa attenzione sulle donne?

«Perchè per me è l'unica strada percorribile. Parto sempre da cose che mi stanno a cuore, ho avuto questa opportunità e me ne assumo la responsabilità. Sono stata fortunata, lavoro da vent'anni con Gianfilippo Pedote, produttore della Mir Cinematografica che trova finanziamenti, coproduzioni e collaborazioni, come quella con l'Archivio dei diari di Pieve, e mi dà la possibilità di continuare a fare quello che mi piace, raccontare in modo intimo, quasi diaristico i miei personaggi».



Charlotte Rampling in una scena di "Tutto parla di te"

Luigi Lo Cascio a Udine con "La città ideale"

► UDINE

Doppio appuntamento al Visionario con due grandi protagonisti del cinema italiano: sabato 13 aprile alle 20.30 sarà la regista milanese Alina Marazzi a incontrare il pubblico, accompagnando "Tutto parla di te" con Charlotte Rampling, mentre lunedì 15 aprile alle 21 tornerà a Udine Luigi Lo Cascio, che presenterà agli spettatori "La città ideale", sua opera prima come regista.

"Tutto parla di te" racconta «quel sentimento in bilico tra l'amore e il rifiuto per il proprio bambino. L'ambivalenza del sentimento materno e la fatica che si fa ancora oggi ad accettarla e affrontarla», anticipa la regista. Un film che, aggiunge, nasce da pagine di diario: «Da quando sono stata per la prima volta all'Archivio mazinale dei diari di Pieve nel lontano 2003, l'Archivio è diventato uno dei miei luoghi del cuore, un pas-

saggio obbligato, ogni qualvolta concludo un film e ho in testa di iniziarne uno nuovo. I miei racconti filmici iniziano sempre con una pagina di diario».

"La città ideale" (Premio De Sica per la miglior opera prima, Premio Arca CinemaGiovani per il miglior film italiano alla Biennale di Venezia 2012) segna, invece, l'esordio dietro la macchina da presa di Luigi Lo Cascio, che firma anche soggetto e sceneggiatura. Al suo fian-

co, tra gli altri, Roberto Herlitzka e Luigi Maria Burruano. Michele Grassadonia è un fervente ecologista che ha lasciato Palermo per trasferirsi a Siena, città ideale dove vuole riuscire a vivere in piena autosufficienza, senza dover ricorrere all'acqua corrente o all'energia elettrica. Ma in una notte di pioggia la sua esperienza felice comincerà a vacillare. «Nella vita – spiega Lo Cascio – possono capitare momenti in cui le parole diventano cruciali, e esibire incertezze nella ricostruzione degli eventi che ci sono accaduti sono inciampi che possono segnare per sempre il nostro destino...».



Stasera al Lumière l'anteprima di "Tutto parla di te" con la regista e diverse figure femminili che si occupano di maternità a Bologna

Alina Marazzi



“Il mio film per le donne che diventano madri”

EMANUELA GIAMPAOLI

Che belli i bambini quando sono in braccio agli altri». Era al parco con il figlio appennanato la regista milanese Alina Marazzi quando una donna la avvicinò e pronunciò queste parole. La frase la fece riflettere sull'ambiguità del sentimento materno tanto da decidere di raccontarlo sul grande schermo. Prende le mosse da qui «Tutto parla di te», prima opera di finzione per la Marazzi, dopo i doc «Un'ora sola ti vorrei» e «Vogliamo anche le rose», incentrata sulla storia di Pauline (Charlotte Rampling) che tornata a Torino conosce in un centro per la maternità una giovane danzatrice diventata mamma (Elena Radonicich) e per questo in crisi profonda. Un'opera coraggiosa che la stessa Marazzi presenta questa sera alle 20 al Lumière di piazzetta Pasolini in un'anteprima insolita visto che ad accompagnare la regista ci sa-

ranno altre donne che si occupano di maternità sottile Torri, come Maria Mazzoli, Marzia Bisognin dell'associazione Mammadoula, Annalisa Pini de Il Nido, la psicologa Anna Frigerio insieme ad Annamaria Tagliavini, direttrice Biblioteca delle Donne.

Signora Marazzi, come mai ha scelto di circondarsi di altre donne per presentare il suo film?

«Perché mi sono accorta che il tema suscita ovunque un ampio dibattito, che una volta sollevato il velo dell'ipocrisia, le donne in sala sentono il bisogno di confrontarsi apertamente e servono competenze specifiche. Stasera ad esempio ci sarà tra le altre Marzia Bisognin, che è una *doula*, una figura che appartiene alla tradizione, come la balia, che ora si sta rivalutando, è colei che sta vicino alle neo mamme, soprattutto nel puerperio, la fase più delicata».

Ci può dire di più delle reazioni di chi ha visto il film?

«Le mamme si sentono isolate, sole, inadeguate rispetto a modelli diffusi di madri inarrivabili. Ho registrato un grande bisogno di parlare, di ammettere le difficoltà e di imparare a chiedere aiuto. Per questo è

nato il sito "Tutto parla di voi", un web-documentario per raccogliere in rete le testimonianze e per allargare il confronto».

Quanto è importante per una neomamma condividere l'esperienza della maternità con altre donne?

«È importante, ma non cadiamo nei falsi miti. Le donne sono anche omertose, parlare di pulsioni contraddittorie è ancora per molte una vergogna, soprattutto in casa. È un fenomeno che c'è sempre stato, non è neppure figlio della modernità, semmai spetterebbe alla modernità imparare a parlarne senza tabù».

E gli uomini che ruolo hanno?

«È un film al femminile che parla soprattutto alle donne, però vorrebbe aprire gli occhi anche ai partner. L'ho scritto con il mio compagno, il giornalista Dario Zonta, quando nostro figlio aveva un anno. Ci sono uomini che voltano il viso dall'altra parte e altri, e sono sempre di più, che prendono l'iniziativa e sono i primi a chiedere aiuto. Genitori si dovrebbe diventare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In uscita le pellicole "Tutto parla di te" e "Ci vediamo domani". In sala anche il thriller svedese "L'ipnotista" e il fantasy "Oblivion"

Il cinema italiano protagonista con Lo Cascio e Brignano

dal 2 all'8 aprile 2013

La top ten dei film

fonte cinema

I Croods 23.934 spettatori 157.722 incasso 62 sale	Benvenuto Presidente! 17.428 spettatori 112.218 incasso 45 sale	Come un tuono 14.449 spettatori 106.046 incasso 21 sale	Bianca come il latte, rossa come... 10.926 spettatori 77.861 incasso 30 sale	Il lato positivo 11.048 spettatori 73.120 incasso 27 sale	Il cacciatore di pipanti 8.398 spettatori 68.548 incasso 32 sale	G.I. Joe La vendetta 5.490 spettatori 53.804 incasso 24 sale	Buongiorno papà 7.363 spettatori 45.919 incasso 28 sale	Un giorno devi andare 5.681 spettatori 36.218 incasso 10 sale	Hitchcock 4.855 spettatori 34.573 incasso 7 sale
--	---	---	--	---	--	--	---	---	--

FRANCO MONTINI

QUESTA settimana tocca al cinema italiano fare la parte del leone con cinque titoli in arrivo. Un gruppo di film particolarmente eterogeneo che varia dal thriller etico e kafkiano dell'esordiente illustre Luigi Lo Cascio, alla riflessione sul tema della depressione post/parto proposto da Alina Marazzi, alla commedia grottesca di Pappi Corsicato. E ancora in tema di commedia arriva **Ci vediamo domani** di Andrea Zaccariello con Enrico Brignano, che, in cerca di fortuna, apre un'impresa

di pompe funebri in un paesino della Puglia abitato esclusivamente da ottuagenari. Punta invece sulla storia **11 settembre 1683** di Renzo Martinelli che racconta la battaglia di Vienna nella quale le truppe cristiane fermarono l'avanzata turca in Europa. Ma il film destinato nel weekend a richiamare il maggior numero di spettatori è certamente **Oblivion**, kolossal fantasy avvincente e spettacolare. A completare le proposte arriva anche **L'ipnotista**, thriller svedese, diretto da Lasse Hallstrom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p>TRAMA</p> <p>DOVE</p> <p>SCENA</p> <p>BATTUTA</p>	<p>OBLIVION</p>  <p>di Joseph Kosinkoff, con Tom Cruise, Olga Kurylenko, Morgan Freeman, Andrea Riseborough</p> <p>Fantascienza</p> <p>Per respingere un'invasione aliena, l'umanità è stata costretta a ricorrere all'uso dell'atomica. La guerra è stata vinta, ma il pianeta è stato distrutto e l'umanità si è trasferita in colonie orbitanti attorno al globo. Anche Jack Harper sta per lasciare la terra, deve solo ultimare il proprio compito di riparatore di droni. Ma proprio in procinto di partire, Jack salva una ragazza.</p>	<p>LA CITTÀ IDEALE</p>  <p>di Luigi Lo Cascio; con Luigi Lo Cascio, Luigi Maria Burruano, Massimo Foschi, Catrinel Marlon</p> <p>Thriller</p> <p>Da Palermo, l'architetto Michele Grassadonia si è trasferito a Siena, che considera la città ideale. Ecologista convinto, Grassadonia sta portando avanti un curioso esperimento: vivere per un anno senza consumare l'acqua corrente e l'energia elettrica. Ma intanto una sera, mentre è alla guida, lungo la strada trova il cadavere di un uomo.</p>	<p>TUTTO PARLA DI TE</p>  <p>di Alina Marazzi; con Charlotte Rampling, Elena Radonicich, Valerio Binasco, Maria Grazia Mandruzzato</p> <p>Drammatico</p> <p>Segnata da un dolorosa vicenda privata, quando torna a Torino, Pauline inizia a frequentare il Centro per la Maternità diretto dalla sua amica Angela. Fra le frequentatrici del centro c'è Emma, una giovane danzatrice, di cui Pauline intuisce il profondo disagio, successivo alla nascita di un figlio, che l'ha costretta ad abbandonare il palcoscenico.</p>	<p>IL VOLTO DI UN'ALTRA</p>  <p>di Pappi Corsicato; con Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, Lino Guanciale, Iaja Forte</p> <p>Commedia</p> <p>Bella, affascinante conduttrice televisiva, viene licenziata poiché il suo programma, dedicato alla chirurgia estetica, fa segnare preoccupanti cali d'ascolto. In più Bella è vittima di un incidente stradale nel quale riporta delle ferite al volto. Ma proprio l'incidente si trasforma in una straordinaria occasione di rilancio.</p>
	<p>Adriano, Andromeda, Antares, Atlantic, Barberini, Broadway, Cineland, Doria, Galaxy, Jolly, Lux, Nuovo Aquila, Odeon, Reale, Royal, Savoy, Space Magliana e Moderno, Stardust, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma</p>	<p>Eden, Madison, Mignon, Nuovo Aquila</p>	<p>Intrastevere, Quattro Fontane, Tibur</p>	<p>Adriano, Alcazar, Andromeda, Cineland, Fiamma, Lux, Maestoso, Space Magliana, Stardust, Uci Parco Medici</p>
	<p>La cruenta battaglia aerea fra Jack, al comando della sua navicella, un ibrido fra un caccia e un elicottero, e un gruppo di droni che cercano di abbatterlo.</p>	<p>Per cercare di essere il più convincente possibile, con la madre venuta a trovarlo da Palermo, Grassadonia fa le prove dell'interrogatorio che dovrà sostenere l'indomani davanti al giudice.</p>	<p>Le parti più emozionanti del film sono le testimonianze filmate di una serie di madri che confessano la propria inadeguatezza al ruolo e le difficoltà impreviste della maternità, che le spingono ad un rifiuto del proprio figlio.</p>	<p>Dopo l'incidente non vediamo più il volto di Bella, completamente ricoperto di garze, come quello di una mummia. Poi finalmente davanti ad una specchia, fra la curiosità nostra e quella del personaggio, Bella comincia a togliersi le bende...</p>
	<p>Jack non sembra affatto felice di dover abbandonare il pianeta e dice: "Non riesco a staccarmi dal pensiero che la terra, nonostante tutto ciò che è successo, sia ancora casa mia".</p>	<p>Un giudice si rivolge a Grassadonia: "Lei mi sembra disumano?". "Perché?" chiede lui. La risposta è "Il cervello umano va in cerca della vittoria, non della verità".</p>	<p>Pauline è in un bar con un libro. Emma vedendola la raggiunge ed esclama: "Un libro, che bello!". Poi, riferendosi ai suoi impegni di mamma, aggiunge: "Ora leggere non dico un libro, ma una pagina mi sembra impossibile".</p>	<p>Bella si rivolge a René la cui attività è ugualmente in crisi e gli dice: "Te lo dico, questo incidente è una benedizione anche per te".</p>



Madri «in ombra»

Alina Marazzi oggi al Lumière con il film *Tutto parla di te* «Alle mamme si chiede troppo e spesso si sentono sole»

Alina Marazzi ha lo sguardo avvolgente, lieve e penetrante. Da figlia, ha raccontato la madre morta suicida nel pluripremiato documentario *Un'ora sola ti vorrei* montando le immagini in super 8 girate dal nonno Ulrico Hoepfl. Ora si mette in gioco come madre nel suo primo film di finzione (ma non troppo) *Tutto parla di te*, con Charlotte Rampling tra i protagonisti (gli altri sono Elena Radonicich, Valerio Binasco e Maria Grazia Mandruzzato) che viene presentato in anteprima stasera alle 20 al cinema Lumière. Dopo la proiezione, la regista milanese, e membro del cda della Fondazione Cineteca, incontrerà il pubblico insieme a chi, parole sue, «si occupa di sostegno alla maternità — mamme impegnate in associazioni, ostetriche, psicologhe — e può dire più di quanto si possa fare in un film».

La maternità, quindi, non è sempre sinonimo di gioia?

«Voglio raccontarne gli aspetti meno evidenziati: la sua ambivalenza, la conflittualità che una donna può provare nei confronti del figlio appena nato, la condizione di isolamento e di solitudine psicologica».

Cosa c'è della sua esperienza?

«Ho due figli di 10 e 4 anni, e anch'io ho vissuto momenti ed emozioni contrastanti. Così mi è venuta la curiosità di conoscere altre storie».

Da qui la ricerca documentaria che ha sempre accompagnato il suo lavoro...

«Ho incontrato tantissime donne, ho visitato luoghi come le case maternità o i centri che accolgono le madri afflitte da depressione post partum».

Cosa l'ha colpita di questa ricerca?

«La frequenza con cui le donne subiscono, in misura diversa, questa sorta di sconforto. Sono infelici pur vivendo un'esperienza magnifica e travolgente».

Segno dei tempi?

«In parte sì: alle donne viene chiesto di essere madri, lavoratrici e compagne perfette. Per il lavoro spesso si ritarda la maternità e quando arriva il momento ci si sente inadeguate».

E in tutto questo l'uomo dove?

«Dovrebbe essere più presente. Se non è da sostegno, il senso di solitudine si acuisce. Come capita a Emma, la protagonista più giovane del film».

Per la prima volta realizza un'opera di fiction, perché?

«Il documentario mi sembrava limitante. Parlo di sensazioni difficili da verbalizzare: avevo bisogno di un incarnarle in

personaggi, situazioni definite. Ma la finzione si alterna alle voci reali delle mamme che ho intervistato. Ci sono anche momenti di animazione: una casa di bambola animata a passo uno da Beatrice Pucci».

E chi sono questi personaggi?

«Una donna più anziana (Rampling) che torna a Torino, sua città natale, per fare i conti con un passato traumatico che si scoprirà solo alla fine. Intreccia un rapporto di complicità con Emma (Radonicich), giovane danzatrice, che si sente sola e incapace con il figlio neonato. Si aiutano e si accudiscono a vi-

cenda».

Perché ha scelto la Rampling?

«Perché è bella, ha un volto irrequieto ed esprime fermezza e fragilità allo stesso tempo. Sono stata molto felice che abbia accettato: non è scontato che star internazionali lo facciano».

Sapeva che la Rampling ha sofferto del suicidio della sorella?

«No, l'ho saputo dopo. Non l'ho scelta per quello e lei lo sa bene».

Come è riuscita a farla recitare interamente in italiano?

«Si è offerta lei. Conosce la lingua e si è preparata molto, soprattutto ascoltando musica italiana. Come protagonista non l'aveva mai fatto prima, solo in un cameo di *Le chiavi di casa* di D'Amelio. È molto generosa, sorprendente».

Lei ha visto «Maternity Blues» di Cattani tratto dalla pièce di Grazia Verasani?

«Lì le storie sono più estreme, si parla di infanticidi, ma anche una mamma intervistata per il mio film ha confessato di avere ucciso il figlio. L'angoscia può portare anche alla disperazione».

E come se ne esce?

«Parlandone, confrontandosi con altre donne, avere il coraggio di chiedere aiuto ai primi segnali. Il film è ambientato in una Casa di quartiere di Torino dove si incontrano donne di tutte le età, si sostengono. Purtroppo centri così non sono molti, spesso ci si limita all'accompagnamento al parto».

Arriviamo alla Cineteca, come sta vivendo il suo ruolo di consigliere?

«Ho sempre lavorato con materiali di archivio, voglio dare il mio contributo per valorizzare gli archivi, non solo conservarli».

Luciana Cavina

luciana.cavina@res.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonista Charlotte Rampling
Per la prima volta recita in italiano
La regista: «È molto generosa,
si è allenata ascoltando canzoni»



Galleria

Nella foto grande
Charlotte Rampling
nel film «Tutto
parla di te»
Sopra, dall'alto,
altre immagini
tratte dal film
«Tutto parla di te»
con l'altra
protagonista Elena
Radonicich,
la regista Alina
Marazzi



L'anteprima

Con ostetriche e psicologhe

Stasera all 20 l'anteprima
di *Tutto parla di te* il film
di Alina Marazzi. L'appun-
tamento alle 20 al Lu-
mière (Piazzetta Pasolini,
2/b) a seguire, incontro
con la regista, Marzia Bi-
sognin (Associazione
Mammadoula), Annalisa
Pini (ostetrica della Casa
Maternità Il Nido) e Anna
Frigerio (psicologa). Co-
ordina Annamaria Taglia-
vini (direttrice Biblioteca
Italiana delle Donne)





«Farò uno spot per la Cineteca»

Alina Marazzi, nel cda della Fondazione, s'impegna nella promozione

ALINA MARAZZI è alla sua terza regia, la prima di un film di finzione, dopo due docufilm che l'hanno fatta conoscere e apprezzare. Ma anche in *Tutto parla di te*, che verrà presentato questa sera alle 20 in anteprima al cinema Lumière, per poi passare da domani al Roma, ci sono segni di realtà documentata, il suo primo amore. Che non si scorda mai. E anche come parte del Cda della Fondazione Cineteca, la regista vorrebbe lavorare maggiormente alla valorizzazione dell'archivio, che lei ha usato più volte. Ben presto però spera di poter lavorare a un piccolo promo sulla Fondazione stessa, per raccontare, attraverso il suo sguardo, quello che la Cineteca è.

Vedremo dunque presto la Cineteca filmata da Alina Marazzi?

«Appena ho un po' di tempo mi dedicherò a quello. Ne ho già parlato con Farinelli, anche perché ho voglia di essere più attiva all'interno della Fondazione. M'immagi-

no un gran lavoro, anche con l'uso dell'animazione».

Questa sera infatti sarà al Lumière per presentare il nuovo film. Cosa racconta?

«E' un 'te' allargato che si rivolge alle mamme e racconta un aspetto ambivalente della maternità che spesso viene vissuta con

STASERA AL LUMIÈRE

Anteprima del suo primo film di finzione 'Tutto parla di te' che da domani sarà in sala al Roma

una conflittualità che si fa fatica ad esprimere. Lo racconto anche attraverso la coralità di madri che ho intervistato, le cui voci amplificano quella della protagonista Emma, interpretata da Elena Radonicich che si confronta, in un gioco di specchi,

con la severa e fragile Pauline, una madre che ha il volto di Charlotte Rampling».

Nel suo primo documentario "Un'ora sola ti vorrei" raccontò la storia della depressione di sua madre e nel frattempo anche lei è diventata madre, recentemente del secondo figlio. Com'è presente la sua esperienza nel film?

«Ho voluto fare un film non solo come mamma ma anche come figlia. Come madre il sentimento di inadeguatezza è molto diffuso e anche la depressione, che è fisiologica. Ho iniziato a scrivere il film mentre aspettavo mio figlio e mi sono confrontata con altri madri».

Non è facile parlare al pubblico di tematiche del genere...

«Ho usato un linguaggio non didascalico, di qui l'uso dell'animazione, della fotografia, di parti documentaristiche, per evocare sentimenti difficili da verbalizzare».

Benedetta Cucci



La regista Alina Marazzi



In uscita

La regista presenta "Tutto mi parla di te", con Charlotte Rampling, nelle sale da giovedì

Marazzi: niente uomini sul mio set parlo di maternità tra realtà e fiction

“
Volevo raccontare il lato
oscuro dell'essere
madre, dire cose che
molte donne hanno
provato, anche io
”

ARIANNA FINOS

ROMA — Un «privilegio da meritare», ma anche una «responsabilità difficile da sopportare» e a volte «l'entrata in un tunnel». **Tutto mi parla di te** (all'ultima Mostra di Venezia e dopodomani in sala) racconta con linguaggio insolito e forte l'ambivalenza della maternità. Autrice di apprezzati documentari (*Un'ora ora ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose*) Alina Marazzi debutta nel cinema di finzione con un'opera ibrida che cuce insieme recitazione e documentario, foto d'arte, interviste, filmati di repertorio, testimonianze televisive. A tenere le fila è la storia di Pauline, Charlotte Rampling, che torna nella sua Torino dopo molti anni per compiere una dolorosa rielaborazione del passato, grazie anche all'incontro con una giovane ballerina e madre in crisi. Sullo sfondo le immagini documentarie girate al Melograno, un consultorio per le donne alle prese con maternità difficili. «L'idea è nata appena prima che nascesse il mio secondo figlio, che oggi ha quattro anni — racconta la regista, 48 anni — Avevo il desiderio di affrontare il lato oscuro della maternità, anche riallacciandomi alla mia esperienza di figlia con una madre che aveva vissuto un grande disagio anche a seguito della maternità». Nella carrellata di istantanee di mamme con neonato di diverse epoche c'è anche la regista con il figlio in braccio «in un viaggio tra presente e passato, perché quel **Tutto mi parla di te** è legato a un "noi", riguarda un sentimento collettivo. Tra queste donne ci sono anche io perché anch'io queste cose le ho pensate una volta nella vita».

L'altra scommessa era far dialogare diversi linguaggi «perché l'animazione o le foto di donne evanescenti e fantasmatiche di Simona Ghizzoni, intrappolate in una casa abbandonata, riescono a trasmettere meglio sensazioni difficilmente comunicabili». Gli uomini hanno poco spazio, nel film: «Ma il loro ruolo nella realtà è sempre più importante, molti compagni delle donne intervistate erano all'oro fianco, hanno fatto la prima telefonata al centro di ascolto perché la loro compagna stava male». Tra le testimonianze quella (televisiva) a Maria Patrizio, condannata a 14 anni per aver ucciso il figlio: «Sono stata a Castiglione delle Stiviere e l'ho incontrata per spiegarle la sua presenza: non come mostro ma in relazione alle altre. Questa donna ha fatto un percorso incredibile, dopo 12 anni sta per uscire e vuole lavorare con associazioni a sostegno della maternità».

Alina Marazzi ringrazia la generosità di Charlotte Rampling «che ha studiato l'italiano ascoltando e cantando le canzoni di Mina e Battistato» e lancia il sito tuttoparlaladivoi.com, «destinato a raccogliere esperienze e racconti di donne, perché il nemico più grande è la solitudine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regista

«Mostro la maternità senza stereotipi»

Marazzi

In «Tutto parla di te»
Rampling
recita
in italiano
per la
prima volta

Oscar Cosulich

«Tutto parla di te» è il debutto nel cinema di finzione (sia pure con robusti innesti documentaristici) di Alina Marazzi, già autrice di «Un'ora sola ti vorrei» e «Vogliamo anche le rose». Si tratta di docufilm legati in un'ideale trilogia sul rapporto madri-figli e il disagio femminile, anche se l'autrice specifica che «Tutto parla di te» va collegato principalmente al doloroso «Un'ora sola ti vorrei», chiudendo un ciclo narrativo che, dall'autobiografia del dramma vissuto dall'autrice nel primo (sua madre si è tolta la vita), prosegue e conclude lo studio del disagio psicologico della maternità, offrendo anche un flebile barlume di speranza.

«Ci sono tanti film che raccontano la maternità attraverso gli stereotipi, mostrandone solo le

luci e facendo vedere mamme felici», ha spiegato ieri la regista: «Io invece parlo delle ombre affrontate da alcune di noi nella maternità il mio obiettivo era farlo in maniera sottile, attraverso la cifra che mi appartiene».

Nelle sale da giovedì, la pellicola narra il ritorno a Torino di Pauline (Charlotte Rampling) e il suo avvicinarsi a un Centro per la maternità diretto da un'amica. Indagando sulle esperienze e i problemi delle mamme di oggi, Pauline è colpita da Emma (Elena Radonicich), giovane danzatrice in crisi, che non riesce ad affrontare le responsabilità cui la maternità la costringe. La complicità che si crea tra le due permette a Pauline di riappacificarsi con il proprio tragico passato e a Emma di ritrovare un senso nella sua nuova identità di madre. Per la prima volta la Rampling ha recitato in italiano, dopo aver studiato sulla sceneggiatura a Parigi con un'assistente mandata dalla regista ad aiutarla: «Per prepararsi alla musicalità della nostra lingua ha ascoltato molta musica italiana», racconta la Marazzi, «soprattutto Battiato, che ama molto. Quando lo ha incontrato è stata felicissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista a Elena Radonicich

«Recito nella fiction di Raiuno su Olivetti. Oggi ci sarebbe bisogno di lui»

Elena Radonicich, lei reciterà nella fiction su Adriano Olivetti, di Raiuno. Cosa le ha lasciato questo imprenditore sui generis?

«Olivetti è una figura di cui avremmo molto bisogno ora. Una persona che non si scoraggia di fronte alla realtà. E la reinventa. Aveva un'idea del lavoro che condivido in pieno. Mi ha molto entusiasmato questa figura».

Quale sarà il suo ruolo?

«Sono la seconda moglie di Olivetti, molto più giovane di lui, che combatte e che vive questo amore in modo intenso. Lo supporta nei momenti più difficili. E lui si mette in gioco con grazia. È una figura femminile molto positiva».

Ancora un tema attuale con la serie «1992» di Sky, su Tangentopoli. Ce ne può parlare? Su quali fatti vi focalizzerete? E lei che personaggio reciterà?

«Purtroppo non ne posso parlare...».

È impegnata in lavori molto diversi tra loro. Preferisce tematiche storiche come «Olivetti» e «1992», oppure racconti romantici e drammi psicologici?

«Ce ne è anche un altro, di lavoro: "Altri tempi", con la regia di Marco Turco, sulle case chiuse. Le dico, preferisco le cose scritte benissimo, e se hanno una valenza sociale... Recito anche in una favola, sulla depressione post-partum. In futuro si vedrà».

Al cinema con «Tutto parla di te», la storia di due donne, con Charlotte Rampling. Ne può parlare?

«Ho un figlio molto piccolo. Sono sola, il mio compagno non mi sostiene. E ci sono delle difficoltà».

Lascia il lavoro per la famiglia?

«No, è che il personaggio che interpreto pensa: "Chissà se poi avrò la possibilità economica". Si interroga».

Il suo personaggio le assomiglia?

«Non ci ho mai pensato. L'unica cosa su cui ho riflettuto è quello che avrei provato io a fare un figlio molto piccolo. Anche io faccio un lavoro artistico, e sono distante dalla famiglia. In questo sì, io ed Emma siamo molto simili».

Come riuscirà Emma a tirarsi fuori da una situazione poco piacevole?

«Il gioco è molto sottile. Perché viene aiutata dal personaggio della Rampling. Riesce a sollevare lo sguardo al di sopra dell'esperienza della maternità, riesce a vederla da un altro punto di vista».

Come si è trovata a recitare con Charlotte Rampling?

«È stato fantastico. È stata una donna straordinaria. Per me è stata un'enorme soddisfazione».

Simona Caporilli



Il volto Elena Radonicich



NELLE SALE. Dall'11 «Tutto parla di te» nuovo film di Alina Marrazzi con Charlotte Rampling

«Che paura e che fatica essere madri»

La donna sola nella nuova realtà. La regista: «Racconto due generazioni. La difficoltà non cambia»

SILVIA DI PAOLA

ROMA. C'è chi pensa di essere nata «per essere solo figlia e non madre» e chi pensa di non poter essere madre perché «essere madre è un privilegio»; chi col proprio neonato non si sente in sintonia «perché la mia vita è stata cambiata da un essere umano che dipende da me e non so gestire» e chi si sente troppo sola e non ce la fa; e poi c'è chi uccide il proprio bambino per salvarlo dal mondo. Il dolore delle madri è infinito, il parto può essere un incubo, la maternità un intreccio di ombre e di luce. Peccato che al cinema non ne parla (quasi) mai nessuno. Ma Alina Marrazzi ne parla. Coraggiosamente. Ed ecco «Tutto parla di te» (dall'11 aprile nei cinema) in cui riprende il discorso da «Un'ora sola ti vorrei». Come lei racconta: «Col personaggio di una donna anziana proprio per fare un collegamento tra presente e passato». Non cambia la difficoltà dell'essere madri. «Sono partita da un metodo documentaristico e poi si è imposto la questione del come raccontare. E il momento produttivo non è stato facile. Il film poi vuole essere un racconto non del caso estremo ma dell'ordinaria depressione, dell'ordinario che appartiene un po' a tutti. Volevo parlare di di ferite che non si rimarginano soprattutto se le donne vengono lasciate sole, solissime, soprattutto se non si cerca di capire che molte madri vivono sentimenti in bilico tra l'amore e il rifiuto del figlio». La difficoltà sta qui: «Nell'archetipo dell'essere madri che abbiamo interiorizzato».

I riflettori sono tutti puntati sulla donna: «La dimensione della famiglia nelle città è diversa da quella di un tempo, la famiglia è per noi l'amico, il maestro. Della ma-



CHARLOTTE RAMPLING E ELENA RADONICICH NEL FILM DI ALINA MARRAZZI DOVE SONO MADRE E FIGLIA

DOCUMENTARIO SU GRILLO E LA SUA CAMPAGNA ELETTORALE

«Tsunami tour» per un giorno nelle sale

ROMA. Il primo documentario sul fenomeno Grillo e in particolare sulla campagna elettorale che, nel bene e nel male, ha rivoluzionato la politica italiana. Questo è «Tsunami Tour». Un comico vi seppellirà», dei giornalisti Gianluca Santoro e Chiara Burtulo e diretto da Francesco G. Raganato, che uscirà solo il 10 aprile in cinema selezionati di tutta Italia e che dal 20 aprile verrà pubblicato da Sperling&Kupfer, con libro allegato. «Il film è nato abbastanza per caso - esordisce Santo-

ro- quando Beppe Grillo ha annunciato la campagna elettorale capimmo che sarebbe potuto essere qualcosa di grosso. Non c'è stata ammissione formale alla corte dei grillini, lo abbiamo fin dalle piazze più piccole, e lui si è abituato a noi. Anche perché non si sottraeva e mai si è sottratto al confronto, anche fisico!». Gli fa eco Chiara Burtulo. «Temevamo di avere solo il palco, di non riuscire a trovare altro, visto l'atteggiamento che il Movimento aveva verso i giornalisti e gli

esterni. Ma noi ci siamo stati sempre. E piano piano si è creata una complicità che ci ha permesso di lavorare. Approfittavamo delle occasioni che potevano avere tutti: il pre e post palco, quando parlava «confidenzialmente» alla folla, gli incontri con i giornalisti stranieri, il dormire nei loro stessi alberghi. E' un racconto, non un'inchiesta - riprende il collega - non avevamo né volontà né voglia di capire, volevamo dare più punti di vista e così sono nati gli inserti formato tv.

ternità è meglio parlare al di fuori della famiglia. Ma anche per i compagni, per i padri è difficile stare vicini alla donna. Se avessi affrontato questo, il problema della coppia dopo l'arrivo di un figlio, avrei portato il film in un'altra direzione e io invece volevo parlare di come le donne affrontano un momento fuori dalla famiglia».

Con la protagonista, Charlotte Rampling, che, giura la Marrazzi, «una volta che ha scelto di farlo e una volta che noi abbiamo superato la paura davanti a lei, si è data del tutto», che ha potuto qui recitare in italiano, che si è preparata cantando le canzoni di Franco Battiato che ama pazzamente e che ha commentato: «Penso che l'essere madre sia qualcosa che non comprendiamo fino al momento in cui lo viviamo personalmente».

Non aspettava di fare un bel film? Elena Radonicich che affianca la Rampling e racconta: «Prima di affrontare questo film le mie idee sulla maternità erano molto irreali e favolistiche. La mia madre è un grumo di dolore. Avevo solo l'immaginazione a mio favore ma così mi è passata la paura della maternità, perché si sa affrontando i tabù spesso si risolvono. Anzi ho usato nel film la paura e l'estraneità, dato che un figlio non ce l'ho, ero imbarazzata». E il rapporto con la Rampling? «Per un mese non ho parlato con lei, l'ho guardata e lei si è lasciata guardare e mi ha dato tempo. Ho avuto l'impressione che mi seguisse sempre generosamente. E' stato un rapporto esemplare di relazioni femminili».

Un ricordo particolare?

«Lei che mi dice: passo molto tempo a immaginare le cose e ciò che diranno i miei personaggi e il modo ma poi sul set le dimentico e seguio l'istinto».

TEATRO BELLINI. Stasera in scena la Compagnia di danza dell'Opera di Minsk

Irina Eromkina tragica «Giselle» nella danza scatenata delle Villi

CARMELITA CELI

CATANIA. Con «Giselle», il balletto «cult» di Gautier e Vernoy de Saint Georges in scena oggi alle 20.30 al Teatro Bellini, il Massimo di Catania celebra il secondo appuntamento con la danza, da oggi al 14 aprile, proposta dalla Compagnia dell'Opera Nazionale di Minsk diretta da Yury Troyan. Sul podio, il maestro Nikolaj Koljadko. Lo spettacolo ha le coreografie di Jean Coralli, Jules Perrot, Marius Petipa rielaborate da Nikita Dolgushin. Nel nutrito e prestigioso corpo di ballo, spiccano la Giselle di Irina Eromkina e l'Albrecht di Oleg Eromkin. E' la quinta volta che Giselle va in scena al «Bellini», l'ultima dieci anni fa.

All'ombra delle fanciulle in fiore.

Ma è un'ombra funesta e sfrenata, anzi sono cento ombre, quelle delle Villi, fanciulle in fiore perché fidanzate morte il giorno prima delle nozze, eternamente inappagate dal divorante amore per la danza. Si levano a mezzanotte e costringono a danzare fino alla morte chiunque incontrino, «seducenti meduse, voraci nosferatu che uccidono le prede rimaste vittime di un'ammaliante magia», suggerisce Giuseppe Montemagno in una nota di sala. E questa tragica fine avrebbe fatto anche Albrecht, il principe travestito da contadino ma riconosciuto da Hilarion, perfido guardacac-

cia (c'è sempre un guardacaccia che si rispetti nelle fiabe gotiche). Egli s'innamora perdutamente di Giselle ma le nasconde la sua vera identità e la giovinetta, ingannata, muore prima del matrimonio e diventa lei pure una Villi. A lei, la regina delle Villi, Myrtha, impone di far danzare fino alla morte Albrecht che è in visita alla sua tomba ma Giselle riuscirà a sostenerlo in un mirabolante «pas-de-deux» fino all'alba: poi, rientra nell'oltretomba ma il ragazzo è salvo.

Giselle come Alceste, dunque. Ha salvato l'amato ed ha salvato se stessa per quasi due secoli



natorio dove Myrtha si trasforma in un'infermiera da incubo.

Tante edizioni e una miriade di primedonne, perfette e dannate come Giselle: la «divina» triade russa Karsavina, Pavlova e Spesivceva, le francesi Liane Daydé e Yvette Chauviré e «chapeau» per Carla Fracci, all'epoca non meno divina delle colleghe slave, seguita a ruota dalla Ferri e dalla più giovane Natalja Osipova.

Un Albrecht acclamatisimo, nell'edizione del 1968 con la Makarova, fu Nikita Dolgushin, lunghe gambe e grande sensibilità. A lui, scomparso l'anno scorso, intellettuale e filosofo lirico-romantico del balletto nonché decano dell'Accademia, si deve l'edi-

zione della Compagnia di Minsk in cui ebbe a fianco, in qualità di assistente, Aleksandra Tikhomirova che spiega: «In Bielorussia c'è un percorso preciso per ballerini e coreografi. Prima di tutto il Gymnasium-College di coreografia dello Stato della Bielorussia con studenti da tutto il mondo; i migliori calcano le scene del nostro Teatro Bolshoj. Per coloro che lasciano il College c'è l'Accademia di Musica di Stato della Bielorussia con un dipartimento di coreografia che ha a cuore insegnanti, maitre de ballet e coreografi. La cultura della danza avrà sempre un futuro perché è l'energia del pensiero umano che vi si realizza: movimento e vita, movimento è vita».



IRINA EROMKINA NEI PANNI DI GISELLE

AL RIFF «FRATELLI MINORI»



Moro Impastato e tre militari

Il 9 maggio 1978 persero la vita a poche ore di distanza uno dall'altro Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e Peppino Impastato, giovane militante comunista ucciso dalla mafia. Enzo, Vittorio e Antonio, tre militari di leva, sono impegnati da settimane in un posto di blocco lungo una strada dove non passa anima viva. Fratelli minori è la storia di quel 9 maggio, una delle tante giornate di attesa, una lunga giornata che cambierà l'Italia per sempre.

«Fratelli minori» con la regia di Carmen Giardina, interpretato da Alessio Vassallo, Mauro Conte, Michele Botrugno, Paolo Sassanelli, Giuseppe Milazzo Andreani, menzione speciale al Premio per la Sceneggiatura «Rodolfo Sonego» 2009, viene presentato in questi giorni al RIFF / (Roma independent Film Festival).

Diego Altobelli, ha scritto questa storia ispirandosi ai racconti di suo padre, che a vent'anni fu impiegato nei posti di blocco per il rapimento Moro, anche se lo sviluppo e la fine della storia sono frutto di fantasia. «Una storia che mi ha colpito - dice la regista - perché i protagonisti compiono in un solo giorno un percorso di crescita che li rende adulti con brutalità, mettendoli davanti alla peggiore delle menzogne, quella che infanga gli ideali, le cose sacre ed inviolabili, come è per Enzo la figura di Peppino Impastato. Una pagina di storie minori, scritta da giovani che non smettono di credere in un mondo giusto e migliore. Dedicata ai giovani di oggi e a quelli che verranno».

Alessio Vassallo, attore palermitano (Mimi Augello nel «Giovane Montalbano», oltre a «Viola di mare», «I baci mai dati», «I Borgia»). Attrice, sceneggiatrice e regista genovese, Carmen Giardina ha lavorato con Cristina Comencini, Marco Risi, Peter Greenaway, Giancarlo Sepe, Umberto Marino. E' autrice di due cortometraggi pluripremiati: «Turno di notte» con Leo Gullotta, e «La grande menzogna» con Gea Martire e Lucianna De Falco.

MA. LO.

www.la7.it



Accendi LA7.

TGLA7 di Enrico Mentana ti aspetta su LA7 ogni sera alle 20.00.

Verifica la copertura di LA7 nella tua zona su www.telecomitaliamediabroadcasting.it/mappa-frequenze
Per assistenza infotimb@la7.it

TG LA7

LA7

2

life

Star Trek



► William Shatner.

Asta folle per il Phaser

CIMELI La pistola "Phaser" originale del Capitano Kirk è stata venduta domenica per 231mila dollari. Un record, superato solo dalla sedia di Kirk, battuta nel 2008 per 304mila dollari. METRO

Hannibal sbarca in tv

Il ritorno dei serial killer

► I network Usa riscoprono il Cannibale

SERIE I serial killer si riprendono lo schermo. Non che fossero spariti, "Dexter" e "Criminal Minds" non ce li hanno fatti mai rimpiangere, ma due serie come "The Following" e il nuovo "Hannibal" li hanno di nuovo resi protagonisti assoluti, creando anche qualche dibattito sull'etica dell'operazione. A far discutere è proprio l'ultimo arrivato, "Hannibal", che ha debuttato la settimana scorsa negli Usa su NBC con 4,7 milioni di spettatori (risultato discreto). La serie prende spunto dal romanzo "Red Dragon" di Thomas Harris e si regge sul rapporto quasi amoroso tra lo psichiatra-cannibale Lecter, interpretato dal danese Mads Mikkelsen (il cattivo di "Casino Royale"), e il profiler Will Graham, che ha il volto di Hugh Dancy. A unire i due,



► Il nuovo dottor Lecter Mads Mikkelsen.

il capo dell'Unità di scienze comportamentali Jack Crawford (Laurence Fishburne, il Morpheus di "Matrix", già visto anche

in "CSI"), che li affianca per indagare su alcuni omicidi seriali.

Mikkelsen, cattivo per eccellenza, ha tentennato

quando gli è stata offerta la parte, perché Anthony Hopkins aveva già raggiunto la perfezione in quel ruolo, ma alla fine ha accettato poiché la serie esplorava un lato nuovo del personaggio. Coraggiosa è anche la scelta dell'NBC di produrre e trasmettere un tv show tanto disturbante e sanguinario, segno della necessità dei network di staccarsi dai classici crime-drama per combattere lo strapotere delle tv via cavo com HBO o Starz. Adesso che i serial killer sono tornati, vedremo se sopravviveranno alla prima stagione.

● MATTIA NICOLETTI

Dai Choen ai Wachowski, tutti in tv

SERIE Ma "Hannibal" non è l'unico "travaso" dal cinema alla tv: i fratelli Choen hanno infatti avviato il progetto per trasformare in serie il film " Fargo" (1996), coinvolgendo sul set William H. Macy (attualmente in

"Shameless", la cui 3° stagione inedita è in onda ogni lunedì su Joi). Anche Martin Scorsese sarà della partita, traducendo per il piccolo schermo "Gangs of New York" (2002). Mentre agli amanti della fantascienza farà piacere sa-

pere che anche i i fratelli Wachowski (quelli della saga di "Matrix", per intenderci), porteranno presto alla luce il progetto "Sense8". Infine, negli Usa sta facendo il pieno di ascolti "Bates Motel", prequel di "Psycho". ● METRO

Alina Marazzi



► Charlotte Rampling.

Il lato oscuro delle madri sofferenti

CINEMA Cosa significa essere madri. Il cinema lo racconta (quasi) sempre allo stesso modo, per questo Alina Marazzi ha voluto andare altrove, sul lato oscuro. "Tutto parla di te" (dall'11 al cinema), interpretato da Charlotte Rampling e Elena Radonicich, parla di quelle madri mai raccontate. «Ho raccontato vere storie di maternità al di là degli archetipi che abbiamo interiorizzato», spiega la regista, «di un certo immaginario della maternità in rosa, senza disagio, dolore e fatica, che spinge molte donne a sentirsi inadeguate. E che spinge gli altri a lasciarle sole. Per questo ho raccontato non il caso estremo, ma l'ordinario disagio in cui molte mamme possono ritrovarsi». ● SILVIA DI PAOLA

www.operaroma.it - 06.481601



TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

Disponibile su App Store, Facebook, Twitter, YouTube

CAMILLE SAINT-SAËNS
SAMSON ET DALILA

CHARLES DUTOIT
DIRETTORE

CARLUS PADRISSA - LA FURA DELS BAUS
REGIA, SCENE E COSTUMI



Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera

5 - 13 APRILE

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI

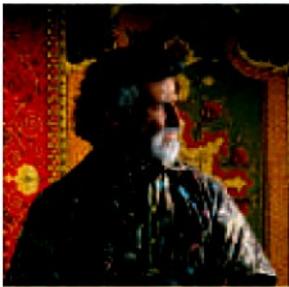


SPONSOR



Dirigono le arti da "Hannibal" Camille Saint-Saëns

GUIDA CINEMA



11 settembre 1683

ATTORI F. Murray Abraham, Enrico Lo Verso **GENERE** storico **DUR.** 120' **REGISTA** Renzo Martinelli

NELLE SALE dall'11 aprile ★★

DOPO «BARBAROSSA», Renzo Martinelli si concentra su un'altra figura storica: Marco d'Aviano, monaco cappuccino che nel 1683 incitò i Cristiani di Vienna a lottare contro l'assalto dell'Impero Ottomano. Una produzione internazionale con un ricco cast: nei panni del frate c'è F. Murray Abraham, premio Oscar per il ruolo di Salieri in «Amadeus», mentre **Enrico Lo Verso (49)** è il Gran Visir. *F. C.*

Il volto di un'altra

ATTORI Laura Chiatti, Alessandro Preziosi, Lino Guanciale **GENERE** commedia **DUR.** 84' **REGISTA** Pappi Corsicato

NELLE SALE dall'11 aprile

★★

BELLA È IL SUO NOME e bella vuole restare. La tazza di un water caduta dal cielo ha sfondato il parabrezza rischiando di sfigurarla. Ma l'incidente, oltre che grottesco, è provvidenziale: appena licenziata dalla trasmissione che conduceva (un programma trash sulla chirurgia estetica), Bella medita di farsi operare in diretta dal marito, il chirurgo-divo René. Nell'attesa il regista Pappi Corsicato raduna i protagonisti (c'è anche Iaia Forte nell'insolita veste di suora) in un sanatorio felliniano per ridere delle ossessioni estetiche ma soprattutto degli italiani, tutti ansiosi di apparire in tv. *A. An.*

POSA PLASTICA
Alessandro Preziosi (39); è René) e **Laura Chiatti (30)**; Bella).



E CI SONO ANCHE...



TUTTO PARLA DI TE

Le storie di due donne nella Torino di oggi in un film sul tema della maternità diretto da Alina Marazzi («Un'ora sola ti vorrei»). La protagonista è la grande **Charlotte Rampling**.



UN'INSOLITA VENDEMMIA

Di fronte al rischio chiusura per la loro soap opera, gli attori si reinventano vignaioli... Nel cast ci sono **Roberto Alpi** e altri attori della soap di Canale 5 «CentoVetrine».

TOP 10 I CAVERNICOLI IN 3D RIMANGONO IN VETTA

WEEKEND DEL 31 MARZO 2013

		IL GIUDIZIO DI SORRISI	INCASSO DEL WEEKEND	INCASSO TOTALE
1	I Croods Una buffa famiglia di cavernicoli cerca di mettersi in salvo. Si ride parecchio, anche in 3D.	★★★	2.717.427	6.424.272
2	Benvenuto Presidente! Eletto per errore Capo dello Stato, Peppino stravolge il cerimoniale.	★★★	2.038.128	5.048.778
3	G.I. Joe - La vendetta Cobra è evaso e gli Usa sono in pericolo: i G.I. Joe devono tornare.	★★	1.305.415	1.305.415
4	Il cacciatore di giganti Dai fagioli di Jack un albero cresce fino alle nuvole, dove vivono i giganti.	★★★	1.077.639	1.077.639
5	La madre Due orfanelle vengono accudite da un fantasma. Che non intende restituirle.	★★★	631.831	1.810.785
6	The Host Gli alieni hanno preso i corpi dei terrestri; ma Melanie, innamorata, resiste.	★★★	471.206	471.206
7	Il lato positivo Uscito dall'istituto psichiatrico, Pat conosce una ragazza problematica: si aiuteranno.	★★★★	433.917	4.202.883
8	Gli amanti passeggeri L'aereo è in avaria: equipaggio e passeggeri si lasciano andare...	★★★★	422.316	1.530.610
9	Il grande e potente Oz Un prestigiatore viene risucchiato nel magico e colorato Regno di Oz.	★★★	384.197	7.651.872
10	Due agenti molto speciali Poliziesco alla francese: il bianco indaga tra i ricchi, il nero nei bassifondi.	★★★	376.798	376.798

DATI IN EURO

L'ipnotista

ATTORI Tobias Zilliacus, Lena Olin **GENERE** poliziesco **DUR.** 110' **REGISTA** Lasse Hallström

NELLE SALE dall'11 aprile ★★★

È MERITO DI STIEG LARSSON, autore della saga «Millennium», se oggi la Svezia è la capitale del thriller? La storia dell'ipnotista che cerca di risolvere un caso impossibile è tratta da un testo di Lars Kepler. Dirige il regista di «Chocolat» e «Le regole della casa del Sidro». *F. C.*



Taddeo l'esploratore 3D

GENERE animazione **DUR.** 90' **REGISTA** Enrique Gato

NELLE SALE dall'11 aprile ★★★

CHI NON HA SOGNATO di fare l'archeologo dopo aver visto i film di «Indiana Jones»? Per il muratore Taddeo è una vera ossessione: presto la sua mania sarà soddisfatta. Realizzato in Spagna, il film d'animazione in 3D ha avuto in patria enorme successo.

VISIONI di Camilla Benacchioni

Alina e le madri in crisi

Pauline, Emma e le altre. Sono le donne, madri e figlie, di Alina Marazzi, una delle autrici più interessanti del nostro cinema, che torna a indagare l'identità femminile ma per la prima volta si confronta con un film di finzione, *Tutto parla di te* nelle sale dall'11 aprile. Anche se a ben vedere di finzione, in senso stretto, c'è ben poco in questa storia frutto di un lavoro di ricerca sul campo che parla di un grande "non detto" delle donne: la profonda difficoltà che può sperimentare una neomamma. Ovvero una grave ambivalenza, una conflittualità ondivaga nel rapporto con il bambino. Nel film, Pauline (Charlotte Rampling) torna a Torino dopo molti anni e ritrova la sua amica Angela che dirige un Centro per la maternità. Qui incontra Emma una giovane danzatrice in profonda crisi dopo il parto. «Da quando sono diventata mamma confrontandomi con le altre donne ho capito che è difficile ammettere di provare sentimenti negativi o di rifiuto nei confronti del proprio figlio e dover affrontare la complessità e i lati oscuri di questo sentimento», afferma la regista che ha scritto il film con Dario Zonta e la colla-

borazione di Daniela Persico. Da qui il lavoro di ricerca sul campo: «Ho raccolto materiale dalla realtà, ho intervistato donne e mamme, poi una parte di queste storie si sono tradotte in scene, personaggi e situazioni». Marazzi resta però fedele al suo stile «per restituire la complessità di questo vissuto interiore». La finzione si integra, infatti, con materiali visivi diversi, da filmati d'archivio ad animazioni ed elementi documentari. «L'intenzione è sempre focalizzare l'attenzione su come un'esperienza ricade poi nella dimensione intima», sottolinea la regista di *Un'ora sola ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose*. «Il film non vuole puntare il dito contro i colpevoli, per questo ho scelto di non adottare un registro realistico ma puntare sulle dinamiche di questo conflitto interiore». Da *Tutto parla di te* è nato anche il sito www.tuttoparladivoi.com: «Uno spazio di approfondimento dove hanno trovato collocazione i materiali che non sono stati inseriti nel film e che mi è sembrato interessante condividere e divulgare - conclude la regista - per stimolare una narrazione di sé nella rete».



Charlotte Rampling nel film *Tutto parla di te* di Alina Marazzi

BUONVIVERE di Giulia Ricci

La radio su misura

Quando si viaggia non sempre la radio trasmette ciò che si vorrebbe ascoltare in quel momento. Magari si brama un po' di musica classica solo per raccogliere i pensieri e invece sei bombardato da notiziari di cronaca politica che si ripetono, ossessivi... Oppure al contrario, vorremmo approfondire un tema di attualità o ancora, vorremmo rilassarci e magari addormentarci ascoltando la lettura di un bel romanzo. Con il podcasting è possibile. Tanti ottimi programmi culturali tematici che non "invecchiano", da scaricare e riascoltare dal sito di RadioTre, per esempio: i libri letti dagli attori di *Alta voce*, le mostre di *A3*, i *Concerti del Quirinale*. Radio Radicale segue ogni giorno appuntamenti politico-scientifici: anche questi si possono riascoltare. Così come la rassegna stampa letta da Massimo Bordin. Su www.audiocast.it l'elenco delle radio e dei programmi più interessanti.



TELEDICO di Elena Pandolfi

Zoro politica

Bisogna aspettare fin quasi la mezzanotte della domenica per vedere *Gazebo*, il nuovo programma su Rai3 di Diego Bianchi in arte Zoro. Il giornalista e blogger, diventato famoso in tv a fianco di Serena Dandini con la sua rubrica "Tolleranza Zoro". *Gazebo* è un contenitore, un luogo di riflessione, ironico e pungente, sugli avvenimenti politici e di attualità della settimana appena trascorsa. Ci sono le cronache filmate dallo stesso Zoro, degli appuntamenti dei politici, dalle consultazioni al Quirinale, ai comizi di Berlusconi e di Grillo. Lo show

PRIMA VISIONE di SILVIO DANESE



OBLIVION

Regia di **JOSEPH KOSINSKI**
 Con **Tom Cruise, Morgan Freeman.**
 Durata: **135'**
FANTASCIENZA (Usa)

i livelli spaziali, tra cielo, natura inerte e antri del pianeta, ma non spende fatica per cavare dalla sceneggiatura e dal primo piano del divo le banalità del blockbuster di fantascienza con i muscoli tesi.

★★

IL MONDO SALVATO DA TOM CRUISE

GRATTACIELI orbitanti, case tra le nuvole, Terra smantellata da invasione aliena, abbiamo vinto, ma non è più abitabile. C'è lui, Mission Impossibile Cruise, uno degli ultimi, il comandante riparatore di droni di protezione, al centro di un mistero quando soccorre una ragazza caduta dal cielo... Il titolo significa oblio. Recuperare i fatti dell'ultima guerra è il primo passo per ricominciare il mondo. Centenario cattivo, Freeman domina la memoria, duce di un popolo sommerso che la sa lunga. Dal suo fumetto, Kosinski («Tron Legacy») combina con abilità



LA CITTÀ IDEALE

Regia di **LUIGI LO CASCIO**
 Con **Luigi Lo Cascio, Alfonso Santagata**
 Durata: **105'**
DRAMMATICO (Italia)

Petri e del cinema civile anni '70 e scavalca la banalità del cinema italiano qui e ora.

★★★

CINEMA CIVILE OLTRE LA BANALITÀ

LA LEGGE e la verità. Gli uomini e l'onestà. Luce fredda, il quotidiano come labirinto a trappola. In una notte piovosa, un architetto, fanatico ecologista che non guida da anni, sbuccia un'auto e, più in là, soccorre un pedone ferito abbandonato, una personalità. Le autorità credono a un solo incidente e lo accusano di omicidio colposo. Deve difendersi. Esordio alla regia del protagonista del film "I cento passi" che scrive, dirige e interpreta la discesa di un uomo retto nell'equivoco, nella malafede, nell'ingiustizia. La sua differenza, la sua fiducia, diventano oggetto di sospetto. Pesa sul passo l'aggettivo kaffkiano, il protagonista a volte è attonito in eccesso, ma è un'opera lucida nell'eco di

I PIÙ VISTI DELLA SETTIMANA

FILM	incasso*
1. I Croods	2.717.427 €
2. Benvenuto presidente	2.038.128 €
3. C.J. Joe la vendetta	1.305.415 €
4. Il cacciatore di giganti	1.077.639 €
5. La madre	631.831 €

* dell'ultimo weekend

★ BRUTTO ★★ DISCRETO ★★★ BUONO ★★★★ OTTIMO ★★★★★ CAPOLAVORO

IL CONSIGLIO

Dentro il cuore di una mamma



TUTTO PARLA DI TE

Regia di **ALINA MARAZZI**
 Con **Charlotte Rampling, Elena Radonicich**
 Durata: **83'**
DRAMMATICO (Italia)

determinante come correlato oggettivo del cuore delle protagoniste, la Rampling è un'assistente sociale che specchia il suo passato nella giovane Radonicich, che dell'amore per il suo neonato dubita, ricordandoci cronache tragiche. Opera di scavo, sconta lo sfruttamento di lavori precedenti nella novità, però, di un'intesa, una solidarietà lieve e profonda, tra due donne, due esperienze contratte di maternità e amore. È un «cinema del tocco», dunque favorisce spazi di pensiero e considerazione. Da vedere.

★★★



ALINA MARAZZI

Perché nessuno ti dice che è così difficile?

Se un bambino non ti fa dormire per sei mesi, crolli. E a volte ti senti sola, inadeguata. «Ma tutti stanno zitti, vittime di questa mistica della maternità, che ci vuole madonne rinascimentali». Nel suo ultimo film la regista prova a rompere il tabù. E ci dice: «Guardate con distacco l'imperativo di eccellere in tutti gli ambiti: privato, pubblico, lavorativo, sessuale. Ma fate figli, non c'è niente di più bello!»

di Erica Arosio - foto Fabio Lovino

QUESTA VOLTA parliamo di cose serie. Del resto Alina Marazzi come regista non ha mai giocato. Nel 2002, in *Un'ora sola ti vorrei*, aveva ricostruito, attraverso i filmini super8 di famiglia, la figura della madre, che si era tolta la vita quando lei aveva solo sette anni. Dieci anni dopo sviluppa ancora quel tema che le sta così a cuore: tutti i modi di essere madre e in particolare l'inadeguatezza a esserlo. Lo fa con un film speciale, *Tutto parla di te*, mescolando documentario, vita privata e finzione, supportata da un'interprete d'eccezione, Charlotte Rampling, che nel film dà volto a una donna dolente, solitaria, gravata da un segreto che affonda le radici nel passato.

Charlotte Rampling ci accompagna attraverso tutte le insicurezze della maternità. Come è riuscita a scritturare un'attrice così per un piccolo film?

Mentre scrivevo, avevo in mente una donna adulta, vera, forse madre o forse restata figlia per sempre. Un volto intenso, autentico, un'attrice di una certa età, senza ritocchi. Ho pensato a Charlotte. Le abbiamo mandato la sceneggiatura e i miei film precedenti e lei ha accettato! Aveva voglia di tornare in Italia, dove aveva girato *La caduta degli dei* e *Il portiere di notte*. Le piaceva l'idea di recitare in italiano e l'ha studiato: ai tempi era stata doppiata. Solo poi ho scoperto che ha pesato nella sua decisione anche un motivo personale.



*Alina Marazzi, 48 anni,
è la regista del film
Tutto parla di te, nelle
sale dall'11 aprile.*

Quale?

Charlotte Rampling aveva una sorella maggiore di lei di due anni che viveva in Sudamerica. Giovanissima, a 22 anni, si era tolta la vita, dopo aver partorito un bambino prematuro. Una tragedia insormontabile, su cui in famiglia calò il silenzio che diventò un tabù: in casa non ne parlarono mai. Charlotte e il padre tennero nascosta la verità alla madre che morì quattro anni fa, ignorando quello che davvero era accaduto alla figlia.

Si direbbe che sul vostro set si sia consumato uno psicodramma.

Uno psicodramma no, però certo tutto si mescolava: la finzione, la mia vita, quella di Charlotte, le storie delle donne intervistate.

Che rapporto c'è fra questo film e *Un'ora sola ti vorrei*?

Tutto parla di te riprende da dove *Un'ora sola ti vorrei* si era interrotto. E chiude i conti. Spero... Nel film ci sono alcuni elementi autobiografici, alcune mie foto di famiglia, ma anche tanto materiale documentaristico, in parte cercato, in parte girato per l'occasione.

Crede che il rapporto madre-figlia sia diverso da quello madre-figlio?

Ho un bambino di quattro anni e sto scoprendo ora la differenza con la sorella, Teresa, che ne ha nove e con la quale si è instaurato da subito un rapporto non dico conflittuale, ma dialettico di sicuro. Con mio figlio invece ho una comunicazione più fisica e immediata. Credo non sia solo una questione di carattere.

Da un punto di vista razionale in chi si specchia di più?

Teresa è la primogenita, caricata da un investimento molto forte e un'aspettativa altrettanto intensa. Non avendo avuto un rapporto con mia mamma, ho proiettato su di lei quello che avrei potuto vivere da bambina. Teresa si è dovuta assumere questa responsabilità...

Con il maschio invece è più distesa?

Essendo il secondo, lo choc del cambiamento era già avvenuto, sapevo come organizzarmi. Poi, i maschi sono più immediati. Contento significa contento, infelice infelice, ma dopo un minuto è contento di nuovo. Le donne...

Siamo più dolcemente complicate, come cantava Fiorella Mannoia?

Forse sì. Quando hai un figlio, capisci meglio anche gli altri uomini.

Perché ha voluto concentrarsi sull'inadeguatezza dell'essere mamma?

Ho provato sulla mia pelle lo spaesamento, la perdita del sé. Sarà perché quando è nata Teresa avevo già 38 anni? A 20 sei più istintiva. Quando ne hai quasi 40, un

figlio ti cambia tutto, non hai più la libertà a cui eri abituata. Ho però anche provato una sensazione fortissima di solitudine e di isolamento, non capivo se reale o scaturita da qualcosa di profondo, dentro di me, che si era spezzato. Ho avuto voglia di capire e ho fatto il film.

E il senso di inadeguatezza?

Quello no, ma sono figlia di una donna che l'ha conosciuto a fondo e l'ha espresso, anche in modo dirompente e doloroso. Si parla poco di questa condizione, anche fra donne, ci si vergogna, ci si sente in colpa. Poi, se gratti sotto le difese, scopri che in tutte le famiglie qualcosa è successo: la mamma dell'amica è stata depressa per quattro anni, la lontana zia non si alzava più dal letto...

Un tempo si diceva: «È malata di nervi».

Ah, le eredità femminili! Perché nessuno ti dice che è così difficile diventare madre? Hanno paura che poi non si facciano più figli? Se un bambino non ti fa dormire per sei mesi di fila, crolli. Invece, tutti zitti, vittime di questa mistica della maternità: la neo mamma deve sembrare una madonna rinascimentale. Se non ti identifichi con quel modello, subentra l'inadeguatezza.

Come ha trovato le neo mamme che raccontano la loro esperienza?

Grazie ad alcune associazioni di sostegno alla maternità. Dappertutto trovi i corsi per il prima, dallo yoga alla piscina, sul dopo c'è molto meno. A Milano è attiva Panda, a Roma Il melograno. Ho trovato molte donne che avevano voglia di parlare e raccontarsi.

Quali sono i problemi più diffusi?

Il malessere e il sentirsi non comprese. Dici che sei stanca e tutti a sottovalutare: «Ma è normale!». Molte sentono il bisogno di confrontarsi con qualcuno fuori dalla coppia e dalla famiglia.

Qual è di solito il ruolo dei compagni?

Alcune hanno partner molto presenti e spesso sono loro a capire il malessere della neo mamma e a cercare un aiuto.

Povere famiglie: sempre più complicato starci dentro.

Ma anche starci fuori. Viviamo un'epoca di transizione, in cui all'apertura, coppie gay, famiglie allargate, adozioni, si mescolano i ruoli tradizionali. Diventare madre ti riporta fisiologicamente ad assumere un ruolo femminile tradizionale e forse è proprio questo a mandarci in crisi. Vivi il parto, l'allattamento come la donna di mille anni fa, in modo ancestrale, e devi lasciarti andare, in una società in cui le donne invece sono abituate a un controllo sempre più tirannico del loro corpo. Il ritorno alla natura

“A una ragazza di 20 anni direi: fallo il prima possibile il tuo bambino! Forse hai l'energia e l'incoscienza di diventare madre con meno angosce”

può essere complicato.

Le donne dovrebbero approfittare della maternità per concedersi – e godersi – un allentamento del controllo.

E guardare con distacco l'imperativo di eccellere in tutti gli ambiti: privato, pubblico, intimo, lavorativo, sessuale, sensuale. Ovvio che poi crolliamo.

Che cosa direbbe a una ragazza giovane su queste tematiche?

A una ventenne direi: fallo il prima possibile il tuo bambino! Forse hai l'energia e l'incoscienza di diventare madre con meno angosce. A tutte le altre donne direi: fateli i figli, non c'è nient'altro di tanto bello e incredibile nella vita di una donna. E di un uomo. ■



Alina Marazzi sta lavorando a un progetto teatrale sulla strage di piazza della Loggia insieme a Marco Baliani, attore e scrittore.

Fabio Lovino/Contrasto, Webphoto. Abiti Fendi. Stylist Stefania Sciortino. Trucco Nina Valentini. Capelli Marco Pietrantonì

IO & TE

A destra, un frame di Tutto parla di te, di Alina Marazzi, in cui si alternano finzione e testimonianze reali di neo mamme che si mettono a nudo, svelando paure e difficoltà. La regista ha aperto il sito www.tuttoparladivoi.com, documentario in Rete a partecipazione collettiva, che raccoglie testimonianze sulla maternità/genitorialità e offre suggerimenti e aiuti.

Le mamme (e non solo) possono portare la propria esperienza e confrontarsi.



Mamme



Sopra: Un'ora sola ti vorrei (2002), il film in cui Alina Marazzi ha ricostruito attraverso i filmini di famiglia la storia della madre, suicidatasi quando lei aveva sette anni.

Nella foto, la regista Alina Marazzi (48 anni). Il suo primo film-documentario, *Un'ora sola ti vorrei*, ha ricevuto il premio della giuria al Festival di Locarno nel 2002.

L'ISTINTO MATERNO? UNA BALLA



TESTIMONIANZE E PARTI RECITATE. VERITÀ E SILENZI PIENI DI SIGNIFICATO. ARRIVA IL FILM *TUTTO PARLA DI TE*, DELLA REGISTA-DOCUMENTARISTA **ALINA MARAZZI**. UNO SGUARDO FUORI DAGLI SCHEMI SULL'ESSERE MAMMA *testo di Claudia Catalli*

Raccontare la fatica e l'incanto di essere madre. Scavare nelle storie personali di donne comuni, scovare nelle loro esperienze di vita l'ambivalenza di un sentimento complesso, quell'amore primordiale che si prova verso un figlio e che, talvolta, può scivolare nel disagio. Ha voluto raccontare questo la milanese Alina Marazzi, classe 1964, documentarista attenta alla questione femminile, con *Tutto parla di te* (dall'11 aprile in sala). Un film

che segna una tappa fondamentale nel suo percorso professionale. «Quello dal documentario "puro" alla finzione è stato un passaggio obbligato: trovavo poco efficace realizzare un film sul tema della maternità solo con le testimonianze». Ecco perché, oltre a reperire e a raccogliere materiali di archivio di vario genere, ha scelto di dirigere le attrici Charlotte Rampling (che intervistiamo nella pagina successiva), Maria Grazia Mandruzzato ed Elena Radonicich.

L'obiettivo finale è raccontare come vivono le mamme di oggi, acrobate troppo spesso schiacciate tra paure, insicurezze, depressioni post partum e responsabilità multiple.

Ma non ce l'ha fatta a trattenere la sua vocazione documentaristica: ha inserito nel film anche materiale tratto dalla "vita reale".

«Sì, ma i video di interviste alla fine sono pochi: all'inizio erano molti di più, almeno una quindicina. Il mio approccio di partenza è sempre documentaristico. Sono alla continua ricerca di frammenti di realtà. Così, prima di girare, mi sono preoccupata di contattare i centri di maternità che seguono le donne



Sul set di *Tutto parla di te* (da sinistra) l'attrice 27enne Elena Radonicich, la regista Alina Marazzi e Charlotte Rampling.

nella fase precedente e in quella successiva al parto, ho parlato con alcune neomamme che hanno avuto diversi problemi e si sono rivolte ad associazioni ad hoc, sono andata a recuperare e a leggere con attenzione le loro storie».

E poi c'è la sua vicenda personale: a un certo punto, nel film, spunta anche una sua foto.

«Sì, ho due bambini e sono partita dalla mia esperienza di madre, ma anche di figlia: mia mamma ha sofferto di esaurimento nervoso negli anni 70. Forse si è trattato di una depressione post partum trascurata (ne ha parlato nel suo film d'esordio *Un'ora sola ti vorrei*, ndr). Alla fine credo di poter dire che il senso più profondo della maternità stia nel desiderio di prendersi cura in maniera incondizionata di un altro essere umano. E questo può avvenire in diverse condizioni: madre-figlio, ma anche amico-amica, come nei rapporti di coppia».

Ma l'istinto materno esiste davvero?

«È difficile dirlo. C'è chi lo rivendica in continuazione come qualcosa in grado di distinguere noi donne dagli uomini. Ma io trovo che, di fatto, non esista, così come non esiste necessariamente l'istinto paterno.

Al contempo, esistono entrambi, ma soltanto nella misura in cui impariamo a coltivarli».

Il suo film gioca molto su sguardi e silenzi. Una scelta precisa?

«In parte corrisponde alla mia natura. Io faccio la regista per far parlare gli altri: sono una di poche parole e quindi trovo difficile scrivere i dialoghi. Ho lavorato per sottrazione, asciugando molto il film nel montaggio e lasciando tracce di discorsi "scarnificati", essenziali. Poi contavo sugli sguardi evocativi della Rampling: Pauline, il suo personaggio, è una sorta di studiosa-investigatrice in un centro maternità, una donna che guarda gli altri con empatia, cercando anche di capire qualcosa in più di se stessa».

Il rapporto tra Pauline/Rampling ed Emma/Radonicich è il vero fulcro di *Tutto parla di te*...

«Sì, è lì che batte il cuore della storia. Pauline è una donna matura che si comporta con Emma, una giovane sconosciuta, come fosse sua figlia. Perché non è detto che ci si prenda cura solo dei membri della propria famiglia o del partner. A volte, i rapporti che ci aiutano a riconoscere noi stesse e a cambiare in meglio, nascono altrove».

CHARLOTTE RAMPLING

Me stessa, finalmente

«Essere madre nel 2013? Significa sputare sangue, sudore e lacrime». A parlare è la (anti)diva britannica Charlotte Rampling, 67 anni e un curriculum che vanta più di 80 film interpretati, tra cui molti italiani, da *La caduta degli dei* di Luchino Visconti all'ultimo *Tutto parla di te* di Alina Marazzi (nell'articolo a sinistra). Lì, interpreta Pauline, una ricercatrice intenta a indagare proprio sulle problematiche che si ritrovano ad affrontare le mamme di oggi.

Cosa l'ha colpita di questo progetto?

«Mi affascinava l'idea di essere diretta da una regista-documentarista, e anche di avere la possibilità di essere diversa da come sono stata vista negli anni: meno femme fatale, e più tesa a gettare uno sguardo profondo dentro me stessa».

Dopo questo film, da madre e attrice che idea si è fatta della maternità?

«Fare la madre è la cosa più difficile del mondo. Perché terrorizza, ed è fondamentale capire che avere paura e non sentirsi in grado è normale. Meglio diffidare dei "film propaganda" pullulanti di mamme e bimbi adorabili, dove tutto è bello, dolce... e finto».

Noi donne oggi siamo più libere, no?

«Solo apparentemente. Possiamo decidere se fare figli o no, se farli da sole o con qualcuno. Facciamo ciò che vogliamo. Ma il punto è che non siamo più felici. Forse con l'ansia di libertà ci siamo spinte troppo oltre. Non sarò più giovane, ma resto una donna e convivo con un uomo. E posso dire che vedo giovani genitori allo sfacelo: mamme che mollano i partner pretendendo di cavarsela completamente da sole, uomini che vanno nel panico e non sanno come riprendersela. Ci spaventiamo a vicenda, ormai».

(C.C.)



Charlotte Rampling (67 anni) nel film *Tutto parla di te* (nelle sale dall'11 aprile).

CHIARA LALLI

LAMETTE

< SHAVE THE QUEEN >



"MAMMA" MORMORA LA BAMBINA MENTRE

PIENI DI PIANTO HA GLI OCCHI

"PER LA TUA PICCOLINA NON COMPRI MAI

BALOCCHI. MAMMA TU COMPRI SOLTANTO

I PROFUMI PER TE".

OK, È UNA CANZONETTA DI MILLE ANNI FA,

MA LE DONNE VIVONO ANCORA MALE E DA

SOLE I LATI OSCURI DELLA MATERNITÀ

COME RACCONTA IL DOCUMENTARIO

DI ALINA MARAZZI.



TUTTO PARLA DI TE
Dall'11 aprile al cinema

008+009

LAMETTE

M

+ SOUNDTRACK
JOHN LENNON - MOTHER

• LA MADRE •

+

C

Cantata per la prima volta da Nilla Pizzi negli anni Venti, *Balocchi e profumi* unisce l'idea che la vanità peccaminosa non sia priva di conseguenze negative (in questo caso in modo ancora più crudele: è la bambina *innocente* a pagare le *colpe* della madre) rispetto a un modello rigido di donna e madre ispirato all'assoluto sacrificio. La madre egoista e frivola che pensa solo a comprarsi la cipria incarna tutto ciò che la Madre non può e non deve essere. Certo, è solo una canzonetta - tuttavia ben rispecchiava la morale dell'epoca. Perché la Madre è assoluta dedizione, abnegazione spontanea, zelante sacrificio. Chi si allontana da queste coordinate fa una brutta fine, è una madre snaturata, immorale, negligente - chissà, forse non è nemmeno una vera donna, perché le vere donne sono spontaneamente Madri. E non possono che essere madri: forse è questa la più resistente radice della condanna feroce dell'interruzione volontaria di gravidanza. L'unica alternativa alla Dolce Madre era la Madre Cattiva (*Madri cattive* si intitola un bel libro di Caterina Botti, pubblicato dal Saggiatore nel 2007), come quella nella canzone.

Non c'è dubbio che il panorama sia cambiato da allora: l'istituto della maternità è stato incrinato e il silenzio cui erano condannate le madri non perfette è stato interrotto. Tuttavia resistono molte tracce di quella monolitica rappresentazione, alla cui ombra ogni donna dovrebbe inchinarsi, vivendo gli eventuali conflitti o le difficoltà in una vergognosa omertà. Una di queste è la credenza che ci sia un istinto materno, una innata e naturale competenza femminile all'accudimento: la Madre sa come si fa, ha incorporato il libretto delle istruzioni come un robot di ultima generazione. O il prendere troppo sul serio il "noi donne", come fosse un dominio compatto e uniforme, e non un universo eterogeneo e cangiante. *Tutto parla di te* di Alina Marazzi fa par-

te dei tentativi di scalfire quella cortina di ferro tra madri perfette e madri da scansare e da marchiare come inette. Più che nella fragile storia di Pauline (Charlotte Rampling) e di Emma (Elena Radonicich) - che si svolge tra il passato e il presente, tra i ricordi di Pauline e le vite delle donne che si rivolgono a un centro per la maternità di Torino - la frammentazione della maternità e la volontà di descriverne le paure e i conflitti passa attraverso alcune parole che fino a qualche tempo fa sarebbero state indicibili. *Ero sbagliata. Ho paura di sentirmi sola. Non ero nata per essere madre. Con il bambino non mi sento in sintonia perché spesso non lo capisco. Tunnel nero. Voglio fare quello che facevo prima. Mi aspetto di vivere insieme alla natura e a mio figlio e c'ero solo io con il mio dolore. Mi sentivo già una cattiva madre. Si comincia presto ad essere delle cattive madri.* La solitudine è forse la presenza più ricorrente, e non è solo quella materiale. C'è il silenzio. Ci sono le narrazioni amputate, quelle che per anni hanno privilegiato l'istituto materno a scapito delle madri in carne e ossa. *Tutto parla di te* - con quella stessa nostalgia dolente di *Un'ora sola ti vorrei* - esplora la complessità materna, cercando le ombre per renderle meno spaventose. Così come aveva fatto chirurgicamente nel 1981 Elizabeth Badinter in *L'amore in più. Storia dell'amore materno* (Fandango, 2012) o Adrienne Rich nel 1976 in *Nato di donna* (Garzanti, 1996) o più recentemente Loredana Lipperini in *Di mamma ce n'è più d'una* (Feltrinelli, 2013). Perché sia di gran lunga preferibile non ridurre tutte le donne alla Madre, e perché sia utile ribellarsi al silenzio - rimediando in tal modo alla condanna di solitudine - lo sintetizza lo scambio finale di battute tra le due donne: "*Io avrei potuto fargli del male*", dice Emma. "*No, tu non sei stata lasciata sola, come mia madre*", la rassicura Pauline. ✘

La recensione d'autore In uscita nelle sale dall'11 aprile dopo la presenza al Bif&st «Tutto parla di te»

L'indicibile della maternità nel nuovo film di Alina Marazzi

di PAOLA ZACCARIA

Il nuovo film di Alina Marazzi, *Tutto parla di te* (2012), programmato nella sezione opere prime dell'ultimo Bif&st, e in uscita nelle sale dall'11 aprile, conferma la peculiare cifra linguistica di questa fine regista italiana, segnata da cucitura di fotogrammi estrapolati da documentari con pagine di diario, fotografie, interpolazione di materiali di repertorio e filmati privati: filmati d'archivio in 16 e 8 mm e super 8 vengono rimediati nel racconto filmico, interpolati con testimonianze reali di madri che delineano camei di donne acrobate della vita, e intermedie con originalissime animazioni (di Beatrice Pucci), dando vita ad una scrittura cine-fotografica densa e complessa, più che ibridata.

Pauline (Charlotte Rampling), la protagonista, sta tornando a Torino per condurre

una ricerca sulla maternità presso un centro d'ascolto, e per portare a termine - e in senso filmico, svelare, far affiorare, mostrare - una ricerca sul sé non ancora guarito da un antico trauma collegabile con la maternità, svelato solo alla fine e solo ad una giovane madre, Emma (Elena Radonich), una promettente danzatrice incontrata nel centro di ascolto che nel film viene presentata come emotivamente in danza su un filo instabile da cui può cadere in qualsiasi momento nel vuoto dei suoi sentimenti di inadeguatezza rispetto all'impegno totalizzante della maternità. Quel vuoto viene man mano riempito dalla discreta presenza di Pauline che intuisce quel che l'altra prova perché «capire il proprio passato serve per capire il presente». Il racconto sovrappone così tre figure, tre generazioni: Emma, Pauline, la madre di Pauline, invisibile. C'è una bel-

lissima scena, splendidamente montata (da Ilaria Fraioli), dove non sappiamo se quel che vediamo è quel che Pauline vede nella realtà o immagina: nello specchio, Emma prova abiti che appartenevano alla madre di Pauline, segnalando come tanto della femminilità resta ancora immutato, spesso non narrato neanche a se stessi.

Il film, di scena in scena, di taglio in taglio, di cucitura in ricucitura, costruisce una cartografia dello spazio materno, quel luogo abitato anche da sentimenti avvertiti come negativi di cui le donne parlano poco: inadeguatezza, sensi di colpa per non volersi donare interamente sacrificando parti di sé che con la maternità diventano per sempre irrecuperabili, aggressività, che può degenerare in violenza della madre verso se stessa (era così in *Un'ora sola*) o verso il figlio (come in *Tutto parla di te*). Questa zona d'ombra è argina-

ta e sconfitta dalla cura della donna più anziana per la giovane. Qui all'opera non c'è solo il rispecchiamento, ma si va oltre, perché le donne oggi sanno che il rispecchiamento non modifica, né guarisce: in un balzo tra passato e presente, in uno scardinamento della storia personale per empatia verso la storia dell'altra, Pauline scrive a Emma la lettera che come figlia voleva scrivere a sua madre, svelandole che i figli sono molto meno fragili di quanto le madri pensino, e che possono superare i traumi. E qui con pudore dico che dietro la voce di Pauline c'è la voce di Alina, la donna che ha saputo fare del dolore il propulsore di ricerca prima nei propri archivi dei sentimenti (le foto, i diari, i filmini del nonno in *Un'ora sola*), e in seguito, scandagliando negli archivi dei sentimenti pubblici, ha trovato la via per rendere visibile l'indicibile: ha accostato tutti e tutti all'ambivalenza dello spazio materno.



Protagonista

La grande attrice britannica Charlotte Rampling interpreta Pauline nel film «Tutto parla di te»



Donna e madre due ruoli spesso in conflitto

Oggi a Monopoli e Polignano per Sudestival
la regista Alina Marazzi con «Tutto parla di te»

Una giovane dà un senso
alla sua nuova identità
grazie al confronto con
un'amica più anziana
di LIVIO COSTARELLA

Sarà una particolare Giornata Internazionale della Donna quella di oggi al Sudestival diretto da **Michele Suma**: la serata avrà per protagonista la regista milanese **Alina Marazzi** con l'anteprima nazionale del suo primo lungometraggio di finzione, *Tutto parla di te*, da poco insignito del Premio Taodue per miglior produttore e regista emergente all'ultimo Festival Internazionale del Film di Roma. Le proiezioni si svolgeranno alle 18 al Cinema Vittoria di Monopoli e alle 21 al Vignola di Polignano (in sala saranno presenti la regista e il produttore **Gianfilippo Pedotte**); in entrambi i casi il film sarà preceduto dal flashmob *One Billion Rising*, a cura dell'associazione «Donne per la città di Monopoli», che coinvolgerà il pubblico presente. *Tutto parla di te*

sarà poi anche in proiezione al prossimo Bif&st, il 20 e 21 marzo.

Nel cast, tutto al femminile, i tre ruoli principali sono interpretati da **Charlotte Rampling** (Pauline), **Elena Radonicich** (Emma) e **Maria Grazia Mandruzzato** (Angela). La protagonista è Pauline, che dopo un lungo periodo all'estero torna nella sua Torino. In un centro per la maternità, diretto dall'amica Angela, incontra Emma, giovane danzatrice in crisi profonda dopo il parto. Tra le due si sviluppa un rapporto di complicità che aiuterà Pauline a fare i conti con il passato traumatico, ed Emma a trovare un senso alla sua nuova identità di madre.

«Ero con mio figlio appena nato - spiega Alina Marazzi - quando una donna mi avvicinò dicendomi con un sorriso: «Che belli i bambini quando sono in braccio agli altri». Una frase all'apparenza banale che mi fece riflettere sulla conflittualità che può manifestarsi nel rapporto madre-figlio. Ogni madre conosce quel sentimento in bilico tra l'amore e il rifiuto per il proprio bambino. Una tensione dolorosa da vivere e difficile da confessare, perché va contro il senso comune di quel legame primordiale. Con questo film ho voluto raccontare l'ambivalenza del sentimento materno e la fatica che si fa ancora oggi ad accettarla e affrontarla».

In che modo si è confrontata su

questo tema con le attrici che ha scelto?

«Charlotte Rampling è madre anche lei di due figli, ormai grandi, e dunque conosce l'"avventura" materna. Elena Radonicich, molto più giovane, non è ancora madre: mi interessava la maniera in cui avrebbe correlato lo spaesamento naturale di lavorare sul set con un bambino in grembo e il suo ruolo di fiction, quello di una madre tormentata. C'è riuscita molto bene».

Perché ha integrato la fiction cinematografica con materiali diversi come filmati d'archivio, animazioni, elementi documentari?

«Provengo da un linguaggio che conosco bene come quello del documentario e il tema del film era difficilmente spiegabile solo con la fiction. Le testimonianze dirette che ho raccolto raccontano, in una sorta di controcanto, le sensazioni in precario equilibrio di molte mamme».

Quanto è importante per una donna poter condividere il peso della responsabilità con un compagno adeguato, soprattutto in momenti di grande fragilità?

«Tantissimo. Il film è idealmente rivolto anche agli uomini che diventano padri: un figlio è una responsabilità per entrambi ed anche quello dei genitori è un ruolo che si impara strada facendo».



**NEL CAST**

In alto
Charlotte
Rampling
a sinistra Elena
Radonicich
in due scene
tratte da
«Tutto parla
di te». Per la
regista, «il film
si rivolge
anche agli
uomini»

VISIONI

Il Caravaggio di Longhi

di Armando Besio



Un gran talento, non si nega, ma venuto per distruggere la pittura. Figurarsi che pretendeva di darci il mondo com'è, senza abbellirlo affatto. Cosa irragionevole. Ma c'era da aspettarlo da chi era anche un cattivo soggetto in società". Roberto Longhi,

grande storico dell'arte e anche splendido scrittore, sintetizzava così la sfortuna critica di Caravaggio, fino ai primi del XX secolo maltrattato dalla maggior parte degli studiosi. Non da lui, che della riscoperta moderna del pittore fu il principale artefice. Gli dedicò la tesi di laurea, discussa nel 1911 a Torino con Pietro Toesca, una memorabile mostra nel 1951 al Palazzo Reale di Milano, e molti scritti. Abscondita ripubblica il suo "Caravaggio", stampato la prima volta nel 1952 da Martello, ripreso nel 1968 dagli Editori Riuniti, qui accompagnato dal testo di una conferenza sulla "Fortuna storica" dell'artista tenuta a Milano nel 1951. Completano il volume cento illustrazioni in bianco e nero con didascalie dell'autore.



SIPARIO

Il rito del bianchino

di Sara Chiappori

Rito che dovrebbe alimentare la socialità, al teatro si addice l'abbinamento food&wine. Nella formula aperitivo, che ha il vantaggio di "caricare" prima dello spettacolo e della cena che verrà dopo. Funziona quello dell'Elfo dove il bistrot è gestito dalla cooperativa Olinda che non obbliga alla formula happy hour: si può scegliere tra salumi e formaggi, zuppe vegetariane e piatti bio. Tutto buono e accompagnato da una bella scelta di rossi e bianchi. Il servizio non è velocissimo, ma talmente amabile da farsi perdonare tutto. Ai Parenti, nel bel foyer open space, l'aperitivo a buffet è ricco ma "obbligatorio". Se volete solo un calice di vino pagate comunque 8 euro, però i tavolini a lume di candela sono accoglienti. In quanto a collocazione, il caffè del Piccolo di via Rovello batte tutti, affacciato com'è sul chiostro quattrocentesco. Ottima l'offerta del buffet, compresa frutta fresca. Non è economico (14 euro) ma ne vale la pena.

VISIONI

Festival e pubblico

di Luca Mosso

Prima di concludere il suo pezzo con "non c'è nulla di peggio di una sala vuota, con radi spettatori attempati", Giorgio Gosetti afferma con sicurezza che "bisogna innovare perché il pubblico dei festival è migliore degli addetti ai lavori". È questa la risposta più convincente alla domanda che intitola lo speciale "Servono ancora a qualcosa i festival di cinema?" sul secondo numero di 8 1/2, mensile dedicato al cinema italiano diretto da Gianni Canova ed edito da Cinecittà Luce, che si colloca a ragionato (con analisi, opinioni, interviste e inchieste) e talora giustamente critico complemento di *I festival di cinema. Quando la cultura rende*, ricerca a cura di Mario Abis e dello stesso Canova uscita qualche mese fa da Johan & Levi. Per ragionare di cinema, di festival e di riviste l'appuntamento è alla Terrazza Martini venerdì 8 marzo alle 11.

FRONTIERE

Dilaga il fai-da-te

di Franco Bolelli

No, non sto dicendo che i libri di carta diventeranno obsoleti - non accadrà mai. Ma se questa settimana preferisco parlare di un fenomeno generale piuttosto che di un libro particolare, è perché escono ormai più ebook e libri fai-da-te che non volumi curati dalle case editrici (che peraltro a me sembrano pubblicarne sempre troppi), e la tendenza sta dilagando ogni giorno di più. Finora a pubblicare se stessi erano autori in odore di dilettantismo, e chiaramente il rischio esiste ancora: ma la vera, grande questione è che l'esplosione della scrittura - milioni di umani che scrivono ogni giorno - è troppo grande per stare dentro ai tempi bradipici e alle polverosissime categorie culturali di tanti editori, nonché alle trappole della distribuzione. C'è molta confusione e approssimazione, nei nuovi modi di scrivere e di pubblicare: ma non è arriccandosi nel passato che se ne verrà a capo.

33 GIRI

Bollani tra le torri

di Luigi Bolognini

Di Stefano Bollani ce ne sono mille, capace com'è di passare da Cole Porter all'imitazione di Johnny Dorelli, dalla brasiliana al cool jazz. Per cui non è per nulla strano che il suo concerto all'Hangar Bicocca si intitolò "Due volte Bollani". Il 40enne musicista toscano (ma di nascita milanese) prima si esibisce da solo, poi con il suo Danish Trio, creato con il bassista Jesper Bodilsen e il batterista Morten Lund, di Copenhagen. E non è di poca importanza anche la sede: Bollani and friends suonano sotto i Sette palazzi celesti di Kiefer. Una serata di fascino e buon cuore: l'incasso è a favore di Missione Sogni, organizzazione che realizza i sogni dei bambini malati e disabili. Perdipiù senza impatto ambientale: l'anidride carbonica creata dal concerto sarà azzerata da Edison tramite i certificati di produzione rinnovabile di centrali idroelettriche sul fiume Adda. Via Chiese 2, martedì 12, ore 21. Ingresso 20/40 euro. Tel. 0283201362.



MAMMAPOPPINS

Marazzi, dal film al web

di Giovanna Canzi*



Dedicato a tutti quei genitori per cui la maternità o la paternità non hanno il sapore di uno spot pubblicitario dove tutto brilla di una luce artefatta, Tutto Parla di Voi è un contenitore virtuale dove ognuno può riversare pensieri, emozioni, paure, esperienze, insoddisfazioni. Nato dalle costole dell'ultimo film di Alina Marazzi - *Tutto parla di te*, interpretato da Charlotte Rampling con la giovane Elena Radonicich, in uscita ad aprile - questo progetto a più voci intende dare spazio a chi vuole riflettere sul tema della maternità da molteplici angoli e prospettive. «Non un blog verticale - sottolinea la regista - ma un esperimento polifonico che intende intercettare anche tutte quelle realtà territoriali o virtuali che si occupano di maternità». Un webdoc dove ognuno può lasciare il segno, scegliendo il suo medium: un racconto, un post, un video, una fotografia, un tweet. www.tuttoparladiite.it/webdoc *www.milanoperibambini.it

8 Marzo

LA CONSAPEVOLEZZA

Le parole che ora diciamo

La regista di «Vogliamo anche le rose» ragiona sull'idea di femminilità: dalla liberazione negli anni '70 dai tabù sessuali, fino alla violenza casalinga e all'ambivalenza nella maternità

di Alina Marazzi

Oggi, alla vigilia di un ennesimo 8 marzo, mentre mia figlia di 9 anni si sta truccando in compagnia della sua migliore amica con matite, ombretti e lucidalabbra che io non ho mai posseduto alla sua età (ma nemmeno oggi) rifletto su quale possa essere il "modello di donna" a cui queste due bambine - già in piena pre-adolescenza - possano desiderare di assomigliare. Sono già molto abili nel tracciare la sottile linea nera sugli occhi, nello sfumare l'azzurro sulle palpebre e applicare il lucido velo sulle labbra... e io mi chiedo dove l'abbiano imparato, di certo non da me!

Sono fiere di essere femmine, pensano che essere donna sia molto meglio che essere uomo, che sia più divertente, che offra più possibilità, soprattutto di essere tante cose diverse. Me lo conferma l'eterno gioco del travestimento che mettono in atto ogni pomeriggio: oggi vogliono assomigliare a Sandy di *Grease*

e domani a una rude e androgina eroina del futuro, più simile a una *cow girl* dello spazio... Ogni tanto provo a raccontare di com'era la vita delle ragazze del passato, di tutte le cose - ora scontate - che le donne non potevano fare; ma quello che è più difficile da spiegar loro è che è esistito un tempo in cui le donne non avevano ancora acquisito la capacità di articolare il loro sentire, di raccontare se stesse e di dare valore al loro essere donne.

Gli anni Settanta per noi donne sono stati soprattutto questo: scoprire che si doveva, per riconoscersi, parlare di sé, ri-vedere se stesse, rifondare un linguaggio per mettere in crisi i modelli femminili del passato, che, come un abito fuori moda, non rispecchiavano più le tante identità femminili che finalmente cominciavano a manifestarsi. Da allora abbiamo imparato a dire tutte quelle cose che, rimaste tacite per tanto tempo, ci tenevano imprigionate come tante belle addormentate sotto effetto dell'incantesimo. Nelle ricerche che ho

INFELICITÀ SOTTERRANEA | Elena Radonicich (foto) interpreta con Charlotte Rampling il nuovo film di Alina Marazzi sulla maternità, «Tutto parla di te», nelle sale dall'11 aprile. In collegamento al film, il web documentario www.tuttoparladivoi.com è un esperimento di narrazione collettiva sull'esperienza della maternità e genitorialità a cui si può partecipare con la propria testimonianza in forma di scritto, foto, twitter

compiuto per realizzare il mio film *Vogliamo anche le rose* - film di montaggio di filmati d'archivio e diari di donne sugli anni Settanta - mi sono imbattuta in enormi quantità di parole dette, scritte, registrate e filmate, conservate preziosamente nei tanti archivi di associazioni e di case delle donne sparpagliate un po' dappertutto nel nostro Paese.

Per raccontare quegli anni che non avevo vissuto, mossa dal desiderio di capire meglio me stessa oggi, sono partita da tutti quei documenti informali come i diari scritti su un quaderno di scuola, i taccuini con gli appunti delle riunioni, o ancora le agende dei primi consultori, in cui le donne scrivevano come un fiume in piena tutto quello che sentivano, che si dicevano l'un l'altra. Nel raccontarsi scoprivano di assomigliarsi, di avere simili frustrazioni, desideri ed

esigenze, e attraverso di questo hanno capito - e con loro gli uomini che hanno voluto farlo - che per essere persone vere, più in contatto con se stesse, era necessario cambiare.

L'aver imparato a "dire le cose" oggi ci rende ben consapevoli di ciò che siamo, donne e uomini insieme, ma a mio avviso rimangono ancora delle grandi zone d'ombra che facciamo fatica a nominare, aree di malessere profondo che assumono il carattere di tabù, che nemmeno la parola più attenta e il pensiero più sensibile sono riuscite finora ad articolare e guarire: si tratta in entrambi i casi di relazioni "sbagliate" che coinvolgono la donna. Nel caso della violenza sulla donna sappiamo bene che nella maggior parte dei casi sono purtroppo i compagni o mariti che la agiscono contro di esse; all'interno di una relazione, quindi, che la donna il più delle volte

sceglie di avere con quell'uomo, e nella cui dinamica malata spesso la donna si rende complice nel non dire, nel non denunciare colui che abusa di lei. Ci si chiede come questo sia possibile e si rimane sgomenti davanti ai quotidiani fatti di cronaca, pur sapendo che un atto di violenza, a volte fatale, è raramente il frutto di un *raptus* del momento, ma è piuttosto il punto di arrivo estremo di reiterati atti di abuso fisico e psicologico.

L'altro grande non detto delle donne è quello che riguarda l'ambivalenza materna, il sentimento non sempre lineare e gioioso che accompagna la donna nella relazione con il proprio figlio appena nato. Quando una donna diventa madre, non solo mette al mondo un altro essere umano - evento sempre miracoloso e misterioso - ma mette al mondo anche

Il corpo della donna al centro «Elsa Morante» di Roma

Il Centro Culturale «Elsa Morante» di Roma celebra la Festa della Donna con una mostra collettiva dal titolo «Corpo di donna». L'esposizione, a cura di Eugenia Nieddu, Giulia Diana, Rosanna Rago, è una collettiva di 35 artisti, che attraverso scultura, pittura, installazione e fotografia raccontano la vita quotidiana femminile. Fino al 17 marzo, ingresso libero www.centriculturali.roma.it/elsa-morante

CORPO
DI DONNA
31 MARZO
09.00-19.00
CENTRO CULTURALE
ELSA MORANTE



un nuovo sé, una donna trasformata in madre, aspetto spesso sottovalutato o semplicemente dimenticato, a favore di un'attenzione tutta solo rivolta al nuovo nato. Questa trasformazione è talvolta accompagnata da profonde tristezze e dalla sensazione di aver perso qualcosa o qualcuno: è quella parte di sé che si perde per sempre che non tornerà più. È così. In questa strana forma di sofferenza, simile al lutto, spesso le madri rimangono sole con i loro interrogativi, con la paura di non farcela, di non riuscire a essere delle brave madri. Non ci si riconosce nei modelli delle madri del passato, né in quelle immagini patinate di maternità pubblicitaria di oggi che rimandano all'iconografia classica della madre con bambino, che tanto profondamente si è insidiata nel nostro intimo. È difficile ammettere di non essere sempre felici quando si culla il proprio bambino, è impossibile, anzi, da dire, anche tra donne. A chi possiamo confessarlo? E come, con quali parole dire l'indicibile? Dire che a volte si vorrebbe abbandonare tutto, tornare indietro, e non avere la responsabilità di un'altra vita, di un rapporto che ci lega per sempre a un altro essere umano che dipende da noi in tutto e per tutto...

Sono pensieri come lampi che svaniscono in un attimo, ma che ci abitano e rimangono in agguato. È nelle pause di silenzio tra le parole, tra un ragionamento e l'altro, che si percepisce il vuoto in cui si potrebbe sprofondare se non ricominciamo subito a parlare di come ci sentiamo, se non sentiamo di avere qualcuno accanto che ci accompagna e ci ascolta, senza giudizio. Un paio di anni fa ho raccolto in video alcune testimonianze di neo mamme che si trovavano in questo stato d'animo, come di perdita di sé, di confusione mista a gioia, di lucidità mista a disperazione; mamme che dopo aver tanto desiderato un figlio non riuscivano a essere felici e basta, e che avevano trovato nella parola la via per la cura a una possibile depressione *post-partum*. È a partire dalle loro parole pensate con il cuore e dai loro silenzi smarriti, che sono partita per lavorare al nuovo film che ha finito per chiamarsi *Tutto parla di te*, nelle sale dall'11 aprile, proprio perché, dando voce a diverse esperienze di maternità in bilico tra l'amore e il rifiuto, vuole interpellare tutti quanti: madri, padri e anche chi i figli non li ha. Perché la maternità deve essere oggi una responsabilità condivisa socialmente, al di fuori dei limiti della famiglia e della coppia tradizionale, in un presente in cui già esistono diversi e nuovi tipi di famiglie a cui tutti dobbiamo riconoscere diritti e cittadinanza, per il bene comune futuro.

I DOCUMENTARI - L'America me l'immaginavo (1991), Il declino di Milano (1992), Mediterraneo, il mare industrializzato (1993), Il Ticino è vicino? (1995), Ragazzi dentro (1998), Il sogno tradito (1999), Un'ora sola ti vorrei (2002), Per sempre (2005), Vogliamo anche le rose (2007)



Elena Radonicich



Charlotte Rampling e Maria Grazia Mandruzzato

L'artista è donna

Mescolando il linguaggio del documentario con la finzione, con "Tutto parla di te" la regista esordisce nel "cinema con attori", con il forte carisma di Charlotte Rampling

●●● Per Alina Marazzi l'impulso creativo passa per una presa di coscienza dell'identità femminile in ogni suo dettaglio. Anche quando documenta piaghe socio-politiche come Tangentopoli (**Il declino di Milano**) o quando affronta il carcere o la strada dal punto di vista dei più giovani, gli "indifesi" (**Ragazzi dentro** e **Il sogno tradito**). Non si scompone mai la cineasta milanese-ticinese, pur nella consapevolezza di essere riuscita a commuovere mezzo mondo. Correva l'anno 2002, e con il suo documentario più personale, **Un'ora sola ti vorrei**, aveva deciso di video-elaborare se stessa attraverso il ricordo autobiografico-diaristico di una madre prematuramente scomparsa, partendo dai Super8 dal nonno paterno, Ulrico Hoepli. Pluripremiata, la Marazzi ha continuato il suo percorso "ibrido e artisticamente contaminato" dentro le fragilità umane, mettendo a nudo le ambivalenze relazionali e tentando così di smontare diversi dei tabù di cui ancora s'inquinano le coscienze. Dopo **Per sempre**, documentario sulle donne che scelgono di vivere in clausura, affronta la storia del femminismo in Italia negli anni '60 e '70 con **Vogliamo anche le rose**. A metà marzo arriva nelle sale con il primo lungometraggio di finzione, **Tutto parla di te**, che resta fedele all'"ibridazione linguistica" e che affronta il controverso tema

del rapporto madre-figli appena nati, laddove la convivenza tra amore e odio è un assunto e molto spesso conduce ad atti criminali. Un argomento troppo spinoso e doloroso e dunque un tabù, per tutti ma non per Alina Marazzi.

Tutto parla di te è un percorso "da equilibristi", per complessità di forma e contenuti. Come ci sei arrivata?

Per affrontare un tema delicato e controverso come questo desideravo combinare due esigenze linguistico-narrative: da una parte sentivo l'importanza di partire dalle testimonianze reali con i materiali che ho realizzato in fase di ricerca e sviluppo del film, dall'altra mi rendevo conto che questo approccio documentaristico classico potesse non toccare bene la materia, limitandosi a sfiorarla. Da qui l'inserimento di una storia inventata. Mescolare i linguaggi, che mi è congeniale, mi ha permesso di giustapporre diversi piani narrativi, cercando di equilibrare il passaggio di volta in volta dall'uno all'altro registro.

Quali sentimenti hai scoperto attorno alla nota complessità del rapporto amore-odio tra madre e figlio?

Ci muoviamo su un terreno che cerca la sua strada, non ci sono mai definizioni nette. Riguarda la donna come madre. Per il film non avevo in mente una tesi da mettere in scena, quando si diventa madri non si sa cosa si sta diventando. Detto questo, ho ritrovato ambivalenza sentimentale, che contiene l'oscillazione stessa del rapporto madre-figlio appena nato: è un essere umano misterioso, con il quale bisogna comunicare attraverso canali diversi dalla parola.

Credi questo delicato rapporto sia ancora percepito come un tabù?

È un tema difficile di cui parlare, fa paura ancora oggi perché siamo tutti figlie prima che madri. Chiunque ha un proprio rapporto col materno, e per le donne è dura

ammettere sentimenti che non sono solo positivi verso i propri figli: appartiene profondamente al nostro essere umano, al di là dell'eredità culturale di derivazione. Davvero è in un rapporto primordiale e viscerale, ed è qualcosa di veramente difficile da indagare evitando di cadere nei cliché. Non a caso, quando avvengono le tragedie si arriva alle notizie senza capire cosa ci sia dietro. I casi di depressione sono frequenti ma una volta venivano contenuti all'interno delle famiglie, non sempre in maniera felice. Oggi questa "cosa" si può finalmente nominare ed è proprio parlandone che si trova il coraggio di affrontarla.

Ritieni l'ibridazione linguistica congeniale al cinema del presente?

Non lo so ma è ciò che so fare io, non sarei in grado di realizzare un film di finzione classico. Per le loro contaminazioni tra arti, i miei film sono riconosciuti ma dal punto di vista del "mercato" restano di nicchia. Il paradosso vuole, però, che per i temi trattati sono attraenti anche per il grande pubblico.

Vogliamo anche le rose fu presentato come un film e non come un documentario, e questo lo sdoganò. Ciò mi fa ben sperare. Credo il pubblico non debba essere allontanato da un cinema come questo. Sono i contesti più colti che vivisezionano e criticano. **Tutto parla di te** è un film perturbante, ti lavora dentro, e forse proprio per questo bisogna farlo vedere a più persone possibili.

Cosa ti è rimasto di più di questo film?

La lunga genesi artistica e produttiva. L'arrivo del mio secondo figlio, che ha naturalmente arricchito la mia esperienza di maternità. E lavorare con attrici magnifiche come Charlotte Rampling ed Elena Radonicich: era la mia prima volta con gli attori, avevo qualche timore. Invece tutto è stato condotto con estrema fluidità.

• ANNA MARIA PASETTI



Valerio Binasco

«TUTTO PARLA DI TE» A MARZO NELLE SALE

Il senso della maternità nel film della Marazzi

ROMA. Uscirà nelle sale il 14 marzo, distribuito da Bim, il film «Tutto parla di te» di Alina Marazzi, presentato al Festival Internazionale del Film di Roma, interpretato da Charlotte Rampling, Elena Radonicich, Valerio Binasco, Maria Grazia Mandruzzato, coproduzione italo svizzera tra Mir Cinematografica - Ventura Film con Rai Cinema, Rsi - Radiotelevisione Svizzera. La pellicola, che ha vinto al Cinemaxxi 2012 il premio Tao Due «La camera d'oro 2012» per il miglior regista esordiente e il miglior produttore, racconta la storia di Pauline (Charlotte Rampling, nella foto con la regista) che torna a Torino e ritrova Angela (Maria Grazia Mandruzzato) che ora dirige un Centro per la maternità. Qui conosce una giovane danzatrice in crisi profonda.





martedì, 29 gennaio 2013 ore 22:00 (UTC+1)

Tre domande ad Alina Marazzi

Le mamme di «Tutto parla di te» in corsa per il Prix de Soleure

di Marco Zucchi



Alina Marazzi

Tra le coproduzioni RSI presenti a Soletta, in concorso per il Prix de Soleure, c'è anche il nuovo film della milanese **Alina Marazzi**, nipote dell'editore italo-svizzero Ulrico Hoepli. Da anni la Marazzi porta avanti una cifra stilistica molto personale, basata soprattutto sull'utilizzo e sulla rielaborazione di materiali di repertorio, compresi filmati privati della sua famiglia. Sono nati così documentari convincenti e toccanti come *Un'ora sola ti vorrei*, dedicato alla figura materna,

Per sempre, che indaga la vita di clausura religiosa, *Vogliamo anche le rose*, che analizza nascita e sviluppo del movimento femminista.

Tutto parla di te, il nuovo film, è la sua prima escursione nella fiction, anche se la sceneggiatura si interseca con un cospicuo apparato di testimonianze reali, dando vita ad un'opera ibrida, a metà tra narrazione e documentario. Il tema è delicato: la depressione post-parto che colpisce molte donne e può portare a conseguenze estreme (nel film si vede anche la testimonianza televisiva di una mamma che ha ucciso il suo neonato). Materia urticante, difficile, un po' tabù, persino rischiosa da proporre al pubblico, che a volte preferisce nascondere la testa sotto la sabbia di fronte a queste cose. Psicologicamente si tratta di un film che chiede molto, chiede di essere capito e che con esso vengano ascoltate, capite, non giudicate anche le mamme che esprimono il loro disagio. La confusione dei piani – realtà vs. ricostruzione – rischia di complicare le cose, rendendo sincopate le cadenze e eterogenei i ritmi. Per apprezzarlo è importante non avere una opinione preconcepita sull'argomento.

Tre domande alla regista -

D: Nel film gli uomini, i padri, sono pressoché assenti e quando appaiono sono assenti o distratti. Come mai?

AM: Le mie intenzioni erano di raccontare i sentimenti che si possono provare appena si ha un bambino, nei primi mesi della maternità. Dando soprattutto spazio al rapporto della donna con il figlio. Nel film poi si è scelto di raccontare il rapporto tra una giovane donna (Elena Radonicich) e una donna più grande (Charlotte Rampling). Deliberatamente non ho voluto aprire il discorso intorno alla questione della coppia o della famiglia. Avrebbe preso un'altra strada. Nel film c'è solo una battuta, che dice che una coppia è due e quando nasce un bambino si diventa tre, quindi non si è più coppia. Spesso si sente a dire che con la nascita la coppia va in crisi perché

l'equilibrio ne viene messo in discussione. I personaggi maschili restano sullo sfondo: c'è un compagno distratto, non in malafede, forse semplicemente impreparato, che non si accorge di quanto sta accadendo alla sua compagna. C'è però una figura di uomo più grande che mi piaceva mettere in relazione con la giovane madre. È un amico, un compagno di lavoro, che accoglie la giovane a casa sua quando lei decide di staccarsi dal compagno. Mi piaceva questa figura di amico e dire che spesso le relazioni umane al di fuori della famiglia sono quelle che ti possono aiutare di più, perché sono più libere.

D: Quanto il tema di una donna a disagio con la sua maternità resta un tabù nella nostra società?

AM: *Prima di tutto penso che sia difficile, per una donna che arriva a diventare madre, ammettere che possano esserci dei sentimenti negativi, dei momenti di rifiuto rispetto al bambino. È difficile perché comunque nel momento in cui arriva un figlio ha una aspettativa, come il padre e tutti gli altri. Un'aspettativa di amore incondizionato. A volte non è così, per i motivi più diversi. E il sentimento di inadeguatezza che credo sia comune a tutti, papà compresi, è difficile da ammettere. Facciamo fatica a confessare queste zone d'ombra a noi stessi e di conseguenza alla comunità.*

D: Nel film, tra i tanti apparati documentaristici, c'è anche una sua foto con la sua bimba in braccio. Cosa significa quell'immagine e il fatto di volersi inserire, anche come persona reale, all'interno del discorso?

AM: *Nel film ci sono alcuni frammenti di realtà. Le interviste a mamme vere oppure le fotografie che ritraggono delle mamme con in braccio i loro neonati. È una sorta di percorso che dal presente va a ritroso nel passato, ci sono anche immagini dei primi del '900. Sono foto istantanee che mi interessava riportare perché rappresentano una sorta di iconografia classica, la mamma col bambino, la Madonna col bambino, la madre che guarda amorevolmente il figlio tra le braccia. Ho inserito una mia fotografia perché anche io sono mamma e quindi sto insieme a queste voci di donne vere. Aver voluto fare un film su questa tematica parte da una riflessione intorno alla mia esperienza di maternità.*

Il sito ufficiale di Tutto parla di te

<http://www.tuttoparladite.it/>

www.tuttoparladite.it

Diario del film

<http://alinamarazzi.wordpress.com/>

alinamarazzi.wordpress.com/

Il webdoc: un progetto in rete sulla maternità

<http://www.tuttoparladite.it/webdoc/>

www.tuttoparladite.it

Il sito ufficiale di Halb so wild

<http://www.halbsowildfilm.ch/main.html>

www.halbsowildfilm.ch

Per cominciare a scoprire Soletta

<http://www.stadt-solothurn.ch/de/>

www.stadt-solothurn.ch

Il sito ufficiale della trilogia Paradies

<http://www.paradies-trilogie.at/>

www.paradies-trilogie.at



Cuori di mamma

Alina Marazzi: «Sfido i tabù della maternità
Bisogna nominare ciò che fa paura»

Cinema La regista apre *Filmmaker* con «Tutto parla di te»

Avevamo deciso che Charlotte Rampling avrebbe recitato in italiano. Lei non l'aveva mai fatto e ha iniziato a prepararsi cantando Mina e Battiato

Un film sulla difficoltà (ma anche il privilegio) di essere madri. Un film narrativo che usa attori, materiali documentari, animazioni. «Tutto parla di te» di Alina Marazzi, che apre domani *Filmmaker*, è tutto questo. E la regista di «Il pane e le rose» parte ancora una volta dalle proprie emozioni. «Essendo mamma di due bambini, mi sono ritrovata, come altre donne, a vivere diversi sentimenti, non tutti gioiosi e lineari», racconta. «Una volta avevo con me il mio secondo bambino, quando si è avvicinata una donna anziana che mi ha detto: "Che belli i bambini, quando sono in braccio agli altri". Mi ha

comunicato tutta la fatica di essere mamma. Un tema su cui pensavo di lavorare da tempo, ma che non ero ancora riuscita a mettere a fuoco».

Nel film si sfiorano casi estremi ma parlano soprattutto mamme comuni.

«La maternità è ancora un po' un tabù, e volevo concentrarmi sulle situazioni quotidiane. Qualsiasi madre ha pensato almeno una volta: "Non ce la faccio più, adesso lo butto già se non la smette di piangere". È una cosa che fa bene dire, magari ironizzando. Bisogna nominare ciò che fa più paura».

Che cosa significa essere ma-

dri, oggi?

«È un'esperienza travolgente, un venire al mondo un'altra volta, una scoperta di sé attraverso l'altro. Ma pesano molti condizionamenti sociali e culturali. Da una parte c'è ancora il retaggio per cui la vera realiz-



zazione della donna sta nel fare figli. Dall'altra le donne sono sottoposte ad altri tipi di pressione: essere attive nel modo del lavoro, dare il meglio di sé non solo nel privato. Così le donne diventano un po' schizofreniche: c'è chi sceglie di non fare figli, o di rimandare il momento della maternità, quando può essere più difficile. E lo dico per prima, come come mamma tardiva».

Nel film si parla poco di padri.

«Sono sullo sfondo. Non volevo fare analisi di coppia, mostrare i padri premurosi o quelli inadeguati. Volevo parlare solo del rapporto della donna con il proprio figlio. D'altra parte ho scritto la sceneggiatura con Dario Zonta, il papà del mio secondo bambino. È difficile scindere il momento biografico da quello creativo».

Molti elementi rimandano a «Un'ora sola ti vorrei»: i filmati d'epoca, ma anche le emozioni.

«È una specie di proseguimento o di compimento. In quel film parlavo di mia madre, che negli anni Sessanta aveva avuto ciò che veniva chiamato "esaurimento nervoso", e invece era una depressione post partum. Oggi per fortuna si conoscono queste cose. Ma con questo nuovo film volevo parlare del presente. Quando ho girato "Un'ora sola ti vorrei", ero solo una figlia: facendo i conti con la figura di mia madre, mi sono sentita pronta per diventare madre anch'io».

La protagonista della parte di fiction è Charlotte Rampling.

«Abbiamo deciso che avrebbe recitato in italiano, cosa che non aveva mai fatto e per cui ha dovuto studiare. All'inizio si è preparata cantando Mina e di Battiato. È rimasta molto colpita dal tema del film e dall'uso di diversi linguaggi. Mi ha dato anche una foto di sé dodicenne con sua mamma, che abbiamo usato nel film. Lì ho scoperto una cosa che mi ha paralizzato: aveva una sorella più grande, morta suicida dopo la nascita di un bambino prematuro».

Anche il personaggio della Rampling ha subito un trauma terribile, ma alla fine dice: «I bambini possono essere più forti di noi».

«Come genitori si è sempre molto protettivi, ma i bambini sopravvivono a cose incredibili. Nel film volevo una specie di happy ending — dice scherzando la regista —. Se ci si parla e ci si incontra, ce la si può fare. Basta chiedere aiuto».

Alberto Pezzotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival

**Cinema al femminile
“È più libero
e infrange i tabù”**

SIMONA SPAVENTA
A PAGINA XXI

“Il cinema al femminile esiste è più libero e infrange i tabù”

Alina Marazzi in veste di talent scout parla dei tre corti di giovani registe finanziati dal Festival Filmmaker



Le donne spesso cominciano con i documentari, ma devono sempre dimostrare di essere brave il doppio



SIMONA SPAVENTA

«LE DONNE, quando ce la fanno, sono più libere nel linguaggio, meno legate a schemi precostituiti». Parlare di cinema al femminile ha ancora un senso: ne è convinta Alina Marazzi che con l'anteprema milanese (sold out) del nuovo film *Tutto parla di te* apre stasera l'edizione 2012 di Filmmaker. Ma la regista milanese è al festival anche nell'inedita veste di talent scout: è giurata di "Passion", il nuovo bando produttivo che, in memoria del direttore storico Silvano Cavatorta, ha finanziato tre cortometraggi di giovani registe under 35, da scoprire il 5 dicembre alle 20.30 all'Oberdan.

Come avete selezionato i progetti di "Passion"?

«Abbiamo privilegiato modalità di espressione diversissime tra loro. Marta Roberti in *Sarà stato* usa l'animazione a passo uno, con tavole a matita in bianco e nero, per comunicare la violenza del rapporto maschile-femminile tra bambini. *Dolphin Girls* di Giada Totaro ci cala in un laboratorio d'arte dell'ex Paolo Pini per adolescenti con disagio psichico. Un documentario sociale, ma non descrittivo: la frammentazione e ricomposizione del corpo su cui hanno lavorato le ragazze si ri-

specchia nella tecnica del film, costruito a puzzle. *Atlante silvestre* è un film sulla contemplazione della natura di un'artista visiva, Micol Roubini. Risale un fiume della Val Camonica dal fondovalle alla fonte, con immagini fisse come quadri, dai macro delle gocce d'acqua ai campi lunghi sulle Alpi, magnifiche».

Ha senso parlare di cinema al femminile?

«Sì, perché una specificità di contenuto, e di forma, esiste. Un percorso di cui mi sento parte, iniziato negli anni 70, penso a *Processo per stupro* di Loredana Rotondo: un film sconvolgente, era la prima volta che la Rai trasmetteva un processo per violenza sessuale. Era un cinema che rompeva certi schemi, parlava di argomenti tabù».

Succede anche oggi?

«Non basta essere donna per mettere in campo una soggettività al femminile, si può anche non averne voglia. Ma ci sono registe che, come me, si sentono in continuità con quel percorso. E poi le donne, nella forma, sono più libere, sanno andare al di là dei generi, osano di più».

Le registe sono una minoranza. Per una donna è più difficile?

«Molte difficoltà sono soggettive, tante pensano di non essere all'altezza. E, come in altri ambiti, se sei donna devi far vedere che sei brava il doppio. Io sono stata fortunata, sono nata nel vivaio di Filmmaker con il documentario, un ambito protetto che non ha bisogno di apparati, non ha grandi costi: tante giovani si avvicinano al cinema per quella via. Le donne si sono appropriate della letteratura, a livello diffuso, solo nel 900. Forse nel Duemila riusciranno farlo anche nel cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma

**Dieci film in concorso
e una sezione su Milano**

DA TRENT'ANNI non è solo un festival, ma un laboratorio di cinema d'autore. Dopo anni di ristrettezze, Filmmaker - da oggi al 9 dicembre tra Oberdan e cinema Palestrina - rilancia tornando alla produzione con il bando "Passion", e con un frizzante dopofestival tra dj set e degustazioni alla Fabbrica del Vapore. Nucleo centrale resta il concorso, con dieci film tra autobiografia e temi sociali di autori come Giovanni Maderna, Tiziana Covi e Rainer Frimmel, il tailandese Palma d'oro Weerasethakul. In più, i documentari su "Milano Metropoli", un omaggio a Giuseppe Bertolucci e una retrospettiva sul canadese Allan King, precursore del reality show. (s.sp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maternità difficili

Con i film di Marazzi e Bonito il RomaFilmFest si risolveva

«Tutto parla di te»: l'esordio dell'autrice nel cinema di finzione. E la bambina autistica di «Pulce non c'è» ha conquistato tutti

ALBERTO CRESPI
ROMA

MADRI, FIGLI E FIGLIE: DOPO LA GAZZARRA SEGUITA AL FILM DI PAOLO FRANCHI *E la chiamano estate*, entrato fin d'ora nella galleria degli spettacoli gladiatori festivalieri, una standing-ovation da parte del pubblico di studenti dei licei romani ha accolto *Pulce non c'è*, film di Giuseppe Bonito tratto dal romanzo della giovanissima Gaya Ranieri. Buone notizie per il nostro cinema. Se la crisi erotica di Jean-Marc Barr e Isabella Ferrari nel film di Franchi aveva scatenato la curva Sud (mai sentiti simili sberleffi «live» per un film: forse per *Ovunque sei* di Placido, a Venezia, un po' di anni fa), la storia di una bambina autistica sottratta ai genitori da una giustizia frettolosa ha conquistato tutti. Il giorno prima, era toccato a *Tutto parla di te* di Alina Marazzi. Due bei film, molto «femminili», sull'eterno tema della maternità. Il cinema italiano si risolveva un po', dopo i disastri di Franchi e Corsicato. Su tre film in concorso solo uno era degno della collocazione, *Alì ha gli occhi azzurri* di Claudio Giovannesi. Speriamo che la giuria non lo dimentichi.

Pulce non c'è era nella sezione «Alice nella città», sicuramente la più apprezzata dal pubblico. *Tutto parla di te* era invece nelle Prospettive Italiane, dove si sono visti almeno un paio di film migliori di quelli in competizione (l'altro era *La scoperta dell'alba* di Susanna Nicchiarelli). Partiamo dal film di Alina Marazzi, un'opera molto attesa perché - dando retta alle formule - segna l'esordio nel cinema «di finzione» di un'autrice che ha realizzato alcuni documentari (*Un'ora sola ti vorrei*, *Vogliamo anche le rose*) assai belli e apprezzati. In realtà, vale lo stesso discorso fatto per Giovannesi: era arduo considerare i precedenti film della Marazzi dei semplici documentari, è riduttivo applicare a *Tutto parla di te* la sterile definizione di «fiction».

Anche qui, la regista mescola i linguaggi: c'è una cornice di finzione - il ritorno di una donna, Charlotte Rampling, in una Torino dove l'attende una dolorosa rielaborazione del suo passato - nella quale si innestano filmati di repertorio e brani documentari girati al Melograno, un consultorio per donne alle prese con maternità «difficili». Il rapporto madre-figlia interrotto, o comunque laborioso, è da

sempre al centro del cinema di Alina Marazzi che in *Un'ora sola ti vorrei* aveva ricostruito il personaggio della propria vera mamma, morta anni prima. L'idea di *Tutto parla di te* nasce, racconta la regista, da una frase colta al volo nella vita reale: «Ero con mio figlio, appena nato, quando una donna mi si avvicinò e mi disse: come sono belli i bambini quando sono in braccio agli altri».

Una frase banale che però mi spinse a riflettere sull'ambivalenza del rapporto fra madri e figli. Molte donne partoriscono e poi sono terrorizzate dalla presenza di questo nuovo essere al quale debbono dedicarsi in maniera totalizzante. La depressione post-partum spesso nasce da lì». *Tutto parla di te* è un film ondivago e volutamente discontinuo, che costruisce il proprio fascino a partire dall'eterogeneità dei materiali impiegati. È la nuova tappa di un percorso coerente, un'autoanalisi in cui Alina Marazzi usa i film come strumenti di indagine: su se stessa, e sul mondo.

GLI ABUSI SULLA FIGLIA MINORE

Pulce non c'è è più tradizionale nella messinscena, ma non si può negare che si tratti di un film straziante, intenso. Gaya Ranieri ha scritto il romanzo partendo da un'esperienza personale: suo padre fu ingiustamente accusato di aver abusato della figlia minore, sorella di Gaya, affetta da autismo. Il tribunale tolse la figlia ai genitori per un anno, salvo poi restituirla quando l'innocenza dell'uomo fu provata. Non ci furono scuse, né risarcimenti: «I miei genitori sono entrambi medici - spiega la Ranieri - e se si fossero dichiarati danneggiati dal punto di vista biologico o psicologico non avrebbero potuto continuare a esercitare la loro professione». Nel film, i due tormentati genitori di Pulce sono Pippo Delbono e Marina Massironi, entrambi al meglio del proprio talento, mentre la fantastica nonna della bambina è la sempre geniale Piera Degli Esposti. Era difficile sbagliare il film con un simile cast, ma va dato atto a Giuseppe Bonito di aver realizzato un'opera sobria, senza minimamente indulgere in trappole melodrammatiche sempre in agguato in un soggetto del genere.

La piccola Pulce è Ludovica Falda: una bambina che non parla, beve succo di tamarindo e ascolta musica classica, e con la quale è possibile comunicare in modo esclusivamente non verbale, attraverso immagini e suoni - la quintessenza del cinema, a pensarci bene. Il film induce a porsi la domanda suprema: una bimba autistica come Pulce vive in un mondo tutto suo, ma siamo del tutto sicuri che il nostro mondo - quello dei «normali», fra molte virgolette - sia davvero più bello e più interessante?



Charlotte Rampling è la protagonista di "Tutto parla di te", una docu-fiction di Alina Marazzi sul rapporto con la madre. "C'è l'amore ma anche il senso del sacrificio"

Mamme in blues

“Basta tabù sulla maternità momento magico e orribile”

MARIA PIA FUSCO

Che belli i bambini quando sono in braccio agli altri. Alina Marazzi si sentì dire questa frase mentre era con il suo bambino appena nato, una frase stimolante per riflettere sulla maternità, un tema scomodo se non si considera il figlio un dono di Dio o il completamento della femminilità, ma si indaga anche sui disagi, le incertezze, le ansie, le paure, il rifiuto, le rinunce di una donna che diventa madre, come in *Tutto parla di te*, in cui la finzione si alterna con interviste e materiale documentario. Al centro del film è Pauline, che torna a Torino dopo anni di assenza e comincia a frequentare un centro per la maternità, ascolta le confidenze, i problemi, gli smarrimenti di giovani madri e intreccia un legame speciale con Emma, una ballerina che ha rinunciato alla danza e vive una crisi di identità, si sente inutile e inadeguata ad affrontare le esigenze, i capricci, i pianti del bambino.

Pauline è Charlotte Rampling, scelta dalla Marazzi perché «come attrice rappresenta un modello di donna libera, fuori dagli schemi, perfetta per i miei personaggi che escono dai modelli predefiniti. Pauline è solo apparentemente fragile e dimessa, in realtà è una donna che si nasconde, nasconde un segreto chiuso nel suo intimo, che si scioglie quando attraverso le storie di altre donne riesce a rimettere insieme i pezzi».

La magia di Charlotte riesce a suggerire un mistero doloroso con uno sguardo, un sorriso, con la sua estrema dolcezza. Scrivendo ho pensato a lei, ma mi sembrava impossibile raggiungerla e coinvolgerla nel film».

Invece è stato facile. «Per me un film è un viaggio all'interno e con un personaggio, che ho bisogno di conoscere per vivere con lui giorni, settimane, mesi. Alina mi ha parlato di Pauline due anni fa, ho sentito subito che sarebbe stato un viaggio interessante, da fare con lei e con la regista, che mi è piaciuta perché è come un artigiano, costruisce il personaggio pezzo per pezzo, tenendo conto delle lunghe chiacchierate sulle nostre esperienze personali di madri, tristi o gioiose, sul rapporto con i nostri figli, con le nostre famiglie», dice Charlotte Rampling.

Madre di due figli. «Non è possibile definire l'essenza dell'essere madre», spiega l'attrice. «Quando ero incinta per la prima volta ero sommersa dai racconti e dai consigli di mia madre, dei parenti, delle amiche. Ma non si può capire finché non hai un figlio e alla tua vita cambia radicalmente, le tue giornate sono regolate dal bambino, provi una felicità sconosciuta, ma senti anche le rinunce, il sacrificio della tua libertà. La maternità è amore e rifiuto, è magnifica, orribile, spaventosa, fantastica».

Con *Tutto parla di te*, coproduzione con la Svizzera e RaiCinema, distribuito da Bim, Alina Marazzi conclude una trilogia sulla maternità, dall'esordio con *Un'o-*

ra sola ti vorrei di dieci anni fa, un ritratto della madre morta suicida a 33 anni ricostruito con immagini e documenti di famiglia, seguito da *Vogliamo anche le rose*. Negli ultimi anni altri due film, *Quando la notte* e *Maternity blues*, sono tornati sullo stesso tema. «L'idea di *Tutto parla di te* è nata quattro anni fa, è una coincidenza. Forse è arrivato il tempo per smontare un tabù e parlare anche dei lati oscuri della maternità».

Dopo il ciclone Sylvester Stallone, Charlotte Rampling, classe 1946, ha portato al festival un tocco di classe e di eleganza ed è stata accolta con devota emozione da tanta parte del pubblico maschile, cresciuto con la sua immagine, la sua voce sexy, un simbolo di bellezza e di erotismo. Ci sono oltre cento film nella sua carriera, una carriera che continua senza interruzioni. «Non ho un segreto, non cerco disperatamente di lavorare, non ho mai voluto essere una star, né cerco soltanto ruoli di protagonista, ho fatto film bellissimi in cui ho solo una breve partecipazione. Forse ho solo un rapporto giusto con l'età, a 40 anni non potevo fare la ventenne, a sessanta non posso fare la quarantenne. Ci sono attrici giovani e belle per i ruoli sexy, io ne ho fatti tanti al momento giusto, non ho rimpianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruoli sexy

Ho un rapporto giusto con l'età. Ci sono attrici giovani e belle per i ruoli sexy, io ne ho fatti tanti al momento giusto



Tappeto rosso

REGISTA
L'autrice milanese Alina Marazzi



PADRE E FIGLIA
Il regista Jacques Doillon con la figlia Lou protagonista del suo film



ASPETTANDO LE MISS
Patrizia Mirigliani (al centro) oggi sfilerà per il documentario su suo padre



LA STAR
Charlotte Rampling con Elena Radonicich, interpreti di "Tutto parla di te" di Alina Marazzi

Festival di Roma • «Un enfant de toi» di Jacques Doillon, uno dei migliori film in gara. L'esordio di Alina Marazzi, «Tutto parla di te»

Il disordine gioioso dei sentimenti

Cristina Piccino

ROMA

C'è qualcosa di stonato nell'assalto al festival di Roma che ieri col film di Paolo Franchi *E la chiamano estate* ha raggiunto l'apoteosi. Fischi, battute, sghignazzi sulla «catastrofe-festival», e ovviamente sul cinema italiano che non funziona, va male al botteghino e via dicendo. Lasciamo da parte la valutazione sul festival, che sicuramente ha dei problemi di «tenuta» fosse soltanto per le aspettative messe in campo (ma pure sul senso, le pratiche, le politiche e le poetiche dei singoli festival sarebbe utile allargare il discorso), e quanto al film di Franchi c'è sempre nei festival nostrani un film italiano su cui accanirsi con modalità di critica poco sottili. Il fatto è che al di là dei singoli film ci sarebbe da interrogarsi sul sistema (inadeguato) che supporta il nostro immaginario, gli schemi di Rai e ministero, attori, format di sceneggiatura, l'obbligo dell'attualità; una scansione impacciata in cui il cinema stesso è dissolto nel «contenuto» che fa titolo, e poco importa se non c'è, salvo poi lamentarsi quando non funziona.

Ci sono però sorprese, deflagrazioni misteriose. Come entrare nel sentimento materno laddove si fa oscuro, radicalmente in contrasto con la mitologia della maternità, compresa quella tragica della madre che i figli li divora. Perché in questa zona segreta, la tragedia assume altri contorni, diventa tabù e vergogna. Può una mamma non riuscire a essere tale, non farcela ad amare il figlio di un «sereno» amore materno? E fuggire quella creatura che è stata parte di sé e ora è già «altro» eppure indissolubilmente legato a lei?

«Tutto parla di te» sussurra quella donna enigmatica e solitaria mentre passeggia nelle strade di una città divenuta straniera. Cosa cerca nella vecchia casa dove abitava un tempo, in cui ogni oggetto è memoria di un passato crudele troppo a lungo rimosso? E negli occhi blu della ragazza nella cui disperata angoscia riconosce un sentimento familiare? Non sa trovare una relazione col figlio appena nato Emma, per questo è rabbiosa e confusa.

Tutto parla di te (Cinemaxi), esordio nel lungometraggio di Alina Marazzi, anche autrice della sceneggiatura insieme a Dario Zonta e a Daniela Persico, ritrova i

luoghi poetici dei precedenti documentari, *Un'ora sola ti vorrei* e *Vogliamo anche le rose*, nella ricerca del confronto con un femminile di cui la maternità è uno dei riferimenti possibili, e al tempo stesso quello centrale. Madre. Sarai madre, come se fosse una cosa «naturale», ovvia, meccanica. *Un'ora sola ti vorrei* restituiva attraverso gli archivi familiari l'immagine negata della madre della regista. In quelle vecchie immagini in bianco e nero la figlia provava a intuire la sua sofferenza, la fatica a essere madre, la depressione fino alla morte. Qui l'autobiografia si frammenta nella cifra narrativa, anche se la separatezza tra «documentario» e «finzione» non appartiene alla ricerca della regista. E se gli archivi diventavano romanzeschi, la messinscena si traduce nella realtà di una commovente prima persona, in un saggio che è autofunzione.

Pauline (Charlotte Rampling) e Emma (Elena Radonicich) sono forse le diverse declinazioni di una donna, una fantasmagoria, il desiderio di una figlia, Pauline, di ritrovare la madre morta in clinica dopo avere cercato di uccidere il fratellino. O ancora il dialogo di una madre, Emma, con se stessa, coi suoi sé ancora ignoti. I passaggi emozionali tra queste diverse dimensioni (fatti danzare dal montaggio di Ilaria Fraioli), si traducono in una forma-cinema inquieto, che interrogando l'universo del racconto interroga se stessa. Archivi, animazione (un momento splendido), musica, interviste a madri che confidano la violenza dei loro dubbi, lunghe camminate nella luce (di Marco Masini) notturna compongono un'investigazione piena di dubbi. E la figura di Pauline, memoria e consapevolezza del presente, sembra diventare la regista, figlia che interroga la ferita misteriosa di un passato rimasto sui nastri con le parole della madre perduta e del suo analista.

C'è un sentimento forte in questo film, un dolore che è insieme gioiosamente lucido nell'elaborare il lutto con la vita. Che dolcemente, senza retorica, si fa cinema. Nessuno ha riso alla proiezione stampa di *Un enfant de toi* di Jacques Doillon, nonostante i dialoghi tra i protagonisti sfiorino corde quasi indicibili. Ma questo movimento emozionale, terzetto complice e massacrante, è cinema a ogni passaggio, voluttoso e potente, che quasi non si riescono a staccare gli occhi dallo schermo. E dimostra come *Io e te* di Bertolucci che il «testo»

non conta nulla se a guidare la macchina da presa c'è un occhio libero e vigile.

Cosa racconta il film del regista francese di *Ponette*? Una storia d'amore con al centro una donna, interpretata dalla figlia Lou Doillon, che ha lo stesso sorriso morbida-mente spigoloso di sua madre Jane Birkin, che vive con un uomo, lo ama ma continua a vedere (e a amare) il suo ex, il padre dell'impertinente figlioletta Lina (la piccola bravissima Olga Milshtein). I due iniziano un gioco, si danno una serie di appuntamenti coi quali potersi riconquistare. Anche Louis (Samuel Benchetrit) ha una nuova ragazza che non riesce a sopportare la situazione. Mentre Victor (Malik Zidi), un po' fa finta di accettare la cosa ma soprattutto impazzisce di gelosia immaginando la donna, da cui vorrebbe un figlio, nella stanza d'albergo fare l'amore con l'altro. La bimba osserva, commenta, si mette in mezzo. Inscena matrimoni tra gli amichetti e vestita da principessa triste dice al compagno della madre che lei dorme con il papà quando rimangono da lui pure se si sono lasciati.

La coppia e le tensioni sbilanciate del sentimento («Mi mettevate o troppo in alto o troppo in basso, mai al mio posto»), la paura di scoprirsi, la mutevolezza dell'amore si riconcorrono tra i protagonisti. Doillon li mette in scena come in una pièce di teatro (quasi un omaggio a Alain Resnais) la cui regia è delle due donne, la madre e la figlia, complici e conflittuali. «Una figlia moralista io» è la replica di Aya ai pensieri di ordine (sentimentale) della ragazzina, che sogna di rivedere i genitori insieme sbuffando quando il padre si lascia andare a dichiarazioni melò.

Il cinema di Doillon è costruito sull'incanto della parola e sul suo divenire luce (magnificamente modulata da Renato Bertola), seduzione lieve e feroce, ritmo gioioso, umorismo, energia, dichiarazione amorosa del regista ai suoi attori.



«Tutto parla di te»

Maternità senza gioia, il segreto di Charlotte Rampling

ROMA — Alina Marazzi era con il figlio appena nato, una donna la avvicinò con un sorriso: «Che belli i bambini quando sono in braccio agli altri». La regista cominciò a pensare alla conflittualità, alle inquietudini, all'ambivalenza del sentimento materno. Il suo film, *Tutto parla di te*, prendeva forma. Ha mantenuto la sua radice documentarista nelle interviste che ha fatto a neomadri che hanno problemi, traumi, drammi (una ha ucciso il figlio), e che sono finite nelle scene del consultorio. La protagonista è Charlotte Rampling (66 anni, nella foto), simbolo delle donne emancipate, che qui ha un ruolo a prima vista remissivo. Severa e dolce nel prendersi cura di una ballerina che non riesce più né a ballare né a crescere il figlio, si porta dentro un segreto: «Un film non lo recito, devo viverlo. Un vero e proprio viaggio. Questi percorsi di incertezze li conosco bene».

V. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Festival di Roma

«Il ruolo di femme fatale mi ha tenuta prigioniera»

Charlotte Rampling diretta dalla Marazzi in «Tutto parla di te»
«Le donne giovani sono sexy, ma io ho un certo magnetismo»

Il regista

Johnnie To:
«Racconto il dramma della droga in Cina»

Oscar Cosulich

Il Festival di Roma si avvicina alla chiusura e nella neonata sezione «CinemaXXI» offre l'opportunità di incontrare Charlotte Rampling, protagonista di «Tutto parla di te», debutto nel cinema di finzione (con robusti innesti documentaristici) di Alina Marazzi, già autrice dei documentari «Un'ora sola ti vorrei» e «Vogliamo anche le rose», legati tematicamente a questo ultimo film nell'analizzare, in un'ideale trilogia, il rapporto madri-figli e il disagio femminile.

«Tutto parla di te» (nelle sale a fine inverno) narra il ritorno a Torino di Pauline (Rampling) e il suo avvicinarsi a un centro per la maternità diretto da un'amica dove è colpita da Emma (Elena Radonicich), giovane danzatrice in crisi, che non riesce ad affrontare le responsabilità cui la maternità la costringe. La complicità che si crea tra le due permette a Pauline di riappacificarsi con un passato tragico e Emma di ritrovare un senso nell'identità di madre. «Per accettare un film devo essere attratta dal personaggio, prima ancora che dal nome del regista», spiega la diva, «a me non piace "recitare" la parte, quanto "viverla", in modo che ogni film diventi un viag-

gio, una ricerca nella psiche. E questo film, anche per ragioni personali, mi coinvolge molto».

Alla base della trama c'è il senso di colpa provato da molte neo-mamme che non si sentono all'altezza della maternità (un

dramma alla base di diversi infanticidi), oltre ai traumi che ereditano i figli cresciuti in simili contesti. «Io ho tre figli è il mio rapporto con loro è bello, terribile, fantastico, atroce, tutto insieme», continua la Rampling: «Essere madre è qualcosa che non possiamo comprendere finché non siamo costretti a confrontarci con la realtà di una piccola creatura che ti cambia la vita per sempre. Io devo essere stata una madre terribile se mio figlio Barnaby Suthcumb per la sua opera prima, in uscita a breve, "Io Anna", si è vendicato proponendomi di interpretare il ruolo di una donna completamente pazza».

Splendida ultrasessantenne, non si preoccupa di invecchiare: «Le parti arrivano ancora, ma nella mia vita per fortuna c'è anche altro. Ho cominciato a recitare a 17 anni, invecchiando devi trovare altre vie come donna e come attrice: un ruolo di 10 minuti, in un film rilevante, dà dignità al lavoro. Sullo schermo una donna di trenta, o quarant'anni è più sexy di me, ma credo che anche alla mia età si possa avere un certo magnetismo». Inevitabile citare «La caduta degli dei» di Visconti e soprattutto «Portiere di notte» della Cavani: «Senza quel film nessuno in Italia mi conoscerebbe e forse non sarei neppure qui. Oggi quel film mi piace, ma all'epoca ero spaventata,

sono una persona che cerca di fare cose invisibili e sapevo che quella storia si sarebbe fatta notare». Della sua carriera getterebbe via tutto per non annoiarsi «a rifare le stesse cose», scherza. Di sicuro le è stato stretto «il ruolo di femme fatale che per tanto tempo sono stata chiamata ad interpretare e che ad un certo punto mi ha portato ad allontanarmi dal cinema».

Tutt'altro clima nell'incontro con Johnnie To, maestro del cinema di Hong Kong che ha diretto «Du zhan - Drug War», il suo primo film girato nella Cina continentale. Un gangster movie sul traffico di droga, realizzato con un budget di 10 milioni di euro: al centro c'è una pirotecnica squadra di poliziotti antispaccio, aiutata da un infiltrato.

«Il problema della droga non è solo cinese e io non ho fatto il film per accusare qualcuno: lo spaccio è una piaga in tutto il mondo», spiega il regista, «il motivo per cui ho deciso di girare in Cina è che da noi a Hong Kong gli spacciatori finiscono in galera, mentre in Cina sono condannati a morte, mi interessavano le differenze nel sistema penale e come questo influenza il gangsterismo». Nessun problema apparente con la censura, perché «girando con il massimo realismo sia le sparatorie, sia le scene in cui i protagonisti si drogano, il governo ha riconosciuto il valore di monito del film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mamme e operai protagonisti

FESTIVAL Com'è difficile essere madri e operai oggi. Al Festival scorrono anche questi dolori. Ieri è stato presentato "Tutto parla di te", storia di Alina Marazzi di depressioni post-partum e ferite che non si rimarginano, soprattutto se le donne vengono lasciate sole. «Bisogna capire senza preconcetti - dice la regista - che molte madri vivono sentimenti in bilico tra l'amore e il rifiuto del figlio».

Domani la scena è per "L'arte della guerra" doc by Luzi e Bellino che zooma sull'estate del 2009, quando 4 operai si arrampicarono sul carroponte della INNSE per impedirne la chiusura. Con 100 operai in tuta blu a sfilare sul red carpet. ● S.D.P.



Rampling, il fascino senza compromessi chirurgici

LE GIOVANI SARANNO PIÙ SEXY MA NOI ABBIAMO IL MAGNETISMO DELL'ETÀ

Charlotte Rampling

IL PERSONAGGIO

ROMA Charlotte Rampling, protagonista del film di Alina Marazzi Tutto parla di te sulle mamme assassine (presentato a Cinemaxxi), è il manifesto del fascino che invecchia senza complessi. «Quando hai quarant'anni non puoi fare la ventenne, a sessanta non hai bisogno di camuffarti per dimostrarne venti di meno», dice soave l'attrice inglese, classe 1946. «Il discorso vale anche per me. Ho cominciato a recitare a 17 anni e ora non mi metto a piangere perché il tempo passa. Per fortuna non sono ossessionata dai ruoli da protagonista e accetto d'interpretare anche un personaggio piccolo, purché mi piaccia. Un'apparizione di soli dieci minuti può garantire la dignità del tuo lavoro».

Tanto di cappello a Charlotte che mantiene intatto il suo charme e dà lezioni a tutte. Compresa le giovani attrici che passano da una plastica all'altra con effetto qualche volta esilarante, qualche altra devastante.

LO CHARME

Non a caso, mentre miss Rampling parla tranquillamente delle sue rughe, in questi giorni all'Auditorium abbiamo assistito a una sfilata di bocche gonfiate, seni siliconati, fronti piallate dal botox. Quasi un festival parallelo dell'aiutino chirurgico. E le interessanti avevano trent'anni o poco più, mica sessanta. «D'accordo, le giovani sa-

ranno più sexy, ma noi donne mature abbiamo quel magnetismo che solo l'età e l'esperienza posso dare», osserva saggiamente Charlotte.

Tutti la ricordano nel film-cult Portiere di notte, diretto da Liliana Cavani. Nel 1974 fece scandalo, ma lanciò la carriera dell'attrice che diventò un'icona mondiale di sensualità e un simbolo di trasgressione. «Oggi quel film mi piace ma all'epoca ero un po' speventata, sono una persona che non ama mettersi in mostra ma certo sapevo che mi farei fatta notare».

LA MATERNITA'

Nel film di Marazzi, Rampling interpreta una donna che compie una ricerca sulle madri problematiche, quelle che rifiutano i figli. E custodisce un drammatico segreto personale, destinato a venire svelato solo alla fine. «Ho accettato il ruolo», spiega l'attrice, «perché mi è parso un viaggio nel cinema di ricerca, al di fuori degli standard. La regista me ne aveva parlato un paio di anni fa e insieme abbiamo cesellato questa storia che mi ha coinvolta moltissimo. Quando giro un film, io dimentico la realtà e mi identifico completamente con il mio personaggio: non lo interpreto, lo vivo».

Cosa pensa della maternità conflittuale, il tema affrontato in Tutto parla di te? «Essere madre è un'esperienza complessa che può cambiarti la vita. A volte può traumatizzarti, inutile far finta di niente, e non nascondo che è successo anche a me. Io devo essere stata una mamma terribile», dice Charlotte con un sorriso, e non a caso mio figlio Barnaby ha deciso di vendicarsi: nel suo primo film da regista, intitolato Io Anna, mi ha affidato la parte di una donna completamente pazza».

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsi & ricorsi

La seconda vita di Charlotte Rampling da femme fatale a madre pazza

Con lei altre due dive impegnate in storie sull'identità femminile

In concorso Jacques Doillon è il regista di «Un enfant de toi» che racconta la storia di una bambina che indaga sui genitori separati
di **Carlo Antini**

Donne. Riflettori puntati sull'universo femminile al Festival del Film di Roma. Uno sguardo sulla famiglia e sui diversi ruoli delle donne: amanti, amiche, madri. Tre film per altrettanti storie complesse. L'altra faccia della maternità, i retroscena della separazione e uno sguardo inedito sulla celebrità e sull'affetto filiale nei confronti di una madre famosa. Tre donne e un'infinità di sfumature. Al Festival di Muller la famiglia tiene banco ma senza pregiudizi. Senza aver paura di scegliere l'inedito, scomodo e carico di responsabilità ruolo di pilastro della società. Se il Festival di Roma stenta ancora a trovare una sua identità precisa, le donne di Muller dicono la loro.

Il tema della complessità della maternità arriva al Festival di Roma con Charlotte Rampling: l'attrice è protagonista di «Tutto parla di te» di Alina Marazzi, un film che unisce fiction, materiale documentario e animazione per raccontare varie sfaccettature di questo evento nella vita di una donna. La Rampling ha accettato questo film italiano perché, come ha spiegato «la Marazzi appartiene a quelle categorie di registi che approfondisce la comprensione di un tema attraverso un percorso di ricerca molto personale, come un'artigiana». L'attrice ha collaborato alla creazione del suo personaggio, Pauline, che, grazie all'incontro con una giovane donna che si sente una madre incapace, riesce a fare i conti con il proprio passato: «Essere madre ti mette di fronte a una realtà che può sopraffarti, perché la tua vita cambia per sempre - ha detto l'attrice - La mia è stata allo stesso tempo una maternità buona, cattiva, fantastica e orribile: alla fine è andata bene».

La Marazzi ha pensato immediatamente alla Rampling per questo ruolo: «Charlotte rappresenta una donna libera, fuori dagli schemi. Io descrivo personaggi femminili che si trovano a disagio a aderire a certi modelli femminili, quindi lei era perfetta»,

ha detto la regista. L'attrice de «Il portiere di notte», oggi 62enne, non ha smentito la sua natura di donna fuori dagli schemi e con ironia ha rivelato: «Non sono ossessionata dal lavoro né dalla giovinezza: a una certa età va benissimo se non sei più la protagonista di un film, e reciti, meno, in ruoli minori. Che problema c'è? Io ho fatto film splendidi da protagonista a 18 anni, non mi metto certo a piangere se oggi non sono più la star di un film!».

Charlotte Rampling, attrice icona del cinema europeo, vive una seconda giovinezza. «Mi sono nuovamente interessata al cinema, per molto tempo ho rifiutato i copioni che mi arrivavano. Perché? Non lo dico», dice guardando dritto con quello sguardo che da 40 anni è irresistibile. Nel film va alla ricerca di esperienze sull'essere madre oggi.

«Un enfant de toi» di Jacques Doillon, già assistente al montaggio per Alain Robbe-Grillet (tra i suoi film «La drlesse, Le petit criminel»), in corsa al Festival di Roma, può vantare più di un record: quello di essere il film più lungo in concorso (143 minuti), quello di essere il più ossessivamente parlato (e dunque il più francese), e quello, infine, di aver avuto una sala già non troppo piena che si è anche di più svuotata durante la prima proiezione. Alla fine, però, non sono mancati gli applausi. Aya (Lou Doillon) e Louis (Samuel Benchetrit) sono separati da tempo. Hanno una figlia di sette anni, Lina (la piccola esordiente Olga Milshstein). Oggi Aya vive con Victor (Malik Zidi) da cui vorrebbe un altro figlio. Louis, invece, vive con Gaelle (Marilyne Fontaine) la sua attuale fidanzata. Dopo più di un incontro «segreto» organizzato da Aya, il film racconta come lentamente, ma inesorabilmente, avviene la rinascita della passione tra questa coppia di persone separate che in realtà hanno ancora molto da dirsi. Dopo l'anteprima al Festival di Roma, «Un enfant de toi» sarà nelle sale francesi a partire dal 26 dicembre 2012. Infine lo sguardo della figlia sulla madre in «Bloody Daughter» di Stephanie Argerich. Un ritratto di famiglia fuori dall'ordinario, girato dalla trentaquattrenne Stephanie Argerich, figlia dei pianisti Martha Argerich e Stephen Kovacevich. La regista segue in particolare la madre Martha durante i concerti e nei momenti più intimi.

PROGRAMMA

Full Metal Jacket di Stanley Kubrick (Auditorium Teatro Studio, 3 euro, ore 9).

A glimpse inside the mind of Charles Swan III di Roman Coppola (Auditorium Sala Cinema, 5 euro, ore 15).

La scoperta dell'alba di Susanna Nicchiarelli (Cinema Barberini, 9 euro, ore 15).

Incontro con James Franco e Douglas Gordon (Auditorium Teatro Studio, 7 euro, ore 17).

Bloody Daughter di Stéphanie Argerich (Auditorium Teatro Studio, 7 euro, ore 18.45).

Enzo Mirigliani di Simone Di Maria (Cinema Barberini, gratis, ore 20.30).

Un enfant de toi di Jacques Doillon (Barberini, alle 22, 9 euro)



Tutto parla di te Charlotte Rampling e Elena Radonicich con la regista Alina Marazzi



La Rampling a Roma con «Tutto parla di te»

«Il Portiere mi ha reso grande, ma ora vi parlo di donne»

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Nessun uomo può aver dimenticato Charlotte Rampling, quella bellissima ragazza bionda dal corpo sinuoso, protagonista nel '74 del film scandalo *Il portiere di notte*, diretto da Liliana Cavani (con cui la Rampling ha sfilato sul red carpet ieri sera). Gli anni sono passati, ma lei continua ad incantare il sesso maschile, a rimanere nell'immaginario collettivo la donna più desiderata del cinema. È ancora bella: stesso sguardo profondo, stesso fisico elegante e sexy. L'abbiamo incontrata al Festival Capitolino, splendida interprete nel film di Alina Marazzi *Tutto parla di te*, una storia di donne vissuta sul filo delle emozioni più profonde e di una realtà sconcertante. Perché la maternità spesso fa paura? È l'analisi che tenta di fare Pauline (Rampling) quando torna a Torino, la sua città natale e riprende il contatto con Angela (Maria Grazia Mandruzzato) che dirige un centro per la maternità. Scopre così tutti i problemi che hanno le mamme di oggi, come Emma (Elena Radonicich).

Madame Rampling, cosa ha amato di questo ruolo?

«Il personaggio diverso dalla femme fatale che ho sempre interpretato. Ho scelto Pauline perché mi ha dato la possibilità di fare un viaggio nella maternità, dove esistono delle verità come l'istinto materno

che non tutte le donne hanno».

Lei lo ha avuto?

«È molto difficile dire se esiste, ma sicuramente è quel desiderio di prendersi cura di un altro, anche a diversi livelli. A volte essere madre terrorizza. È quello che dicono le donne: bisogna sputare sangue e lacrime».

E gli uomini fuggono. Giusto?

«Hanno assunto un ruolo secondario. È uscito un libro *Morte dell'uomo*, che parla proprio di questo. Oggi le donne possono anche confessare: mollo il marito e un figlio me lo faccio da sola. Ma con questa storia del femminismo molte di loro si sono spinte troppo oltre».

Lei lo ha fatto? Ci confessi una cosa: sarebbe ancora qui se non avesse girato *Il portiere di notte*?

«No, non credo. Ma l'ho fatto ed è stato molto efficace. Devo dire che oggi mi piace, mentre all'epoca ero molto spaventata. Sapevo che il film poteva non piacere, ero in imbarazzo. Invece si rivelò un successo internazionale».

Ha altri progetti?

«Sto lavorando molto. In arrivo anche *Io, Anna*, realizzato con mio figlio Barnaby Southcombe, un regista televisivo alla sua prima opera cinematografica».

Che ruolo le ha dato?

«È riuscito a spuntarla a un'infanzia terribile, per questo ha risolto il problema mettendomi a fare la pazza».



IERI SUL RED CARPET

Charlotte Rampling:
«Così ho riscoperto
la passione per il set»

Charlotte Rampling (nella foto) ha animato ieri il red carpet del Festival del Cinema di Roma.

L'attrice, icona del cinema europeo, nota tra l'altro per le interpretazioni in *Lacaduta degli dei* e *Il portiere di notte*, sta vivendo una seconda giovinezza, all'età di 66 anni. La Rampling, che era Roma come protagonista di *Tutto parla di te* (regia di Alina Marazzi, presentato nella sezione Cinemaxxi), stalaavorando infatti al ritmo di due film all'anno. «Mi sono nuovamente interessata al cinema, per molto tempo ho rifiutato i copioni che mi arrivavano. Perché? Non lo dico», ha dichiarato a proposito di questa seconda stagione della sua carriera artistica. *Tutto parla di te* è una storia sviluppata attorno al tema della maternità, e unisce fiction, materiale documentario e spezzoni d'animazione.



«Sono vecchia, che male c'è?»

Charlotte Rampling diva con le rughe: «Essere star non è tutto»

Beatrice Bertuccioli
 ■ ROMA

E' STATA un'icona sexy, lanciata dal "Portiere di notte" di Liliana Cavani. E' indelebile l'immagine di lei con berretto da nazista e le bretelle sul petto nudo, ma oggi è una signora di sessantasei anni con un bel viso che racconta la sua età. «Si invecchia, è normale. Non ho l'ossessione della giovinezza e non mi dispero perché non sono più la star di un film», afferma con un sorriso che le illumina il volto e lo sguardo, sempre magnetico. E invece protagonista lo è nel film di Alina Marazzi, "Tutto parla di te", presentato ieri al Festival del Film di Roma, e verso fine febbraio nei cinema. Il film indaga, con un racconto che fonde finzione e materiale documentaristico, il sentimento ambivalente della maternità. La Rampling è Pauline, una donna che frequenta un Centro per la maternità, a Torino, e attraverso la storia di altre mamme vuole capire qualcosa che la riguarda da vicino.

Signora Rampling, convinta ad accettare dal tema?

«E' inutile dirsi che è tutto bello. Essere madre è una cosa che traumatizza, fa paura e questo film è importante proprio perché ne parla. Con Alina ci siamo incontrate due anni fa, e da allora abbiamo lavorato insieme per modellare il mio personaggio. Essere madre è qualcosa che non comprendi davvero fino a quando non lo diventi. La tua vita cambia per sempre e si può rimanere sopraffatte dalla presenza di questo piccolo essere che non potrai abbandonare mai perché dipende da te».

Lei ha tre figli. Com'è stata la sua esperienza di maternità?

«E' stata un po' tutto, buona, fantastica, orribile. Alcune ce la fanno, altre no. Direi che i miei figli ce l'hanno fatta, e tutto sommato anch'io. Ma forse per mio figlio Barnaby Sutherland

...mbe è stata terribile se si è voluto vendicare proponendomi il ruolo di una donna completamente pazza nella sua opera prima, "Io

Anna", in uscita a breve».

Come sceglie i film da interpretare?

«Non conta soltanto la parte perché per me è importante il percorso creativo, da compiere con il regista. Devo capire chi è il personaggio e che legami può avere con la mia vita: perché a me piace diventare quel personaggio e non limitarmi a recitarlo».

Molte attrici, anche famose, si lamentano di non lavorare più dopo i quarant'anni. Non è il suo caso.

Come fa?

«Non sono alla disperata ricerca del lavoro. Ci sono anche altre cose nella mia vita. Non ho l'ossessione del lavoro, come non ho l'ossessione di essere la star di un film. Lo sono stata, ho fatto talmente tanti film da quando avevo 17 anni che ho avuto questa soddisfazione. Poi si invecchia e non si è più la star di un film perché le giovani sono più sexy e un film ha bisogno anche di quello. Ma si possono trovare altri modi di essere presenti nel cinema».

Anche con piccole parti?

«Non mi dispero se non sono protagonista. Magari ho una parte di dieci minuti, ma fantastica, in un film splendido. Che problema c'è? L'importante è conservare la dignità nel proprio lavoro. Non si può pensare di fare a quarant'anni le parti da ventenni e a sessanta quelle di quarantenni. Certe parti le ho fatte da giovane e ora non mi metto certo a piangere perché non le faccio più».





**Charlotte Rampling ieri
al Festival di Roma**

DOLCE ACCOGLIENZA
Ad accogliere i divi del
Festival (nella foto Matthew
Modine) due simboli del
Made in Italy: Lancia Thema
per gli spostamenti e la
dolce sorpresa dei Ferrero
Rocher.



CHARLOTTE RAMPLING

«Le vecchiaia? Al massimo mi risparmiano scene di sesso»

ROMA - «Un volto fragile, severo e dolce». Secondo la regista Alina Marazzi così appare Charlotte Rampling, icona del cinema europeo che si è messa in gioco per lei in *Tutto parla di te*. Il tema è l'ambivalenza della maternità, con il suo lato oscuro di aggressività.

Per lei cosa è stata la maternità?

«Qualcosa che non capisci finché non la

sperimenti. Per me è stata insieme, orribile, fantastica e meravigliosa».

Della sua carriera cosa sacrificerebbe?

«Il ruolo di femme fatale che a lungo mi hanno chiesto interpretare».

Superata una certa età per le attrici è difficile lavorare.

«Quando succede non ne faccio un dramma. Certo magari non mi fanno più fare scene di sesso... (ride) (M. Gre.)



L'attrice è protagonista di "Tutto parla di te", la pellicola di Alina Marazzi presentata a Cinemaxxi

Charlotte Rampling, da femme fatale a madre folle

Alessandra Magliaro
ROMA

Nervosa, scattante, tutta vestita di nero, pantaloni-camicia-giacca, Charlotte Rampling perfettamente consapevole di essere, perlomeno in Italia, un'icona oltre che un'attrice dalla lunga importante carriera, si infastidisce alle domande curiose della stampa sui massimi sistemi.

«Non sono mica un oracolo, posso recitare, fare finta di esserlo ma non lo sono» scatta la Rampling, 66 anni portati con fascino ed eleganza, protagonista al Festival di Roma con "Tutto parla di te", il film di Alina Marazzi presentato a Cinemaxxi. Così, guardando dritto, con quello sguardo che da quarant'anni è torbidamente irresistibile, si permette osservazioni che non ti aspetti da un simbolo di emancipazione come lei: «le donne non sono felici, pensano di potersela cavare da sole a tirare su i figli senza i compagni, ma il risultato è che hanno spaventato gli uomini, forse si sono spinte troppo oltre». In "Tutto parla di te" è Pauline, una donna che dopo anni torna a Torino per una ricerca sulle esperienze e i problemi delle mamme di oggi, a cominciare da quelle che frequentano un centro per la maternità.

Tra le mamme che conosce c'è Emma (Elena Radonicich), in crisi profonda e alla ricerca di un senso di sé anche nella nuova identità di madre. «Mi piaceva del progetto di Alina Marazzi – dice all'Ansa la Rampling – quel rapporto con l'archivio, la memoria, il suo modo di ricostruire e indagare». La parola memoria

riporta agli inizi della carriera dell'attrice inglese, alla "Caduta degli dei" di Visconti e soprattutto allo scandaloso "Portiere di notte" della Cavani. «Senza quel film – ammette la Rampling – nessuno in Italia mi conoscerebbe e forse non sarei neppure qui a presentare un film. Oggi mi piace, ma all'epoca un po' ero spaventata, sono una persona che cerca di fare cose invisibili ma certo sapevo che quel film si sarebbe fatto notare».

Della sua carriera butterebbe via tutto. Di una cosa però di sicuro dice di essersi annoiata in questi anni: «il ruolo di femme fatale che per tanto tempo sono stata chiamata a interpretare e che a un certo punto mi ha portato ad allontanarmi dal cinema. Adesso ho ritrovato l'interesse per il cinema, per molto tempo ho rifiutato i copioni». Dice di apprezzare tutto il nuovo cinema italiano, Garrone, Muccino, Sorrentino. «Amelio? Ma mica è giovane, ha la mia stessa età», risponde a chi le suggeriva il nome del regista che l'ha diretta nelle "Chiavi di casa" nel 2004.

"Tutto parla di te", in sala a primavera distribuito dalla Bim, l'ha spinta a ripensare al tema della maternità. «È inutile dirsi e convincersi che è tutto bello. Essere madre è una cosa che traumatizza, fa paura e questo film è importante proprio perché ne parla». E la Rampling che madre è stata? «Terribile – dice ironica – non a caso mio figlio Barnaby Rudge per la sua opera prima, in uscita a breve, "Io Anna", si è vendicato proponendomi di interpretare il ruolo di una donna completamente pazza». ◀



Charlotte Rampling



Rampling: "Le donne non sono contente"

Roma

Nervosa, scattante, tutta vestita di nero, pantaloni-camicia-giacca, Charlotte Rampling perfettamente consapevole di essere, perlomeno in Italia, un'icona oltre che un'attrice dalla lunga importante carriera, si infastidisce alle domande curiose della stampa sui massimi sistemi. "Non sono mica un oracolo, posso recitare, fare finta di esserlo ma non lo sono" scatta la Rampling, 66 anni portati con fascino ed eleganza, protagonista al festival di Roma con "Tutto parla di te", il film di Alina Marazzi presentato a Cinemaxxi. Così guardando dritto, con quello sguardo che da 40 anni è irresistibile, si permette osservazioni che non ti aspetti da un simbolo di emancipazione come lei: "le donne non sono felici, pensano di potersela cavare da sole a tirare su i figli senza i compagni ma il risultato è che hanno spaventato gli uomini, forse si sono spinte troppo oltre". In "Tutto parla di te" è Pauline, una donna che dopo anni torna a Torino per una ricerca sulle esperienze e i problemi delle mamme di oggi, a cominciare da quelle che frequentano un centro per la maternità. Tra le mamme che conosce c'è Emma, in crisi profonda e alla ricerca di un senso di sé anche nella nuova identità di madre. "Mi piaceva del progetto di Alina Marazzi - dice la Rampling - quel rapporto con l'archivio, la memoria, il suo modo di ricostruire e indagare". La parola memoria riporta agli inizi della carriera dell'attrice soprattutto allo scandaloso Portiere di Notte. "Senza quel film, nessuno in Italia mi conoscerebbe e forse non sarei neppure qui a presentare un film.



Charlotte Rampling



Film Festival

Roma racconta l'infanzia difficile

Presentati «Tutto parla di te» e, tra gli applausi, «Pulce non c'è più», storia di un calvario familiare

DA ROMA

L'ambivalenza e la complessità del sentimento materno, le emozioni in bilico tra l'amore e un inconfessabile, doloroso rifiuto del proprio bambino. Alina Marazzi mette in scena con «Tutto parla di te» la difficoltà di quelle madri che si sentono lasciate sole ad affrontare una responsabilità più grande di loro, incapaci di essere all'altezza del compito, paralizzate all'idea che la loro vita si fermi con la maternità. Presentato nella sezione Cinema XXI, il film racconta il rapporto tra Pauline (Charlotte Rampling, nella foto) che tornata a Torino dopo molti anni per una ricerca sulle mamme di oggi, fa i conti con il proprio doloroso passato, ed Emma (Elena Radonicich), giovane ballerina in crisi profonda dopo la nascita di una bambina. La fiction viene integrata nel film da materiale documentario ed è proprio questo il punto debole del lavoro della Marazzi: finzione e realtà non si armonizzano, restano distanti tra loro

e incapaci di coinvolgere davvero. L'impressione è che la regista non abbia alcuna fiducia nel potere della messa in scena e tema moltissimo le emozioni, salvo poi affidare il commento sonoro a una musica eccessivamente enfatica e invadente. Ha invece emozionato il giovane pubblico della sezione Alice nella città il film di Giuseppe Bonito «Pulce non c'è», interpretato da Pippo Del Bono, Marina Massironi, Francesca Di Benedetto, Ludovica Falda e tratto dal romanzo autobiografico di Gaia Rayneri sul calvario di una famiglia che si vede sottrarre la piccola Margerita, gravemente autistica, a causa dell'infamante accusa che grava sul padre. Inizia così per i Camurati un viaggio kafkiano tra carabinieri e assistenti sociali, medici, psicologi, periti, avvocati per dimostrare l'innocenza dell'uomo e riavere a casa la bambina. Ne emerge un quadro realistico e piuttosto desolante delle istituzioni spesso incapaci di offrire sostegno adeguato alle famiglie in difficoltà, ma anche l'idea che tra tanti psicologi e terapeuti spesso incompetenti o impotenti, solo l'amore dei genitori e l'unità del nucleo familiare siano la chiave giusta per comprendere e affrontare la complessa situazione di chi soffre di questa grave patologia.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“HO ATTRAVERSATO UN DESERTO DENTRO DI ME”

È stato un viaggio terribile, racconta Charlotte Rampling. “Ora mi sento più forte. Ma continuo a essere sola. E non capisco perché non so entrare in sintonia con la gente”. La vedremo al Festival di Roma, in un film sulla maternità. Nell'attesa, abbiamo cercato di capire il segreto celato nei suoi occhi

di Pierangelo Sapegno, foto di Fabio Lovino per Io donna

SE È VERO CHE GLI OCCHI SONO lo specchio dell'anima, abbiamo provato ad afferrarla guardando Tessa Charlotte Rampling, 66 anni, da Sturmer, Inghilterra. Però, c'è qualcosa che non capiamo, questo mattino che si ripete, questa luce sulla strada, i suoi passi piccoli e quel suo modo di fissare il tempo e la vita, anche quando ride. L'avevamo già visto in un film di François Ozon, ma possiamo averlo visto anche dentro di noi, ognuno di noi, in un giorno qualunque, nella ricerca della verità.

Dice: «So che il mio sguardo è molto forte. Ma non so che cosa sia ciò che do agli altri attraverso i miei occhi». Le hanno sempre detto che dev'essere il mistero che lasciano immaginare, che sono lontani, così algidi. Un giornalista del *New York Times* dopo averla vista in *The Look*, il documentario sulla sua vita girato nel 2011, scrisse che era «affascinato, ma frustrato dal segreto dei suoi occhi, perché i segreti non si possono scoprire». Luchino Visconti, quando la volle per *La caduta degli dei*, le disse che «quel che conta per un attore è ciò che ha dietro gli occhi. Dietro i tuoi è

nascosta qualsiasi età». Aveva 23 anni. Una profezia, perché lei, già da allora, era senza tempo, aveva un pezzo di eternità dentro, nel suo sguardo sul mondo.

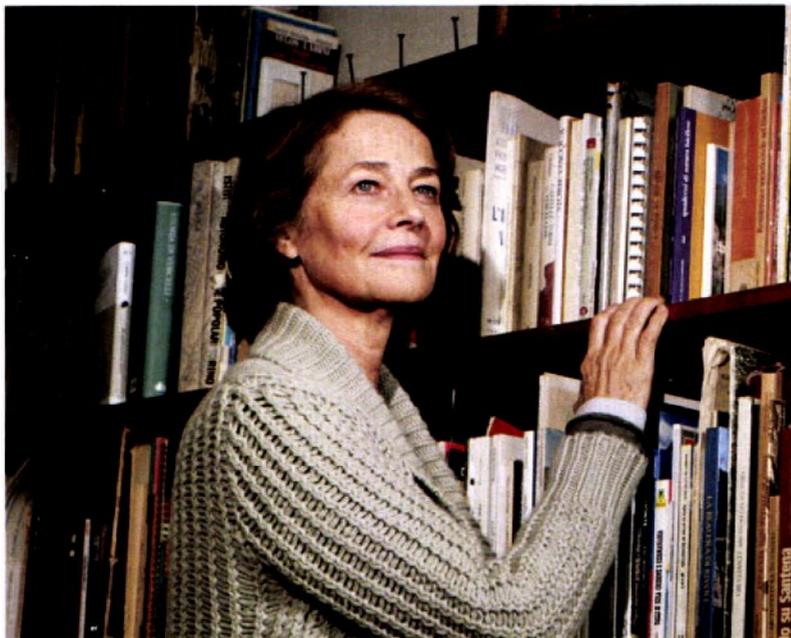
L'impressione è che tutta questa grandezza abbia un suo prezzo da pagare. È vero che non ha età, ma lei stessa confessa di essere arrivata a non aver più paura del tempo attraverso un percorso molto doloroso: «Quando avevo quarant'anni ho attraversato il deserto dentro di me, e quando sono uscita di là mi sono resa conto che potevo affrontare di tutto».

Non vuol dire perché («questo è un mio segreto»), ma è stato un viaggio «davvero terribile. Orribile. È una cosa che non ho potuto fare da sola. Sono stata in clinica, e sono stata aiutata. Quando sono uscita, sono entrata nel mondo reale e ho dovuto confrontarmi con le cose della vita. Ho fatto solo questo in tutti questi anni. Mi sono confrontata. E continuo a farlo, ma non è così facile. Il dolore è stato fortissimo, psichico e fisico». Ci sono film in cui le ha ripercorse, queste sofferenze, come *Sotto la sabbia* di François Ozon, ma anche come la pellicola che il 15 novembre

Charlotte Rampling, 66 anni. L'attrice accompagnerà al Festival di Roma Tutto parla di te di Alina Marazzi, film che inaugurerà poi Filmmaker a Milano.



Ha confessato che più di una volta pensò di scappare dal film *Il portiere di notte* di Liliana Cavani. «Quando mi resi conto dell'orrore che avevo incarnato stetti male»



Charlotte Rampling in un momento di Tutto Parla di te. Il film è stato girato a Torino, per la maggior parte nella casa appartenuta a Carlo Levi.

passerà al Festival di Roma, *Tutto parla di te*, di Alina Marazzi. «Se uno ha avuto dolori nella sua infanzia e nel suo passato, bisogna che tutte queste cose escano per riappropriarsi della vita. Alla fine diventa un cammino che ti fa rinascere».

Allora noi la guardiamo di nuovo negli occhi, a cercarne l'anima del suo tempo, e le chiediamo che cosa le ha lasciato questo viaggio, quali cicatrici sono rimaste. Non sa. Confessa di camminare da sola.

TUTTO PARLA DELLE MADRI

Passerà il 15 novembre al Festival di Roma. E il 30 inaugurerà *Filmmaker*, storico festival milanese dove la sua autrice si è formata. *Tutto parla di te*, spiega la regista Alina Marazzi, «racconta di un tentativo di coralità, per dar voce non solo alle due protagoniste, Charlotte Rampling ed Elena Radonicich, ma a tutte le donne che riportano la loro esperienza di maternità». Oggetto anomalo per il cinema italiano, il film mescola contenuti e linguaggi. «Sulla trama di finzione - l'incontro tra due donne, una giovane che fa i conti oggi con la propria maternità e una più grande che non è stata madre - si annodano molti altri fili» prosegue Marazzi. «Come le immagini dei micro documentari sulle "madri cattive" che ho girato, l'animazione (di Beatrice Pucci) e la fotografia (di Simona Ghizzoni, autrice di un reportage sul set)».

(P. P.)

«Ho avuto grandi amori, figli, famiglie, ma io cammino da sola. Amo la gente, ma c'è qualcosa che mi allontana da loro. Non è uno stato che mi rende felice, ma sono così». Anche se le dicono tutti che è molto più dolce di quello che sembra sullo schermo («non sono fatta per spaventare gli altri»).

A guardarli, questi occhi, colpisce la profondità, che è davvero irraggiungibile, come un abisso. O come la vita: possiamo ucciderla, possiamo anche fermarla, ma non possiamo prenderla. Vengono da lontano, dal manifesto iconografico del *Portiere di notte*, da quell'immagine con il berretto lucido delle SS, i lunghi guanti di pelle nera e le bretelle sopra il seno nudo, ma sono scomparsi e riapparsi sempre uguali a se stessi, in tutto questo tempo che è passato, questo dolore e questo cammino, come se ci raggiungessero ora dall'altra parte della strada, dove sembrano fluttuare in tutta quella luce, mentre qualche capello randagio le brilla come i filamenti delle lampadine, appena si passa la mano sul volto.

Più di una volta pensò di scappare dal film della Cavani: «Quando mi accorsi dell'orrore che avevo incarnato stetti male». Però adesso dice che quel film era sul suo cammino: «Sapevo che dovevo farlo». Come un segno del destino, o un segno divino. In fondo, se uno le chiede se crede in Dio, lei risponde che crede «nell'incredibile. E quindi in Dio». Ecco cos'è Charlotte. Senza un filo di trucco, i capelli grigi, il suo amore per la vecchia Europa, così minuta nella sua grandezza, così vera. Alla fine, per noi i suoi occhi hanno la dolcezza del tempo che abbiamo vissuto e di quello che stiamo ancora vivendo, la sensazione di questo giorno in cui l'aria sembra vibrare, quasi avesse dentro qualcosa che si muove, più fine della pioggia, un giorno così saldamente sigillato dalla finestra del bar come una visione in diorama, come se la finzione e la vita stessero insieme. E forse è proprio così: stanno insieme. ●